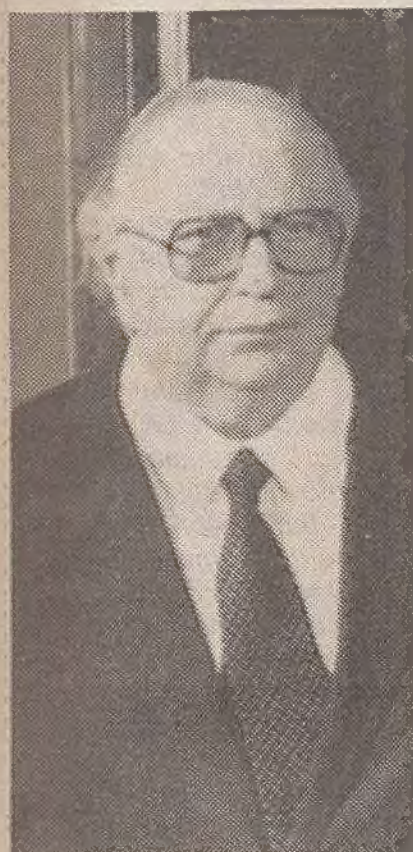


GOVERNO / CONFERITO IL MANDATO DA COSSIGA

Spadolini «esploratore» nel labirinto della crisi



Giovanni Spadolini: incarico esplorativo.

ROMA — Il presidente della Repubblica Cossiga ha affidato ieri sera al presidente del Senato Giovanni Spadolini un mandato esplorativo per individuare «ulteriori elementi di conoscenza e di valutazione» che portino alla soluzione della crisi di governo. Spadolini ha accettato il mandato sottolineando che la sua ricognizione sarà «attenta e meticolosa»: l'obiettivo non ha una soluzione provvisoria ma «la sicura aggregazione — ha detto — delle forze politiche intorno ad un governo stabile e efficace».

Uscendo dallo studio del capo dello Stato, Spadolini ha precisato che Cossiga gli ha chiesto di verificare «quale sia la via migliore per superare le ragioni di questa crisi e riprendere il filo del discorso politico della legislatura». Il presidente del Senato ha quindi affermato di avere intenzione di iniziare le consultazioni a partire da mercoledì prossimo. Rispondendo alla domanda se il mandato ha i limiti dell'esplorazione all'interno dei cinque partiti della maggioranza, Spadolini ha risposto: «La mia esplorazione non ha confini di mandato. Si tratta di accertare tutte le possibilità che esistono».

Circa il passo deciso da Cossiga, il portavoce del Quirinale ha chiarito che quella del mandato esplorativo è stata la prima ipotesi presa in considerazione dal capo dello Stato sin dalla fine delle consultazioni. Questo, ha aggiunto il portavoce, proprio perché il presidente Cossiga si era reso conto che gli elementi di cui egli era venuto in possesso non erano sufficienti e idonei per una decisione definitiva. Il portavoce ha inoltre precisato che proprio il discorso di Craxi a Matera, giovedì scorso, ha confermato Cossiga nella convinzione di un ulteriore approfondimento che ha superato l'impressione iniziale che si potesse procedere con il reincarico a De Mita.

Sanzò a pagina 2

GOVERNO / 24 ORE IMBARAZZANTI

I momenti difficili del Presidente

Mal digerito dal Quirinale il tardivo «veto» del Psi

ROMA — Da quando era arrivato al Quirinale, Cossiga non aveva mai vissuto ventiquattr'ore così imbarazzanti come quelle della giornata di giovedì, e non si era mai trovato in una situazione di personale tensione così forte come quella che ha fatto seguito all'annuncio a sorpresa che il Psi bocciava di fatto la candidatura De Mita.

Giovedì sera non è riuscito più a trattenerlo ed è sbottato in uno sfogo con i suoi più vicini collaboratori: «Ho l'impressione che vi sia troppa differenza tra quello che mi viene detto

nelle consultazioni e la realtà». Come dire: ma insomma, le consultazioni ufficiali a cosa servono se poi vengono contraddette dai discorsi fatti fuori? Il fatto è che Cossiga ha digerito molto male gli avvenimenti della giornata di giovedì. Proprio quando sembrava che ormai non ci fossero più ostacoli al reincarico a De Mita, è stato costretto a ricominciare daccapo per tornare a quella che in fondo era la prima ipotesi che lui stesso aveva programmato, cioè quella di un incarico esplorativo al presidente del Se-

nato Spadolini.

Sotto questo aspetto, dunque, la soluzione che alla fine ha scelto resta congelata a quella che fin dal primo momento avrebbe preferito, ma ciò che non gli piace è il modo in cui ha dovuto arrivarci. E questo spiega il suo sfogo.

A Cossiga non è piaciuto il fatto che il veto sul nome di De Mita sia stato espresso in ritardo e proprio mentre lui si apprestava a convocarlo al Quirinale. Tutto è avvenuto tra le 12 e le 18 di giovedì.

Servizio a pagina 2

FORSE SE NE ANDRANNO GLI F-16

Bush è a Roma Ritira dall'Europa 34 mila soldati?



George Bush, da ieri in visita in Italia.

ROMA — «Dai tempi antichi si dice che tutte le strade portano a Roma ed è ancora vero. Va dunque bene che io cominci qui il mio primo viaggio in Europa da presidente degli Stati Uniti». Con queste parole il capo della Casa Bianca, George Bush, ha salutato il presidente del consiglio De Mita e le altre autorità che l'hanno accolto a Ciampino. Bush è in Italia, prima tappa del suo tour europeo compiuto per solennizzare a Bruxelles i 40 anni della Nato. In proposito indiscrezioni della stampa americana danno praticamente per certo l'annuncio di Bush agli alleati che gli Stati Uniti hanno deciso di ritirare dall'Europa 34 mila militari, cioè il 10 per cento delle forze attualmente stanziate sul continente.

Inoltre, gli F-16 dislocati in Spagna potrebbero essere richiamati oltre Atlantico e non più trasferiti nella base di Crotone quando, fra due anni, lo «sfatto» diverrà esecutivo. Indicazioni in questo senso sono state fornite dal deputato democratico Les Aspin a Washington. Nel mettere piede sul suolo italiano il presidente Bush ha sottolineato che «l'Italia è stata una sorgente della cultura e dei valori occidentali che alimentano l'Alleanza atlantica e l'idea di un'Europa più unita. Spero — ha soggiunto — che la nostra visita a Roma dimostri con quanta forza gli Stati Uniti rispettino e apprezzino il ruolo dell'Italia come alleato fedele, amico costante». Bush ha ancora affermato che gli Stati Uniti sono pronti ad andare oltre alla strategia del contenimento verso una politica che porti l'Unione Sovietica dentro la comunità delle nazioni.

Nel suo breve intervento di benvenuto il presidente del consiglio De Mita ha evidenziato gli elementi di movimento che si registrano in questa fase storica nelle relazioni internazionali. «E' il momento — ha detto De Mita — di guardare ai cambiamenti con coraggio, senza abbandonare la rigorosa fedeltà agli ideali su cui si fondano le nostre libere società».

Servizi a pagina 3

DECISIONE A SORPRESA: RESTA LA SCADENZA DEL 31 MAGGIO

Nessuna proroga ai redditi

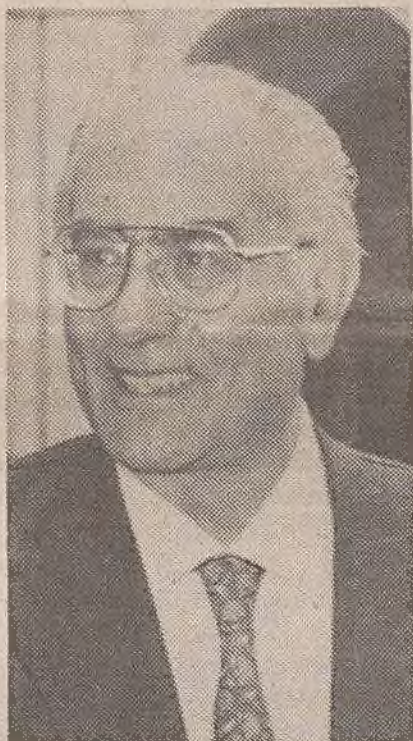
La spunta il «no» del ministro Colombo - Confermati i ticket sanitari

ROMA — Non ci sarà la tanto attesa e quasi annunciata proroga per la denuncia dei redditi: il termine resta così fissato al 31 maggio. Ad esigere il rispetto della data è stato il ministro delle finanze Colombo il quale ha escluso, a suo avviso, che esistano delle difficoltà tecniche per quanti, e sono la stragrande maggioranza, devono ancora presentare la denuncia. La decisione ha provocato molte proteste e malumore e non solo nelle categorie professionali, in particolare da parte dell'ordine dei commercialisti, ma anche negli ambienti politici. I partiti d'opposizione parlano di un «autogol» del governo, mentre perfino alcuni ministri, come il responsabile del Tesoro Amato, hanno espresso perplessità sulla decisione di non concedere

la proroga. Il consiglio dei ministri che ha comunque ratificato la decisione ha provveduto inoltre a reiterare il decreto sui ticket sanitari e altri che erano in scadenza. Anche la decisione sui ticket non è stata indolore. Proprio ieri il capo dello Stato aveva trasmesso al governo, invitandolo a farne opportuna valutazione, la lettera inviata dal segretario del Pci Occhetto in cui la rappresentazione del decreto veniva definita contraria alle regole istituzionali.

Tra gli altri decreti reiterati merita una sottolineatura quello relativo al condono immobiliare. Il condono questa volta cancella l'abbuono di parte delle imposte dovute, mantenendo quello per le soprattasse e gli interessi.

Servizi a pagina 2



Emilio Colombo: nessuna proroga per i redditi.

RITORSIONI COMMERCIALI IN VISTA

Tokio nella lista nera americana

Il dollaro in altalena: dal quasi-crollo alla ripresa

NEW YORK — Prima di partire per l'Europa, il Presidente degli Usa, George Bush, ha compilato la sua «lista nera». Giappone, India e Brasile violano — secondo gli Usa — i rapporti commerciali e danneggiano l'economia americana. Se entro diciotto mesi non rivedranno i loro piani, gli Usa si vendicheranno, applicando pesanti sanzioni. Bush ha fatto capire di aver preso questa decisione per tacitare il Congresso.

Su una serie di prodotti selezionati — minaccia dunque Bush — scatterà una misura protezionistica che imporrà una tassa del cento per cento. Stavolta la partita è più alta, perché il Giappone è andato su tutte le furie per essere stato inserito nella «lista nera». E non si può dimenticare che il Giappone è un

partner economico decisivo per gli Stati Uniti. I grandi investitori del Sol Levante, infatti, danno un contributo determinante all'economia americana, acquistando massicciamente i buoni del Tesoro Usa emessi a fronte del deficit di bilancio. Dagli attriti commerciali al dollaro. Ieri sui mercati valutari c'è stata l'ennesima giornata convulsa. In mattinata la valuta Usa ha avuto un quasi-crollo, scendendo fino a 1412 lire dalle 1450 di giovedì. Poi — paradossalmente — il dollaro è ricominciato a salire nel momento in cui le banche centrali sono intervenute sui mercati per assestargli il colpo finale, risalendo fino a 1434 lire.

Servizi a pagina 12

ARRESTATO Contorno

PAGINA 4 Il pentito Totuccio Contorno è stato arrestato nell'ambito di una vasta operazione che ha portato alla cattura di boss e gregari nel Palermitano, a Cagliari e a L'Aquila. La polizia ritiene che Totuccio Contorno fosse attivamente impegnato nella guerra che si combatte tra Bagheria, Altavilla, Trabia — il cosiddetto triangolo della morte — e che ha già provocato 17 delitti dall'inizio dell'anno.

LEGA ARABA Si all'Onu

PAGINA 6 Il vertice della Lega araba a Casablanca ha votato all'unanimità, Siria compresa, l'accettazione della risoluzione 242 dell'Onu che riconosce il diritto di esistenza a Israele entro confini sicuri e garantiti. C'è stata però la rottura sulla questione di Beirut, il che equivale a un «passo indietro». Intanto la Siria ha mandato rinforzi in Libano e si prevede un nuovo massiccio attacco.

L'ENTE ANNUNCIA NOVITA' ESTIVE

Treni, scioperi confermati I disagi scattano alle 14

ROMA — Treni fermi per 24 ore, a partire dalle 14 di oggi. I cobas dei macchinisti hanno confermato lo sciopero nazionale, nonostante le trattative in corso per raggiungere un accordo sull'applicazione del nuovo contratto di lavoro (in realtà, poi, si è già alla vigilia dell'apertura del negoziato per il contratto successivo). Ieri c'è stato un incontro al ministero dei Trasporti, ma non ha prodotto niente di positivo, e i cobas hanno deciso di confermare l'agitazione.

Da parte sua, neppure il sindacato autonomo Fisafs — anche qui c'è stato un incontro con il ministro dei Trasporti Santuz — ha ritenuto di dover sospendere lo sciopero, che scatta alle 14 di questa sera (ventiquattrore).

Tra le linee ferroviarie che l'Ente Fs ha comunicato di poter garantire, nonostante le proteste in atto, c'è quella che parte da Villa Opicina per Domodossola alle 18.55 di saba-

to, e quella che parte da Domodossola per Villa Opicina alle 12.31 di domenica, quella da Venezia a Ventimiglia (20.45) di sabato e quella da Tarvisio a Roma (1.03) di domenica.

Intanto, l'Ente ferrovie ha annunciato le novità dell'orario estivo, che entrerà in vigore da domani 28 maggio: nuovi collegamenti internazionali, consolidamento della rete interna per quanto riguarda i collegamenti «intercity» e le tratte di media-lunga distanza, miglioramento complessivo dei collegamenti da e per il Sud con l'inserimento di nuove coppie di treni, estensione del servizio auto al seguito.

Le novità più consistenti riguardano la prossima entrata in servizio di un treno eurocity «solo letti» per la Spagna, effettuato con materiale speciale delle ferrovie spagnole (Renfe), e di un nuovo espresso notturno da Vienna per Ve-

nezia e Firenze. Sul fronte interno l'Ente ferrovie punta ancora sul «Pendolino». «Visto il successo incontrato dal «Pendolino» — si legge nella nota Fs — nel prossimo periodo estivo verranno inserite una nuova coppia di «Etr 450» tra Venezia e Roma, una nuova coppia tra Bologna e Roma, e, per le relazioni Centro-Sud, due nuove coppie Roma-Salerno e Roma-Napoli Mergellina».

Due nuovi intercity entreranno in servizio sulla Torino-Napoli e un'altra coppia farà la spola tra La Spezia e Roma. Le novità estive comprendono anche una nuova coppia di intercity di due relazioni Bologna-Bari. Per quanto riguarda i collegamenti nel Sud, la rivoluzione estiva prevede il potenziamento del servizio diurno con la Calabria. Inoltre, particolare attenzione è stata posta al potenziamento dei servizi, come l'auto al seguito.

DENG METTE ZHAO DEFINITIVAMENTE FUORI GIOCO

Cina: via un'altra «cricca»

Ma gli studenti di Pechino non sembrano intenzionati a cedere

IL DIBATTITO AL CONGRESSO Mosca, aria euforica Gorbacev supera lo scoglio elettivo

MOSCA — Il dibattito al Congresso dei deputati nella seconda giornata si è incentrato sulla procedura di elezione del Soviet Supremo, il nuovo «Parlamento» previsto dalla riforma istituzionale di Gorbacev: dopo una presa di posizione contestataria dei delegati di Lituania e Lettonia, è dovuto intervenire il neo-presidente, che è riuscito a superare lo «scoglio», e alla fine si è deciso di mantenere inalterato il numero dei candidati.

Mosca continua a «scoprire la democrazia», e al Congresso si dibatte continuamente su tutto, in un clima di entusiasmo, euforia e caos, com'era accaduto nella seduta inaugurale di giovedì. Gorbacev continua il suo ruolo di grande mediatore e, se da una parte esorta al «confronto», dall'altra sa intervenire al momento opportuno per «imbeccare» le soluzioni da prendere.

Il suo intervento c'è stato ad esempio quando si è discusso sulle manifestazioni di piazza: alla fine si è deciso di permettere le manifestazioni in strada, ma soltanto nella periferia.

Servizi a pagina 7

PECHINO — La liquidazione della «cricca antipartito» guidata dall'attuale segretario generale Zhao Ziyang (che sarebbe agli arresti domiciliari), contro la quale è stata lanciata un'accusa classica nella storia del comunismo — quella di voler abbattere il regime socialista — sembra ormai un dato certo nella vicenda che ha messo in luce nella leadership del partito, del governo e delle forze armate, Deng Xiaoping, l'ottantaquattrenne padre delle riforme economiche dell'epoca post-maoista, ha chiamato anche gli operai, ma non i quadri rivoluzionari, dei quali si era sbarazzato un anno e mezzo fa radunandoli nella commissione centrale dei consiglieri.

Sono stati proprio i componenti del comitato della com-

missione a stilare l'atto d'accusa contro un «manipolo di cospiratori» identificabili, secondo fonti cinesi bene informate, in Zhao e sei dei suoi collaboratori.

I comitati di partito, intanto, stanno istruendo i dipendenti di tutte le fabbriche, gli uffici e le scuole perché facciano in modo di frenare l'adesione alle manifestazioni popolari. Se questa operazione di convincimento non dovesse portare risultati, saranno presi provvedimenti severi, anche se per ora l'uso dell'esercito sembra escluso. Gli studenti però non paiono avere l'intenzione di cedere: al contrario, vorrebbero inscenare un altro sciopero della fame. Ai giovani universitari si stanno unendo anche gli operai, ma non in grandissimo numero, perché in Cina, dice un noto ideologo, «non c'è una classe operaia, ma solo operai».

Servizi a pagina 6

S'INFUOCA LA POLEMICA PER LA LETTERA DEI 63 TEOLOGI ITALIANI

Don Orione, «Famiglia cristiana» all'indice

Servizio di Fabio Negro

ROMA — La polemica suscitata dalla lettera firmata dai 63 teologi italiani per criticare i limiti alla ricerca che verrebbero posti dal vertice della Chiesa cattolica incomincia a diventare infuocata: è di ieri la notizia che il superiore dell'Istituto «Don Orione», che in Italia guida più di 200 parrocchie, oltre a molte istituzioni. Soprattutto dedicate all'accoglienza dei giovani ed al reinserimento degli handicappati, ha inviato una «circolare» a tutti i parroci ed ai direttori degli istituti per ordinare di so-

spendere, fino a nuovo ordine, l'acquisto e la vendita di «Famiglia cristiana» e di «Jesus». La decisione è motivata, anche ufficialmente, dalla posizione assunta dai direttori delle due riviste, che fanno capo ai Paolotti, di pubblicare integralmente e commentare in modo favorevole la lettera dei teologi.

«In seguito alla presa di posizione dei direttori delle due pubblicazioni paoline — si dice testualmente nella lettera — a favore dei 63 teologi che hanno osato criticare il magistero pontificio, in rispetto allo spirito della nostra congregazione di speciale fedeltà al Pa-

pa» tutte le istituzioni che dipendono dalla congregazione «Don Orione» ricevono l'ordine di non diffondere più le due riviste.

Il superiore degli «orionini» avvisa i parroci e i direttori degli istituti di prendersi cura di spiegare ai fedeli le ragioni della sua decisione.

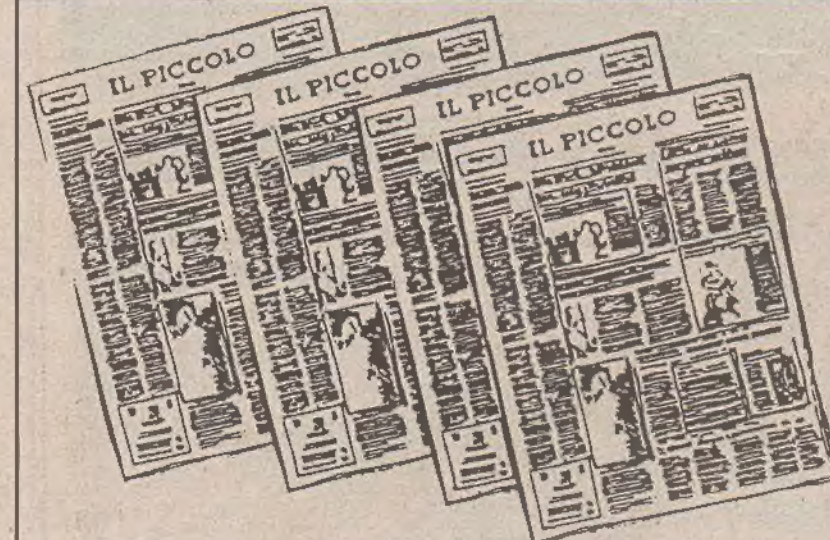
E' una presa di posizione dura, questa, che ieri è stata decisa da don Giuseppe Masiero, direttore generale della «Piccola Opera della divina Provvidenza» (questo è infatti il nome ufficiale degli istituti più comunemente definiti dal nome del loro fondatore «Don Orione») che contrasta clamo-

rosamente con il tono di attesa e di ricerca di una mediazione che aveva caratterizzato le prime repliche alla dichiarazione dei 63 teologi e «studiosi di cose ecclesiastiche».

Quel tono era stato scelto dal cardinale arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini che da Basiglio, dove era andato a presenziare all'incontro ecumenico, aveva fatto sapere che al suo ritorno a Milano avrebbe cercato di arrivare ad un chiarimento della situazione contattando personalmente i teologi della sua diocesi che avevano firmato la lettera messa sotto accusa.

Critiche ma sostanzialmente

contenute e lontane dall'asprezza dell'iniziativa del «Don Orione» sono venute però anche dall'«Azione Cattolica»: infatti il presidente Raffaele Cananzi, pur mettendo in rilievo che la lettera ha «espresso qualche tensione» che si era venuta a creare nel mondo cattolico, ha fatto notare che è stato dato un rilievo eccessivo solo ad alcune parti del documento firmato dai «contestatori» e che forse la forma e la procedura adottata da questi per manifestare il loro dissenso non sono state fra le più felici per quanto riguarda il «cammino e la comunione ecclesiale».



il Lettore Fedele

90 MILIONI IN GETTONI D'ORO
Continua il grande concorso a premi de «Il Piccolo».
In seconda pagina il tagliando per partecipare

Aria

(raffreddato ad)

Dopo la tostatura, illycaffè raffredda il caffè esclusivamente con aria, per conservare gli aromi ed evitare l'umidità. illycaffè, per i Maestri dell'Espresso.

IL PICCOLO

CONCORSO di Lettore Fedele
90 MILIONI IN GETTONI D'ORO

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____
Località _____
Tel. _____ Cap _____

Ritagliare e inserire nelle apposite urne, presso edicole e negozi, oppure incollare su cartolina postale e spedire a IL PICCOLO - Il lettore fedele - via Guido Reni 1, 34123 TRIESTE.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

PAOLO FRANCA direttore responsabile

RICCARDO BERTI vicedirettore

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77851 (dieci linee in selezione passante)

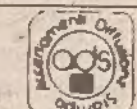
ABBONAMENTI: CC Postale 254342

ITALIA, con preselezione e consegna concentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 26.000 (con prelievo del lunedì L. 272.000; venerdì L. 145.000; 77.000, 30.000).
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ

S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65055/6/7, Fax 040/62012
Prezzi moduli: Commerciali L. 150.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 180.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubb. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5500 al mm. altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura
del 26 maggio 1989
è stata di 60.800 copie



Certificato n. 1376
del 15.12.1988

© 1989 O.T.E. S.p.A.

PROPOSTA UNA LEGGE L'emergenza alghe Trenta miliardi per l'Adriatico

ROMA — Sarà un provvedimento di legge specifico, dotato di 30 miliardi per la sola «emergenza alghe» a tentare di fronteggiare i problemi dell'Adriatico. E' questo infatti l'orientamento assunto ieri nel corso di una riunione a palazzo Chigi dal comitato per la difesa dell'Adriatico, al quale hanno partecipato i ministri Giorgio Ruffolo (ambiente), Antonio Maccanico (affari regionali), Giovanni Maria Prandini (marina mercantile), Franco Carraro (turismo), Adolfo Battaglia (industria) ed i rappresentanti delle Regioni interessate.

Nel corso della riunione il ministro Carraro ha rilevato anche la necessità di un intervento «serio, responsabile e trasparente sull'opinione pubblica italiana e straniera per la tutela e il rilancio dell'immagine turistica dell'Adriatico».

Dal canto loro le Regioni hanno valutato positivamente le scelte di fondo e le proposte operative prospettate dai rappresentanti del governo.

«Da sottolineare — ha detto il presidente della Regione Emilia Romagna, Luciano Guerzoni — è soprattutto l'annuncio che ci è stato dato circa il reperimento di trenta miliardi aggiuntivi per le emergenze (raccolta delle alghe e pulizia delle spiagge).

Negativo è stato invece il giudizio che le Regioni hanno espresso sugli stanziamenti complessivi necessari alla salvaguardia dell'Adriatico, «sui quali — ha detto ancora il presidente della Regione Emilia Romagna Luciano Guerzoni — non c'è stato un pronunciamento». Altro giudizio negativo è stato espresso sulla mancata previsione di finanziamenti per nuovi interventi.

L'INCARICO A SPADOLINI

Alla ricerca di una maggioranza

Ma i tempi appaiono lunghi e lo stesso presidente del Senato non vuole bruciare le tappe

Servizio di

Ettore Szanò

ROMA — Sarà il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, a «esplorare» le possibilità di formare un nuovo governo per evitare le elezioni anticipate. Il Capo dello Stato Francesco Cossiga, gli ha affidato l'incarico ieri alle 18.30 dopo aver definitivamente rinunciato alla ipotesi di conferire un incarico a De Mita. Il cambio di programma è giunto al termine di quattro giorni di consultazioni durante le quali il Capo dello Stato si è allineato convinto che la soluzione dell'esploratore al di sopra della mischia resta quella che risponde più di tutte alla necessità di stemperare la tensione politica che in questa fase potrebbe rendere difficile una nuova intesa tra i partiti di maggioranza.

Una difficoltà fin troppo evidenziata dal «velto» posto a sorpresa da Craxi sul nome di De Mita. Ma la scelta dell'esploratore risponde comunque anche alla personale persuasione che fin dal primo momento Cossiga s'era fatta, pensando al presidente del Senato come l'uomo adatto.

Spadolini è l'inventore del pentapartito, da lui messo insieme con il suo primo governo nell'81, e che poi ha sempre costituito la formula fissa (tranne un intervallo di pochi mesi con il quinto governo Fanfani) della maggioranza.

Spadolini ha inventato anche il «consiglio di gabinetto», vale a dire l'organismo che assicura un'anno e mezzo di tranquillità al suo governo e i quattro anni di continuità al governo Craxi. Insomma, un esperto nei meccanismi che possono favorire la governabilità. «Intendo operare — ha detto — al di sopra delle parti per rendere al Paese un servizio».

Resta il fatto che retroscena, veti intrecciati e il tempo diffuso che le cose possono anche peggiorare hanno condotto alla designazione, dopo che l'eventualità della candidatura del presidente dimissionario De Mita era caduta. La Dc perde almeno in questa fase un pezzo della propria immagine di perno della politica italiana, e il Psi può vantarsi di avere bloccato De Mita sulla via del reincarico. Ovviamente gonfiando i partiti laici e soprattutto il Pri che in piena campagna elettorale spera di ricavare qualche vantaggio dall'inie-

I laici soddisfatti comunque, mentre chi rischia di rimanere escluso da ogni gioco è De Mita.

Mercoledì i primi incontri

zione di affidabilità che gli deriva dalla popolarità del presidente del Senato.

Il quale nelle sue prime dichiarazioni dopo l'incarico ha tenuto a precisare che quel che si deve esplorare non è soltanto la semplice possibilità «di qualche soluzione provvisoria o di ripiego, ma la sicura aggregazione delle forze politiche intorno a un governo stabile ed efficace e con un programma adeguato alle inevitabili scadenze». Di conseguenza la ricognizione alla quale Spadolini si accinge sarà «meticolosa, sia sulla piattaforma politica, sia sulle linee programmatiche al centro del dibattito di questi mesi».

I tempi saranno lunghi? «Saranno quelli necessari per l'espletamento di un mandato volto ad approfondire i ter-

mini della situazione che si presenta a tutti così difficile». Durante le conversazioni si parlerà anche delle riforme istituzionali? «Certamente, in quanto connesse ai temi politici». Un mandato ampio, quello affidatogli dal Capo dello Stato, e che dunque potrà spaziare anche oltre i cinque partiti della tradizionale maggioranza.

Primi colloqui, quello con Nilde Iotti e con lo stesso De Mita, ieri sera, dopo l'incarico, per telefono. Si vedranno mercoledì. Forlani giudica positiva la decisione del Capo dello Stato, e ricorda che l'ipotesi di un incarico esplorativo era già nell'aria dall'inizio e il nome che si faceva era proprio quello di Spadolini: «Alla luce delle consultazioni la scelta risponde al-



Il senatore Giovanni Spadolini mentre rilascia le prime dichiarazioni alla stampa dopo aver ricevuto dal Capo dello Stato il mandato di acquisire elementi per la soluzione della crisi di governo.

la esigenza di affrontare questa situazione per consentire un approfondimento, dato anche che a parere di tutti la crisi scavalcherà le elezioni europee del 18 giugno». Per il liberale Altissimo l'incarico ripropone il ruolo delle forze laiche «per garantire al Paese stabilità e governabilità». Manco a dirlo, La Malfa considera «ottima» la scelta. Il segretario comunista Occhetto invece pensa che l'unica esplorazione seria sarebbe quella che portasse a una azione di riforme istituzionali, dunque con un incarico al di fuori del pentapartito.

In segreto, Spadolini era già stato al Quirinale nella mattinata di ieri, per discutere con il Capo dello Stato i contenuti e i limiti del mandato. Comincia adesso un lavoro difficile di ricucitura tra alleati risolti e tra correnti divise, soprattutto quelle democristiane. Gli amici di De Mita si sentono traditi e naturalmente riprendono corpo le voci di patti segreti tra Craxi e Andreotti per approdare insieme nel prossimo governo e giocarsela poi con il Quirinale. L'esploratore intanto punta ad avviare le consultazioni rapidamente, ma senza fretta di giungere a una conclusione non rassicurante. Comincerà i colloqui a metà della prossima settimana, ricevendo al Senato le delegazioni di tutti i partiti. Successivamente effettuerà un secondo giro di consultazioni limitato ai soli partiti disponibili a formare la maggioranza. Dc, Psi, Pri, Psdi. Poi dovrà tener conto del fatto che tutti i leader sono impegnati nella campagna elettorale.

Quale sbocco potrà avere il suo tentativo? Tutte le ipotesi restano aperte, compresa quella di mettere definitivamente fuori gioco lo stesso De Mita, se il presidente del Senato dovesse giungere alla conclusione che su quel nome non c'è possibilità di accordo. Spadolini si è recentemente dichiarato fermamente contrario alle elezioni anticipate, ma d'altra parte conta anche il parere dei partiti chiamati a collaborare. Già si fanno nomi degli eventuali successori di De Mita, e si parla di Andreotti in prima battuta ma anche di Martinazzoli. Ma non si può escludere che falliscano entrambi, e che alla fine si pervenga a un governo laico, e in questo caso lo stesso Spadolini rappresenterebbe la soluzione più naturale.

LA DECISIONE DEL QUIRINALE

Il giorno più lungo di Cossiga

Come si è giunti alla designazione di Spadolini

ROMA — Da quando era arrivato al Quirinale, Cossiga non aveva mai vissuto ventiquattrore così imbarazzanti come quelle della giornata di giovedì, e non si era mai trovato in una situazione di personale tensione così forte come quella che ha fatto seguito all'annuncio a sorpresa che il Psi bocciava di fatto la candidatura De Mita.

Giovedì sera non è riuscito più a trattenerla ed è sbottato in uno sfogo con i suoi più vicini collaboratori: «Ho l'impressione che vi sia troppa differenza tra quello che mi viene detto nelle consultazioni e la realtà». Come dire: ma insomma, le consultazioni ufficiali a cosa servono se poi vengono contraddette dai discorsi fatti fuori?

Il fatto è che Cossiga ha digerito molto male gli avvenimenti della giornata di giovedì. Proprio quando sembrava che ormai non ci fossero più ostacoli al reincarico a De Mita, è stato costretto a ricominciare daccapo per tornare a quella che in fondo era la prima ipotesi che lui stesso aveva programmato, cioè quella di un incarico esplorativo al presidente del Senato Spadolini.

Sotto questo aspetto, dunque, la soluzione che alla fine ha scelto resta congeniale a quello che fin dal primo momento avrebbe preferito, ma ciò che non gli piace è il modo in cui ha dovuto arrivarci. E questo spiega il suo sfogo. A Cossiga non è piaciuto il fatto che il veto sul nome di De Mita sia stato espresso in ritardo e proprio mentre lui si apprestava a convocarlo al Quirinale. Tutto è avvenuto tra le 12 di giovedì e le diciotto.

Di mattina Cossiga, prima di dare appuntamento a De Mita, ha ritenuto opportuno fare un giro di telefonate conclusive, a De Mita stesso, a Forlani, a Craxi. Dai primi due tutto bene, ma dal terzo il Capo dello Stato riceveva l'avviso che forse gli conveniva rallentare la convocazione. Craxi gli ha comunicato di essere in partenza per Matera, dove intendeva fare un discorso ma anche una conferenza stampa. Cossiga si metteva subito in allarme: perché una conferenza per De Mita, a poche ore dall'incarico? A questo proposito girano due versioni: secondo una, Craxi avrebbe compreso le preoccupazioni di Cossiga e avrebbe assicurato che la conferenza sarebbe stata annullata.

Secondo un'altra versione, Craxi avrebbe invece esplicitamente annunciato che durante la conferenza intendeva dire chiaro e tondo che a lui De Mita non andava bene, ma che era disposto a non dare un annuncio così plateale se la decisione del Quirinale fosse slittata almeno di un giorno, per consentire un ripensamento generale. Per Cossiga cominciava una fase delicatissima. Si trattava veramente di un risvolto a sorpresa; a chi gli lavora accanto tutto il giorno, il Capo dello Stato faceva notare che durante l'in-



contro ufficiale avuto al Quirinale con la delegazione guidata da Craxi, mai il leader socialista aveva pronunciato un veto sulla candidatura di De Mita. Cosa lo ha convinto a mutare atteggiamento? La sorpresa era giustificata, ma tuttavia a quel punto non sembrava ancora che la situazione fosse definitivamente compromessa. Nuovo giro di telefonate. Che dice De Mita? A Palazzo Chigi l'annuncio del no craxiano non suscitava in fondo tanta sorpresa, il presidente dimissionario si limitava a ricordare che lui ha sempre difeso.

Altra conversazione con Forlani. Chissà se De Mita fosse disposto ad accettare un reincarico dimezzato, cioè, soltanto esplorativo? Niente da fare, era la risposta da Palazzo Chigi, e a nulla servivano i tentativi dei vari pezzi grossi scudocrociati. Ma non siamo ancora alla decisione di mollare la candidatura De Mita. Qualcosa si poteva ancora tentare quando da Matera (dove si trovava giovedì sera Craxi) giungeva un'altra mazzetta.

Craxi, è vero, aveva annullato la conferenza, ma aveva distribuito un testo scritto di dieci cartelle nelle quali il veto a De Mita era esplicito come se fosse stato detto ad alta voce. Altro motivo di scontento per Cossiga, il quale veniva a trovarsi così nella posizione di essere in pratica «stopato» dal segretario socialista con il rischio di dare l'impressione di subire le pressioni esterne. E' a questo punto (quando un suo collaboratore gli ha portato il testo del discorso craxiano) che Cossiga ha perso le staffe (lui normalmente così equilibrato) abbandonandosi allo sfogo che s'è detto. Ma ormai non si poteva più rimediare, la via dell'esploratore diventava obbligata. E così Spadolini dopo qualche tentennamento alla fine accettava l'incarico.

[e. s.]

NESSUNA PROROGA PER LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Il «740» si paga entro maggio

Protesta dei senatori che avevano invitato a far slittare i termini di scadenza

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — Colpo di scena: non c'è proroga per la dichiarazione dei redditi. Il Consiglio dei ministri «a sostanziale unanimità» come ha detto sibilantemente il ministro dell'Industria Battaglia, ha stabilito di tenere fermo al 31 maggio il termine ultimo per la presentazione della dichiarazione dei redditi e il pagamento delle imposte in banca o alla posta. Eppure, fino a ieri mattina, la proroga era data da tutti per scontata. L'unica indecisione sembrava essere la sua durata: dieci o quindici giorni. «Colpa di voi giornalisti — ha sentenziato il titolare delle Finanze Colombo, al termine del Consiglio dei ministri — che avete illuso la gente, lo ho sempre detto che non ero intenzionato a concedere nessuna proroga».

E subito dopo: «Il tempo che manca da oggi al 31 maggio è sufficiente alla presentazione delle dichiarazioni. Da almeno 20 giorni l'80% degli italiani è in possesso dei moduli necessari. Se qualche disfunzione c'è stata, l'abbiamo subito eliminata». Quindi, tutta colpa dei giornali, e dei soliti italiani furbi che pur di «grattare» qualche giorno si «inventano» difficoltà che non ci sono. Peccato che, quasi contemporaneamente, interpellato telefonicamente il sottosegretario alle Finanze, il liberale Stefano De Luca ci abbia dichiarato: «Sono deluso perché dopo la presa di posizione quasi unanime dei senatori a favore della proroga il ministro delle Finanze aveva detto che il governo non avrebbe potuto non tenerne conto».

«A fronte del caos delle norme fiscali, lo Stato avrebbe dovuto dare la possibilità ai contribuenti di orientarsi meglio assicurando maggior tempo di riflessione. Lo Stato non può solo pretendere, ma deve anche andare incontro alle giuste esigenze dei cittadini».

Comunque sia, per i cittadini resta il no alla proroga. Un no, che però, si scontra con «l'invito del Senato» dell'altro ieri. Secondo Colombo il problema non esiste perché «quello del Senato era un invito, e come ogni invito si può accogliere o no».

La risposta dei senatori non si è fatta attendere. Per il comunista Maffioletti la mancata proroga è una decisione «grave e irresponsabile, che diventa gravissima perché il governo ha del tutto ignorato il voto unanime espresso dal Senato sull'opportunità di un rinvio di dieci giorni».

«Una vera e propria buffonata — ha sentenziato il missi-

no Pontone — che conferma l'atteggiamento arrogante e irresponsabile del governo nei confronti del Parlamento e dei cittadini».

Secondo il socialdemocratico Dell'Oso, invece, siamo in presenza di «un atto di miopia politica». La sensazione è che se il governo non fosse dimissionario esploderebbe un contrasto istituzionale violentissimo tra l'esecutivo e il Parlamento.

Malgrado la decisione «so-

stanzialmente unanime» in Consiglio dei ministri non tutto è filato perfettamente liscio. Una parte dei ministri (il liberale Zanone, i repubblicani Battaglia e Mammì, qualche dc tra cui Pomicino) erano favorevoli alla proroga, gli altri contrari.

Il primo a dire no è stato il vicepresidente De Michelis. Il ministro del Tesoro Amato non si è pronunciato, ma ha dato l'impressione di propendere per la mancata proroga per evitare gli effetti negativi (circa 10 miliardi per ogni giorno) che avrebbe avuto sulle casse dello Stato lo slittamento degli incassi.

Per evitare l'ennesimo scontro tra i suoi ministri, De Mita ha chiesto a Colombo di fare una relazione sulla situazione. Il ministro delle Finanze ha spiegato (e poi lo ha ripetuto ai giornalisti) di avere fatto una indagine personale e di avere appurato che i moduli 740 ci sono, che se mai qualche disfunzione c'è stata, essa andava imputata al Provveditorato di Stato che fa capo al ministero del Tesoro, e che comunque «non ci sono problemi così rilevanti da giustificare una proroga».

Dopo la decisione del governo si è levato il coro delle proteste delle varie associazioni. Commercialisti, artigiani, dottori commercialisti, eccetera, tutti se la sono presa con il governo. L'accusa è di insensibilità di fronte ai disagi dei cittadini, di «non avere tenuto conto del coro unanime a favore della proroga, testimonianza della fondatezza della richiesta».

Ormai, però, è tutto inutile. Il termine resta il 31 maggio, perché Colombo assicura che «non ci sono problemi».

RINNOVATO IL DECRETO

Sanità, i ticket rimangono

Le critiche avanzate dal Pci non hanno avuto alcun effetto

Servizio di

Itti Drioli

ROMA — Confermati i ticket sanitari: sono bastati pochi minuti a De Mita e ai ministri riuniti ieri a Palazzo Chigi per reiterare il contestato decreto. La lettera del Pci al Presidente della Repubblica, la successiva risposta di Cossiga, l'appello dei sindacati non hanno smosso l'esecutivo, come del resto già l'altro ieri aveva preannunciato. «Il decreto 111 è stato riapprovato nella forma trovata dalla commissione affari sociali della Camera. Non c'è stata nessuna modifica dell'ultima ora», la scarsa informazione data a fine seduta da Donat Cattin.

Il Parlamento ora avrà altri sessanta giorni di tempo per convertire in legge le tasse varate il 26 marzo e corrette il mese successivo. Il decreto rinnovato ieri recepisce gli interventi di «alleggerimento» approvati dalla commissione affari sociali e che il Consiglio dei ministri a metà aprile aveva fatto propri con un «ticket bis», dopo la mezza sollevazione popolare provocata dal provvedimento originario. Tetto di dieci giorni sui ricoveri, allargamento delle fasce di esenzione, contributi meno onerosi sulle medicine sono così previsti da due provvedimenti. Ma l'anomalia sarà superata a metà giugno, quando il secondo, «a perdere», sarà lasciato decadere. Alleggerito o meno, il provvedimento ripresentato ieri non va comunque giù al Pci.

Dopo i tentativi in extremis fatti alla vigilia, ieri il partito comunista è ritornato alla carica. Achille Occhetto l'altro giorno aveva scritto al Presidente della Repubblica per invitarlo a non confermare il decreto, ritenuto

«inammissibile», dopo uno sciopero generale che a suo parere è stato la causa principale della crisi di governo. Cossiga ha risposto e Botteghe Oscure ieri ne ha dato notizia. «Il Capo di Stato ci informa di aver trasmesso la lettera del segretario del Pci al presidente del Consiglio dei ministri, riconoscendo l'estrema delicatezza degli argomenti in essa svolti e invitandolo a valutare le osservazioni sull'opportunità di procedere alla rinnovazione

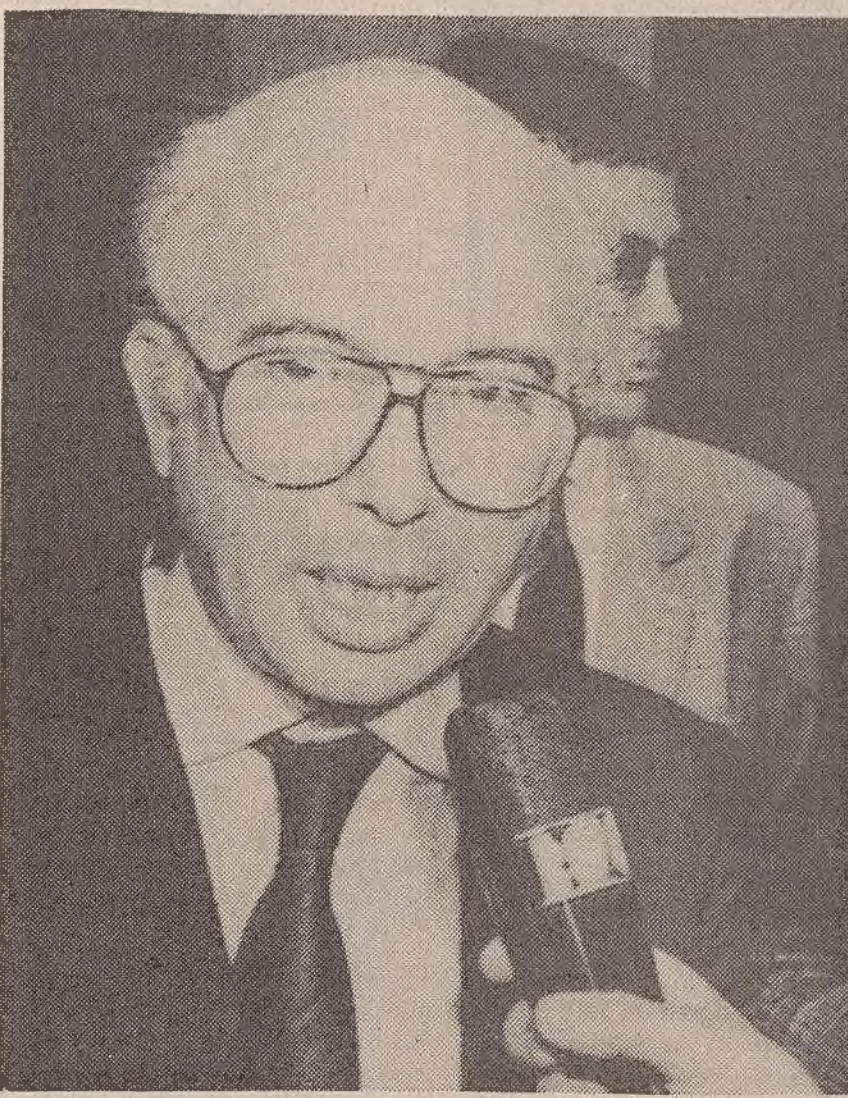
del decreto legge», comunica l'ufficio stampa del Pci. Che conclude la nota spiegando come l'iniziativa del Quirinale sia stata motivata anche dal fatto che «tali osservazioni provengono dal maggior partito di opposizione cui spetta un ruolo importante di controllo dell'azione governativa».

I collaboratori di De Mita già l'altro giorno avevano fatto sapere in via ufficiosa quale sarebbe stata la posizione del governo: il decreto si fa, anzi è un atto dovuto, sarà il

Parlamento giovedì a decidere sulla sua costituzionalità, il resto è pura propaganda elettorale. Una posizione presa, è da presumare, non ignorando l'intervento del Capo dello Stato.

Ieri il presidente del Consiglio ha riferito della lettera trasmessagli da Cossiga. I ministri ne hanno preso atto. Pochi secondi, e la vicenda è stata liquidata. Nessun commento sull'iniziativa di Occhetto: «Non se ne è proprio parlato», informando Adolfo Battaglia e Carlo Donat Cattin. «Non vi era ragione alcuna per non reiterare il decreto, visto che il Parlamento non lo ha bocciato, nonostante il Pci avesse presentato una mozione di sfiducia», spiega il ministro della Funzione pubblica, Paolo Cirino Pomicino, commentando la richiesta del Pci con un: «Occhetto non è ancora il presidente della Repubblica».

All'opposizione, ovviamente, queste conclusioni piacciono poco. «Dopo la risposta del Presidente della Repubblica a Occhetto, la decisione di reiterare per la terza volta il decreto sui ticket è un fatto molto grave, un'assurda costituzionale, una prepotenza di carattere istituzionale ancor prima che politico, che confermerebbe la convergenza di Dc e Psi, ad onta delle finte risse tra questi due partiti, quando si tratta di adottare provvedimenti del genere», replica per il Pci Walter Veltroni. E la segreteria di Dp fa notare che «nonostante l'autorevole presa di posizione del Presidente della Repubblica, il governo dimissionario di De Mita ha travalicato i compiti di ordinaria amministrazione che la costituzione gli attribuisce».



Il ministro Paolo Cirino Pomicino (Funzione pubblica): «Occhetto non è ancora il presidente della Repubblica», ha detto in risposta alle critiche del Pci sui ticket sanitari.



BUSH / IL PRESIDENTE COMINCIA DALL'ITALIA IL SUO VIAGGIO

In Europa con una mossa a sorpresa

Da Washington un'indiscrezione: caleranno del dieci per cento i soldati americani sul continente



Il Presidente degli Stati Uniti George Bush e la «first lady» Barbara al momento della partenza per il viaggio in Europa.

BUSH / L'ACCOGLIENZA ROMANA

Via Veneto brulica di poliziotti e di carabinieri

La capitale in stato di assedio per le eccezionali misure di sicurezza

Servizio di
Lorenzo Bianchi

ROMA — Roma si blocca. Bush e il giro d'Italia (arrivo ai fori imperiali, domani) esasperano i giorni infernali del traffico che avvolgono e soffocano la capitale. Per la visita del Presidente americano sono in stato d'assedio via Veneto e un parte dei Parioli, quella più vicina a Villa Taverna, la residenza dell'ambasciatore americano Maxwell Rabb. L'Hotel Excelsior è circondato da una fascia di plastica bianca e rossa, il segnale di allarme che deve mettere in fuga gli automobilisti. Sosta vietata. Ogni vettura parcheggiata potrebbe essere imbottita di esplosivo. La striscia antiterroristica ondeggia anche nelle strade che costeggiano villa Taverna e in via Buoncompagni. Nella strada della «dolce vita», il lato di villa Margherita, la sede dell'ambasciata Usa, è incredibilmente vuota, quasi irreale. I pirati del

parcheggio rischiano grosso. Lo sgarro può durare al massimo qualche minuto. Poi intervengono gli artificieri, applicano una piccola carica al finestrino, lo mandano in frantumi e trugano la vettura da cima a fondo. E' già successo a una malcapitata «Peugeot 304» lasciata davanti all'Hotel Excelsior, a pochi metri da Villa Margherita. Il personale americano ha ringiziato per la tempestività dell'intervento. Via Veneto brulica di poliziotti e di carabinieri in giubbotti antiproiettile che dondolano le mitragliette con noncuranza. Sui tetti sono schierati i tiratori scelti. Si calcola che siano venuti nella capitale da tutto il Paese circa mille fra poliziotti, carabinieri e guardia di finanza. Gli alberghi della strada che furono frequentati da dive, registi e paparazzi ora sono praticamente requisiti dal seguito di Bush, in tutto 400 persone. All'Excelsior sono

stati sistemati circa trecento giornalisti che raccontano la visita europea del Presidente americano. Una testa di ponte della guardia del corpo personale, i famosi G men e un reparto speciale della polizia fiscale, sta già studiando il terreno. Un gruppetto di marines è alloggiato all'Ambasciata. Nel loro provvisorio quartier generale c'è già stato un primo episodio di intolleranza. Nella notte fra il 22 e il 23 maggio sono state bruciate le bandiere italiana e americana issate sulla facciata dell'albergo. La geografia dei trasporti pubblici è cambiata. Sono state sospese nove fermate di autobus. Due parcheggi di taxi hanno dovuto emigrare temporaneamente. Il coprifuoco è esteso anche al cielo. L'aeronautica militare ha vietato ogni volo sulla città fino a domenica prossima. Il Presidente degli Stati Uniti infatti si sposterà prevalentemente in elicottero e i responsabili

della sicurezza vogliono stare dalla parte del bottone. Il Notam dell'autorità militare non ha indicato esplicitamente fra le eccezioni gli elicotteri ambulanza. La società concessionaria, l'Elitran, ha chiesto chiarimenti. In attesa di una risposta il servizio è stato sospeso. Oggi il Presidente Usa incontrerà De Mita e Andreotti in mattinata e pranzerà al Quirinale da Cossiga. La first lady Barbara visiterà con Antonio De Mita al nuovo centro di Madre Teresa di Calcutta per le donne senza tetto e l'Arco di Costantino. Alle 17 e 30 Bush e la consorte saranno ricevuti dal Papa in udienza privata. Domani il Presidente americano assisterà, come un fedele qualsiasi, alla messa nella antichissima chiesa di San Francesco a Nettuno. Poi renderà omaggio ai Caduti nello sbarco della seconda guerra mondiale sepolti nel cimitero monumentale.

Servizio di
Marino Marin

ROMA — Due colpi di scena sono avvenuti ieri mentre sull'Air Force One George Bush volava dalla base di Andrews a Roma: il mandato esplorativo al presidente del Senato Spadolini e l'indiscrezione secondo la quale il Presidente americano annuncerà lunedì a Bruxelles il ritiro di 34 mila soldati statunitensi sui 340 mila di stanza in Europa.

Delle due notizie è evidentemente quest'ultima la più clamorosa, anche se per ora la voce raccolta dal «Washington Times» non è stata ancora confermata, ma soltanto non smentita dalla Casa Bianca. La decisione di ridurre del 10 per cento gli effettivi americani nel Vecchio Continente sarebbe stata presa da Bush lo scorso fine settimana a Kennebunkport, dove il Presidente aveva riunito il segretario di Stato Baker, il segretario alla Difesa Cheney e altri stretti collaboratori. Fatta dal capo di Stato maggiore William Crowe al solo scopo di tagliare la spesa militare, la proposta di ridurre le truppe in Europa sarebbe stata accettata dal Presidente per rispondere con un gesto spettacolare alle continue iniziative di disarmo di Gorbacev e soprattutto per mostrare agli americani e agli alleati europei che il successore di Reagan non è solo capace di prudenza e di scetticismo, ma anche di mosse audaci.

Ma questa mossa — e Bush lo sa bene — non è poi così univoca come potrebbe sembrare a prima vista. Se da un lato sarà gradita agli europei che credono nella buona volontà del Cremlino in tema di disarmo, essa ha anche un contenuto emotivo non indifferente. Non bisogna dimenticare che per decenni il veggio di carne e di sangue — rappresentato dalle truppe americane in Europa — è stato considerato intangibile dagli europei, mentre negli Stati Uniti le richieste di un ritiro completo o parziale sono state spesso vivaci e insistenti. Questa prima misura di riduzione di truppe fa capire che un ritiro massiccio non è più un tabù e gli europei, diventati dopo 40 anni dalla nascita della Nato molto più ricchi, devono affrontare più realisticamente il problema della loro difesa.

Bastano pochi dati a far capire meglio il problema. Dei trecento miliardi di dollari (450 mila miliardi di lire circa) che costituiscono la spesa americana per la difesa una percentuale che va dal 33 al 50 per cento è spesa per la Nato. Il senatore Nunn tempo fa calco-

lò che la spesa per il mantenimento delle truppe in Europa era pari al deficit federale americano. A questo si aggiunge che il contribuente medio americano paga per la difesa il 155 per cento in più di quanto paga il cittadino medio dei Paesi europei dell'Alleanza atlantica. Questo divario ha origini storiche: alla fine della seconda guerra mondiale gli Stati Uniti erano di gran lunga più ricchi degli europei, ma oggi non è più giustificabile, soprattutto per l'opinione pubblica d'oltre oceano.

Lo stesso problema dell'ammodernamento dei missili Lance nasce da questa sproporzione. I Paesi della Nato hanno una popolazione superiore del 50 per cento a quella delle nazioni del Patto di Varsavia e un peso economico quasi tre volte maggiore. Ma a Est si spendono cifre folli per il settore militare, mentre a Ovest si è convenuto di schierare le armi nucleari per dissuadere il Patto dallo sferrare un attacco convenzionale solo perché le armi nucleari costano molto di meno. E gli Stati Uniti insistono per l'ammodernamento dei missili a corto raggio proprio per proteggere le loro truppe con un «ombrello» moderno e non sfarocchiato. Anche se soltanto simbolica, la decisione di ritirare 34 mila soldati avrebbe conseguenze rilevanti. Innanzitutto perché potrebbe allarmare Gorbacev, che vede nella presenza di soldati statunitensi al centro dell'Europa una garanzia di stabilità (si può passare solo silenzio che i nemici più decisi del nuovo corso sovietico sono nella Rdt?) e poi perché potrebbe costituire un obiettivo incoraggiamento al «genschismo», cioè la convinzione espressa con vigore dal ministro degli Esteri tedesco Genscher che l'Urss fa sul serio e che ci sta avviando veramente sulla via del disarmo e della sicurezza garantita.

Va infine considerato un aspetto non secondario. Un ritiro di soldati dall'Europa ridurrebbe la spesa militare degli Stati Uniti, taglierebbe (di qualche decina di migliaia di miliardi di lire) la spesa militare che si allevierebbe il deficit federale Usa. A medio termine il dollaro, spinto in alto dai tassi di interesse necessari ad attirare capitali per finanziare il disavanzo, dovrebbe arrestare la sua ascesa. E questa inversione di tendenza sarebbe una buona notizia per le economie europee. Questi sono i temi che oggi Bush tratterà con De Mita e Andreotti. L'iniziativa americana e l'ammodernamento delle Lance fanno capire che il quadro è mutevole.

BUSH / L'INCONTRO CON IL PAPA

Uno che in Vaticano è di casa

Visita privata ma di rilevante significato

CITTA' DEL VATICANO — Sarà la quarta volta di George Bush, quella di oggi in Vaticano, ma la prima da Presidente degli Stati Uniti d'America. L'incontro tra il capo dell'esecutivo della massima potenza politica, economica e militare della Terra e il Pontefice della Chiesa universale che ha potestà su ottocento milioni di cattolici sparsi nei quattro angoli del globo, non avrà carattere ufficiale.

I cultori del protocollo l'hanno definita «una visita privata» che tuttavia sta già acquistando uno spessore e una dimensione di tutto rispetto, considerato soprattutto il motivo per cui il presidente americano è giunto ieri sera in Europa, un continente in rapida mutazione anche epocale che sta rimettendo in discussione antichi patti e vecchi accordi.

Non è che questo tocchi da vicino la Santa Sede, che come si sa è al di sopra delle parti e addita al genere umano ben altri traguardi che non quelli di alleanze militari o di contingenze economiche; tuttavia, si sa altrettanto bene che il ruolo, il carisma e le impostazioni di un Pontefice come Karol Wojtyla sono seguiti, ascoltati e valutati

con estremo interesse dai governanti americani.

Nella sua visita in Vaticano, che comincerà intorno alle 17.30 di oggi per concludersi presumibilmente dopo le 19, George Bush sarà accompagnato dalla moglie Barbara, dal segretario di Stato Baker e dall'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede Shakespeare.

E' previsto lo scambio dei discorsi prima e dei doni poi; dai primi probabilmente emergeranno talune divergenze in merito alla questione dei missili nucleari in Europa e riguardo all'atteggiamento da tenere nei confronti della «perestroika» gorbacioviana.

E' appena il caso di ricordare che tra Santa Sede e Stati Uniti d'America vigono normali rapporti diplomatici sin dal 10 gennaio 1984 e che nulla oscura le buone relazioni tra le due potenze, una politica, l'altra spirituale. Per gli amanti delle statistiche ricordiamo che Bush è stato in Vaticano per tre anni consecutivi a partire dal 1983: pur essendo di religione episcopaliana, è dunque quasi «uno di casa».

[Emilio Cavaterra]

BUSH / L'AMBASCIATORE

Il «caso Secchia»

La ratifica è ferma al Senato

WASHINGTON — George Bush conferma la sua scelta di Peter Secchia ad ambasciatore in Italia, sebbene la ratifica della nomina sia ferma al Senato americano.

La conferma di Secchia non è arrivata in tempo per la visita di Bush in Italia; la questione figurava al primo punto nell'ordine del giorno dei lavori dalla camera alta, ma una serie di inconvenienti ed equivoci (tali almeno sembrano) hanno impedito che si arrivasse al voto nei tempi stabiliti, e la sessione dedicata alla conferma di Secchia è stata rimandata alla fine del mese.

La stampa americana ha dato recentemente ampio spazio allo «stile» verbale dell'ambasciatore in pectore (che si lascerebbe andare all'uso di parolacce in pubblico, e avrebbe in generale un modo di parlare poco consona a un impegno pubblico di così elevato livello, e alcuni ambienti del Senato hanno raccolto e fatto proprie queste riserve.

E' noto che nel corso della «Convention» repubblicana dell'estate scorsa Secchia (che nella vita è un magnate delle costruzioni) apostrofò con l'epiteto di «puttana» una signora che si opponeva alla designazione di Bush a candidato presidenziale; «d'accordo, l'ho chiamata puttana», ammise in seguito Secchia; «lei però si stava comportando da puttana».

INFORMAZIONE COMMERCIALE
In aumento i tumori della pelle

Il sole sotto accusa

NEW YORK — Le cifre sono allarmanti: dal 1985 ad oggi in America sono stati registrati oltre 500 mila nuovi casi di melanoma all'anno. L'aumento dell'incidenza di tumore alla pelle, ha avuto luogo, osservano gli esperti, in parallelo con i danni provocati dall'assottigliamento dello strato di ozono, che ha la funzione di proteggere la Terra dai raggi nocivi del sole, al punto che un noto dermatologo dell'American Cancer Society, ha definito il cancro alla pelle una malattia ambientale.

Con la diminuzione di questo «filtro solare» naturale, aumentano i pericoli connessi all'esposizione al sole, soprattutto se prolungata per ottenere l'abbronzatura.

I dermatologi americani si sono messi alla ricerca ed hanno trovato diverse risposte al problema. Una multinazionale con sede anche a New York, membro della Skin Cancer Foundation, la più grande fondazione per la prevenzione del cancro alla pelle, ha testato alcuni prodotti solari in grado di ridurre i rischi dell'esposizione al sole.

Questa multinazionale (Korff, che produce cosmetici speciali per farmacie) ha messo a punto due tipi di solari: per bambini, più esposti ai pericoli delle radiazioni solari, e per adulti. In Italia, come in America, sono distribuiti in farmacia.

La pubblicità sul nostro giornale è curata dalla



TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 ● GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 ● MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 79828/79829 ● UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 ● PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/520137

BUSH / ALLA VIGILIA DEL VERTICE DELLA NATO

Germania, una scelta che divide

I tedeschi non vogliono più essere usati da «campo giochi» per americani e sovietici

BUSH / IL CONTRASTO CON GLI ALLEATI

Missili, si cerca un compromesso

Gli Usa non vogliono la denuclearizzazione dell'Europa

Servizio di

Mila Malvestiti

BRUXELLES — Oggi e domani il Consiglio Nato e livello ambasciatori si riunirà in sessione straordinaria, nel tentativo di trovare una intesa sui minimi missili atomici (Snf) prima del vertice dei capi di Stato e di governo che si terrà lunedì e martedì prossimo a Bruxelles. Il Summit deve concludersi con una solenne dichiarazione politica, e con la pubblicazione del cosiddetto «concetto globale»: è questo un documento di una trentina di pagine in cui i sedici intendono fissare la strategia del futuro in materia di disarmo e di sicurezza tra Est ed Ovest e che potrebbe slittare nel tempo. In caso di mancato accordo tra i leaders occidentali, la «patata bollente» degli Snf verrà probabilmente affidata ad un gruppo «ad hoc» che finirà tra le mani dei ministri della Difesa alleati l'8 e il 9 giugno nella capitale belga.

Naturalmente al Quartier generale Nato si cerca di minimizzare il pericolo di insuccesso del Vertice, affermando che il nodo delle atomiche con raggio inferiore al cinquecento chilometri non costituisce un «problema maggiore». La verità è che continua sull'argomento il braccio di ferro tra Washington e Bonn. Gli Usa vogliono modernizzare i vetusti ottantotto Lance, con gittata di centoventi chilometri (stazionati per la maggior parte in Germania, e pochi in Italia), che costituiscono il magro deterrente atlantico di questo tipo di ordigni contro un arsenale quattordici volte più possente del Patto di Varsavia. La Germania federale insiste per negoziare al più presto con Gorbacev una loro diminuzione.

Per arrivare ad un compromesso gli americani hanno fatto un passo avanti: hanno rinviato di tre anni il potenziamento dei Lance ed accettato la tesi delle trattative con Mosca per una loro riduzione: a patto

però che i negoziati si aprono solo dopo aver ottenuto risultati concreti al tavolo di Vienna sui tagli degli armamenti convenzionali; la macchina da guerra delle forze classiche del Patto di Varsavia è tale che gli alleati sarebbero sbaragliati in poche ore al confine tedesco senza l'eventuale lancio delle miniatomiche. La Germania tuttavia non intende subire l'apocalisse nucleare sul proprio territorio e vuole bruciare le tappe del negoziato. Il governo italiano ha cercato di far da paciere tra Bush e Kohl proponendo di attendere «progressi significativi» nelle trattative viennesi, ma per il governo federale si è già in presenza di tali progressi soprattutto dopo le recentissime proposte del Cremlino per drastiche riduzioni delle armi convenzionali. Comunque altre due difficoltà attendono una risposta del leader atlantico: anzi tutto la richiesta Usa per un impegno tedesco a non ricercare la terza «opzione zero», e cioè il totale smantellamento dei missili a breve gittata; questo porterebbe alla denuclearizzazione dell'Europa, in nome sotto la minaccia dei sovversivi eserciti del Patto di Varsavia. Infine i tedeschi vogliono che la modernizzazione dei Lance dipenda esclusivamente da una decisione statunitense, mentre gli americani dicono: «Nossignore, occorre una deliberazione di tutta l'Alleanza prima di destinare somme ingenti nella ricerca di un nuovo missile».

Un ostacolo dell'ultimissima ora è avanzato dal «Washington Times», secondo cui Bush è deciso al ritiro dal Vecchio Continente dei dieci per cento delle truppe americane, e cioè trentaquattromila soldati. Al Quartier generale Nato ci si stringe nelle spalle e si afferma di non essere al corrente di un parziale disimpegno Usa, ovviamente destinato a creare la massima inquietudine nei partners europei.

Servizio di

Roberto Giardina

BONN — Bush arriva in Europa ma i suoi connazionali sanno dove il loro presidente sta andando? Secondo un sondaggio di opinione il 14 per cento degli americani ritiene che l'Unione Sovietica faccia parte della Nato. Quanti sono in grado di dire dove si trova Berlino e quali sono i rapporti tra le due Germanie? Quanti anni sono trascorsi da quando John Kennedy, accanto a un Willy Brandt incredibilmente giovane pronunciò la storica frase «Ich bin ein Berliner», io sono un berlinese. La lesse da un foglietto in cui gli avevano scritto secondo la pronuncia inglese come avrebbe dovuto leggere quelle parole.

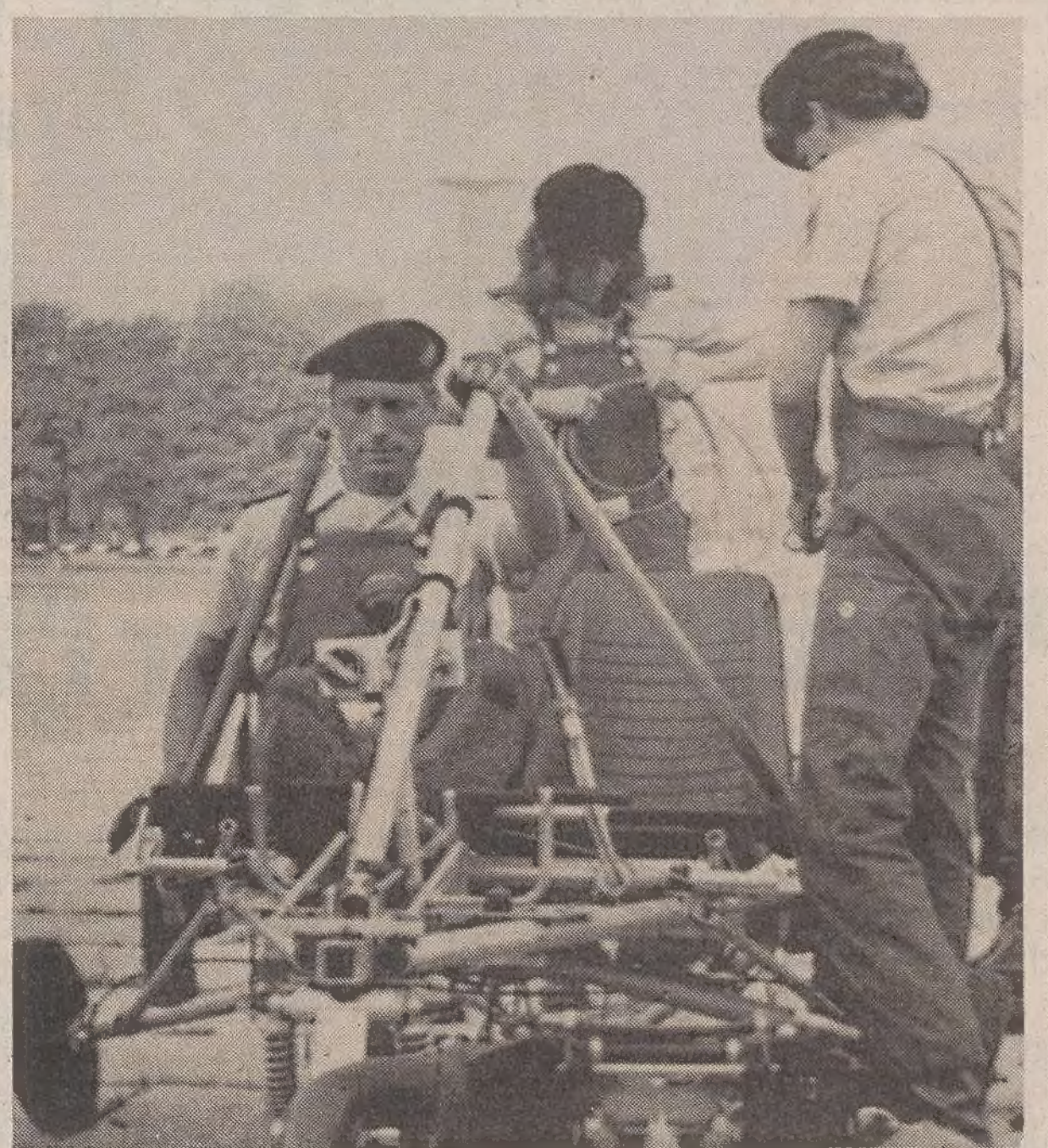
Ma quando nel '61 mentre si trovava a Vienna per incontrare Kruscev e gli venne annunciato che Ulbrich aveva cominciato a innalzare il «muro» tra le due parti dell'ex capitale, Kennedy sorrise di sollievo. Sapeva che il pericolo d'una nuova guerra era stato allontanato. Oggi, alla vigilia del vertice più difficile nella storia dei quarant'anni della Nato, si parla ancora una volta di una riunificazione delle due Germanie.

«Ma così possibile come adesso» intitolò in prima pagina la «Bild Zeitung», 4,5 milioni di lettori al giorno, ma il titolo è piccolo, quasi invisibile in confronto a quello sull'incontro-chiave del campionato tedesco tra Colonia e Bayern München. La notizia che i bavaresi hanno vinto e definitivamente ucciso il campionato, sembra più importante della caduta d'ogni barriera tra le due Germanie.

«Il muro cadrà quando la Ddr avrà lo stesso tenore di vita dell'Ungheria», ha previsto Golo Mann, figlio di Thomas, l'autore del «Buddenbrook», che come il padre preferisce vivere in Svizzera. Per la verità, nonostante le impressioni superficiali, la Germania Est vive oggi già meglio dell'Ungheria. A Budapest c'è qualcuno che guadagna troppo e molti che vivono al limite della povertà. Al di là del «muro» c'è senza dubbio meno libertà di opinione, ma ospedali, scuole, case, assistenza per anziani — insomma garanzie sociali — sono invidiabili non solo per gli ungheresi ma anche per noi. Dei 16,7 milioni di tedeschi dell'Est, meno dei dieci per cento, un milione e mezzo, se non ci fosse il «muro» andrebbe a vivere in Occidente. Molti, pochi? Meno comunque di quanti erano disposti a rischiare la vita per «scegliere la libertà o un tenore di vita migliore, appena dieci anni fa».

L'ex generale Guenter Kiesling ha scritto un saggio (Neutralität ist kein Verrat, la neutralità non è un tradimento), in cui descrive uno scenario in cui Repubblica federale e Ddr vengono «finlandizzate» al centro dell'Europa.

Germanie neutrali e pacifiche consegnano l'Europa a Mosca? Forse sì, ma perché, perché allora negare a Bonn il diritto di dire la sua parola sulla questione che divide la Nato? I tedeschi non vogliono essere usati come «campo giochi» per militari americani e sovietici. Alle stesso tempo negano che la loro «ribellione» al diktat di un Bush e di una Thatcher possa essere interpretata come un tradimento.



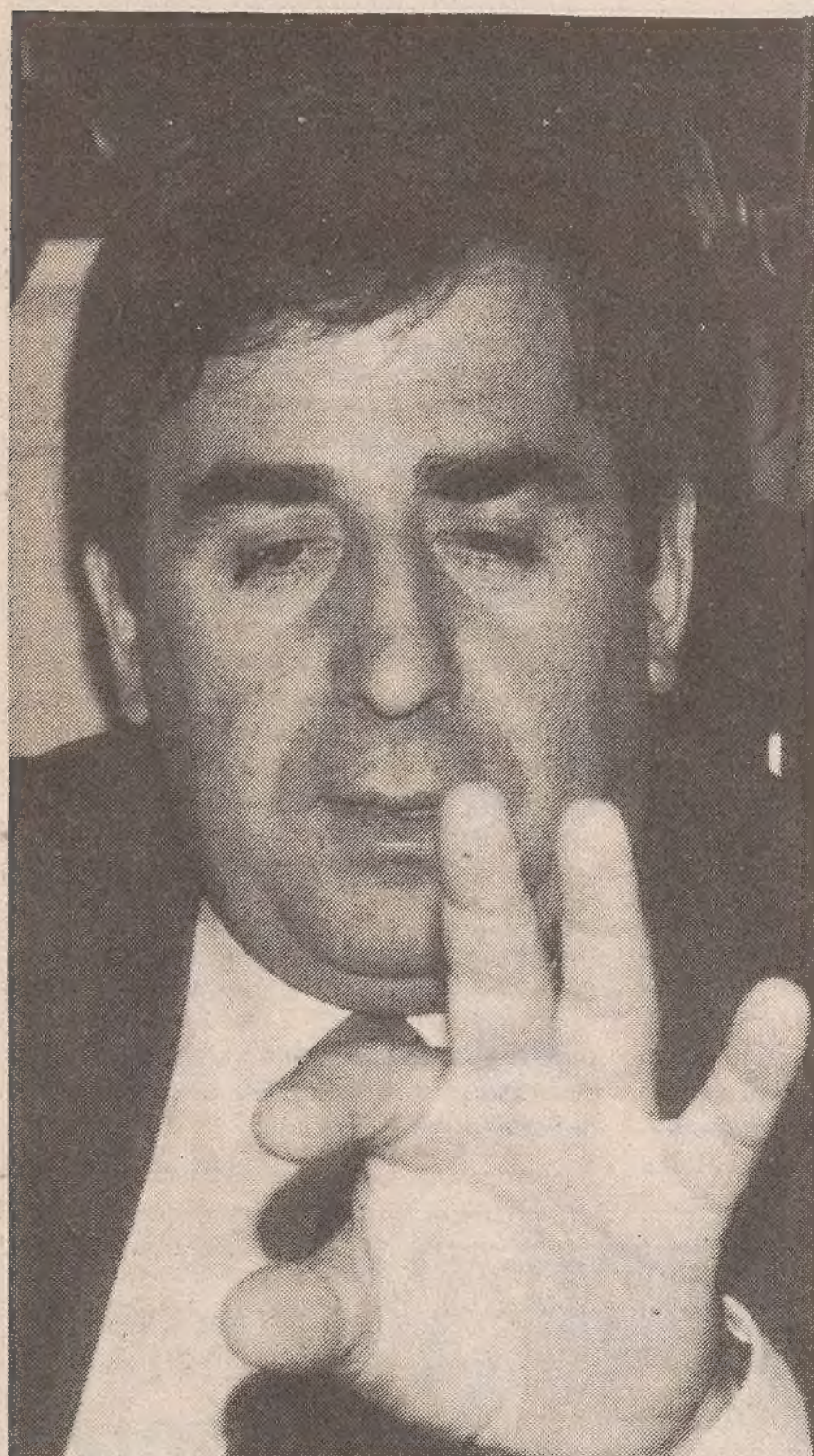
Dall'Est con il deltaplano

BERLINO OVEST — A bordo di due velivoli ultraleggeri biposto «Fox II», due cittadini tedesco-occidentali membri dell'organizzazione specializzata nel «recupero» dei tedeschi al di là del muro «Gruppo di lavoro 13 luglio», hanno «trafugato» un cittadino di Berlino Est nel settore occidentale della città sotto amministrazione britannica. Lo hanno scoperto ieri mattina le autorità di polizia tedesco-occidentali, dopo aver trovato i due velivoli di fabbricazione austriaca abbandonati vicino al muro di fronte al «Reichstag», l'ex parlamento tedesco. «Il gruppo di lavoro 13 luglio» ha confermato la fuga, ma si è astenuto dal rilevare le identità dei protagonisti. I velivoli (lunghezza tre metri) erano stati visti sorvolare il cielo della città a una quota di 50 metri — troppo bassa per essere rilevati dal radar — verso le cinque di mattina da un militare di guardia al memoriale del soldato sovietico nel parco Tiergarten, situato accanto al «Reichstag». I «Fox II» erano stati acquistati due settimane fa da quattro cittadini tedesco-occidentali ed erano stati poi rudimentalmente dipinti con i colori mimetici e la stella rossa dell'aviazione sovietica.

NEL PALERMITANO, A CAGLIARI E A L'AQUILA

Catturati boss e gregari

Preso anche il pentito Contorno che preparava la riscossa dei perdenti



Il boss mafioso Totuccio Contorno ripreso da un fotografo quando si trovava nascosto in un rifugio segreto, protetto dalla polizia in cambio delle sue rivelazioni.

PALERMO — Erano «ai materassi», nascosti in una villa di San Nicola l'Arena, tra Altavilla e Trabia, a Oriente di Palermo, guidati alla riscossa dal grande pentito Salvatore Contorno. Erano in tanti, la polizia ne ha sorpresi e arrestati all'alba una decina. Manette anche per Contorno, scarcerato perché ancora non raggiunto da condanne di Cassazione, e dunque libero cittadino. Ma la polizia lo ritiene attivamente impegnato nella nuova guerra che si combatte tra Bagheria, Altavilla, Trabia — il triangolo della morte — e che ha già provocato 17 delitti all'inizio dell'anno.

Contorno era ospite di suo cugino Gaetano Grado, in una villa presa in affitto dalla compagnia di quest'ultimo, Santa Di Maria, di 32 anni. Quando è stato bloccato ha detto: «Non ho fatto nulla di male, sono tornato solo per rivedere i miei parenti». Grado e Contorno sono figli di sorelle. Nella villa gli investigatori hanno sequestrato due fucili, una mitraglietta, due divise da carabinieri, due ricetrasmittenti e un sofisticato congegno elettronico che traccia l'itinerario di una macchina da seguire. Mentre a Palermo venivano compiuti questi arresti, a Seargius (Cagliari) la polizia arrestava un fratello di Grado, Salvatore, di 46 anni, anche lui latitante, come Gaetano da nove anni. «Non mi portate all'uccisione — ha implorato Salvatore Grado — mi uccideranno subito». I due Grado sono stati i gestori di un vastissimo traffico di eroina tra Oriente, Sicilia, Usa. Hanno importato morfi-

na base, raffinata, spedita ai cugini d'oltre Oceano. In una sola transazione, per una sola partita di morfina base, hanno firmato — ed è agli atti del maxi-processo — un assegno di cinque milioni di dollari, incassato dalle cosche vincenti i due Grado erano riparati in un primo tempo in Spagna, dove era ad attenderli il grande boss perdente, Gaetano Badalamenti. In questa zona iberica di grande espansione turistica i Grado avevano fatto investimenti per alcuni miliardi di pesetas.

Nel corso dell'operazione la polizia ha arrestato un altro personaggio di spicco, Salvatore Di Peri, che era al soggiorno obbligato nel comune di Civitella di Roveto (L'Aquila). Di Peri è fratello

di Giuseppe, stanato dalla polizia, dietro una segnalazione telefonica anonima, 14 giorni fa ad Acate (Ragusa). In quel luogo, protetto da tre picciotti, armati sino ai denti, Di Peri stava completando la convalescenza dopo essere stato ferito a colpi d'arma da fuoco, in modo grave, durante uno scontro con cosche rivali non ancora identificate. Di Peri farebbe parte di uno schieramento opposto — a quello dei Contorno-Grado — e suo alleato sarebbe Adolfo Fiorini, arrestato sempre la notte scorsa nella sua abitazione, dove è stata sequestrata una mitraglietta calibro 7,65.

Ai «materassi» nell'abitazione di Grado oltre a Contorno e alla sua convivente Maia Santa Di Maria sono stati arrestati Pietro Mancarella, di

55 anni, Gabriele Giglio di 29, Agostino d'Agati, di 34, Gioacchino Mancarella, di 30, Giovanni d'Agati, di 49. La Mancarella è figlia di Pietro e moglie di Agostino d'Agati: con l'altra donna aveva funzione di vivandiera di quello che, secondo gli investigatori, è un pericoloso gruppo di fuoco.

Come è nata quest'operazione? Nel corso di una conferenza stampa il questore Ferdinando Masone e il dirigente della squadra mobile, Arnaldo La Barbera, hanno smentito che vi sia un «pentito». Tutto si sarebbe svolto sviluppando varie tracce e indizi acquisiti dalle sezioni investigative.

Le rivelazioni di Contorno, che avevano integrato quelle di Tommaso Buscetta, erano state alla base dell'accusa nel grande processo alla mafia degli anni '80. Totuccio Contorno in una recente intervista al Tg1 aveva previsto una ripresa della guerra di mafia nel triangolo della morte. Pochi giorni dopo un suo cognato era stato assassinato a Casteldaccia.

Questo fatto, che faceva salire a ben 18 i morti tra i parenti e gli amici di Totuccio, avrebbe indotto Contorno a tentare — secondo gli investigatori — una riorganizzazione delle fila dei perdenti, nel tentativo di stanare e liquidare i capi corleonesi. Questi ultimi potrebbero, dopo avere subito alcuni omicidi, aver fornito per vie traverse agli investigatori gli indizi giusti per rimettere fuori causa il loro più ostinato avversario.

[Rino Farneti]

CASO CIRILLO

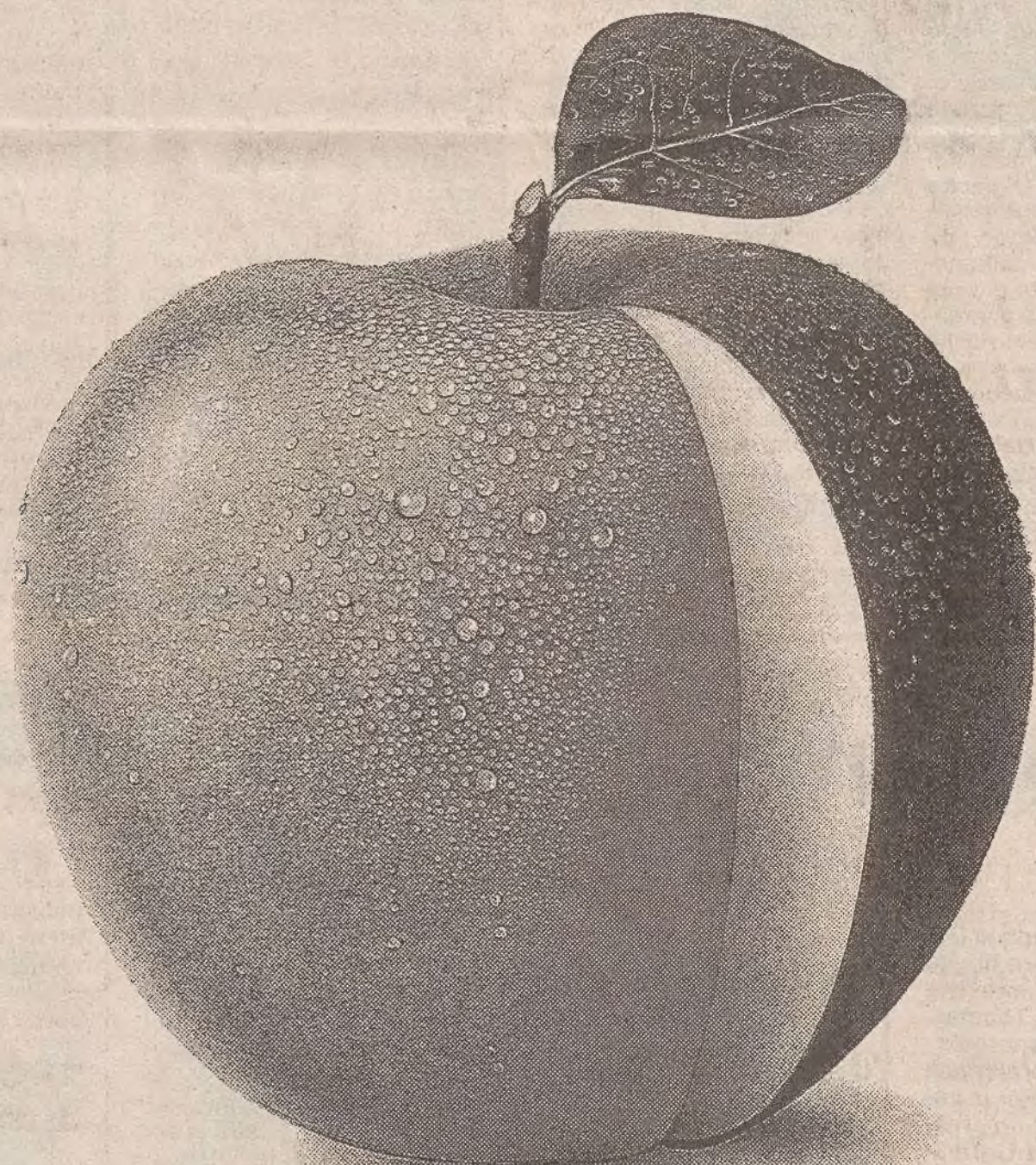
L'«Unità», denuncia Contro l'ex assessore campano

ROMA — Una denuncia per falsa testimonianza è stata presentata contro Ciro Cirillo da Giorgio Ribolini, direttore generale dell'«Unità». Secondo Ribolini l'ex assessore, nel parlare della raccolta del riscatto per la propria liberazione, sarebbe stato evasivo quando si è trattato di indicare le persone che avrebbero contribuito con 450 milioni a formare la somma richiesta dalle Br di Senzani.

Gli avvocati dell'«Unità», Tarsitano e Pastore, presenteranno invece una istanza con la quale chiederanno che al processo siano nuovamente interrogati Cirillo e l'attuale capo della polizia Parisi e che vengano citati gli onorevoli Rognoni e Mazzola.

L'ex assessore dc dovrebbe dare ulteriori chiarimenti sul contenuto dell'interrogatorio al quale lo sottoposero durante la prigionia. Parisi dovrebbe essere sentito a proposito delle informative da lui fornite sulle trattative svolte dai servizi segreti con la camorra di Cutolo per ottenere la liberazione di Cirillo.

Gruppo G



Primizia laica per l'Europa.

A chi piace la mela piace l'Europa. Una grande Federazione, non i vecchi nazionalismi. Politiche egoistiche e litigiose non portano lontano. Le grandi sfide da affrontare impongono un rapido processo di unificazione. L'Europa dell'economia c'è, ora costruiamo l'Europa dei cittadini.

A chi piace la mela piace la trasparenza. I politici, non i politicanti. La degenerazione del sistema ha portato inefficienza e corruzione. Essere veri europei significa cancellare l'invadenza dei partiti dall'economia, dall'amministrazione e dalla società.

A chi piace la mela piace la natura. Il verde, non le chiacchiere. Sviluppo ed ecologia sono conciliabili nel progresso. La demagogia danneggia l'economia, genera disoccupazione e non risolve i problemi dell'ambiente.

A chi piace la mela piace la libertà. La pace, nella sicurezza. Una politica estera ambigua allontana l'Italia dall'Europa e ne diminuisce il peso internazionale. Il nostro è un paese dell'Occidente: la sua politica estera non deve sbandare.



IL TUO NUOVO VOTO.

CONVEGNO A MILANO

I medici sono troppi e spesso insicuri

Dall'inviato Umberto Marchesini

MILANO — Signori medici, attenti: aumentano, in Italia, i pazienti che vi trascinano in tribunale per chiedervi i danni causati dai vostri errori. Come nei Paesi anglosassoni, dove è un rischio quotidiano tanto che in Inghilterra, come testimonia il medico John Wall, segretario generale della «Medical Defence Union», la più antica e autorevole associazione per la tutela professionale del medico, gli studenti in medicina non vogliono più specializzarsi in ginecologia per non avere a che fare, ogni settimana, con l'avvocato dell'ospedale.

Tutte sacrosante verità che preoccupano, e non poco, la ginecologa Giulia Bolotti: «Una mia paziente, che ha partorito in California, mi ha raccontato una esperienza incredibile. Quando è andata per una visita da uno dei pochi medici che laggiù si specializzano ancora in ginecologia, si è sentita rovesciare addosso una serie di informazioni catastrofiche. Quel ginecologo, invece di complimentarsi con lei, le ha spiegato, dettagliatamente, i pericoli del parto. Poi ha completato la sua opera proiettandole un documentario in cui si vedeva una donna che, durante il parto, oltre a urlare per il dolore, insultava il marito presente in sala». Giulia Bolotti si aggrappa al microfono: «Ecco, io mi chiedo se la strada di noi medici italiani dovrà essere questa, oppure se ne può trovare una migliore». Certo, si può e si deve trovare, ma i medici, riuniti ieri mattina nella sala conferenze dell'ospedale San Carlo Borromeo per l'incontro di battito italoinglese «Il medico tra umanità, tecnologia e legge: una realtà mondiale, una attualità italiana», sono pessimisti. A cominciare dall'eurodeputato dc, Eolo Parodi, sanguigno presidente della «Federazione Nazionale degli Ordine dei medici», che tuona: «In Italia ci sono 270 mila medici e 100 mila studenti in medicina da assorbire. Ma lo sapete che il ministro dell'Istruzione cinese ha osservato che l'unico numero in comune fra la sconfinata Cina e l'Italia è

quello dei medici? Ebbene, questa pleiade di medici ha spinto il professionista verso la strategia del garantismo e del privilegio, mentre la professionalità significa rischio e competitività. E, allora, la scuola deve diventare più feroce. Chi non è capace, un calcio e via». Parodi va avanti: «Anche la tecnologia è diventata un grande problema. Infatti, il rapporto medico-paziente tende a indirizzarsi su problemi che si crede vengano risolti meglio dalle macchine (raggi, analisi, ecc., n.d.r.). Ho paura che, dietro la macchina, si nasconda la nostra ignoranza, che la macchina serva a precostituirci un alibi. Se continueremo così, andrà a finire che medico e paziente si incontreranno solo per scambiarsi dei fogli, dei moduli e, magari, anche le fotografie. Ma non parleranno neppure, non ci sarà dialogo».

Che disastro questa sanità. «Ma, se è vero che medici e infermieri hanno perso gran parte della loro credibilità — obietta Antonio Fantoni, primario di rianimazione all'ospedale San Carlo Borromeo — e la soglia di contestazione del malato è attualmente giunta a livelli incredibilmente bassi, è altrettanto vero che il medico sta adattandosi alle nuove condizioni di lavoro. Si è reso conto che tutte le carenze assistenziali sfociano nell'incidente e l'incidente deve avere una responsabilità che, alla fine di una inchiesta, risulta essere, immancabilmente, il medico stesso». Le conseguenze? Fantoni le elenca: «Astensionismo difensivo: il medico non prende iniziative, scarica sul collega del turno successivo i malati chirurgici troppo impegnativi; ipergarantismo: richieste di esami non indispensabili e di consulenze specialistiche; contraffazione di documenti clinici: pratica assai diffusa nel timore di incriminazioni; deterioramento del rapporto con il malato e i suoi parenti: è il risultato logico della diffidenza reciproca. Il medico tende a parlare poco per non esporsi con diagnosi e prognosi che potrebbero, in seguito, essere smentite; oppure prospetta quadri drammatici per parare eventuali insuccessi terapeutici».

INCONTRO CHIARIFICATORE

Il vescovo esprime rammarico al teologo «ribelle» friulano

UDINE — L'annunciato e atteso incontro chiarificatore tra l'arcivescovo di Udine Alfredo Battisti e monsignor Rinaldo Fabris, firmatario del documento contro il centralismo della Curia romana con altri 62 teologi e intellettuali cattolici italiani, è avvenuto giovedì ed è giunto a fugare eventuali dubbi sulla posizione del noto biblista friulano.

Lo stesso monsignor Fabris ha presentato al vescovo una lettera in cui sono specificati i contorni della sua adesione al documento: «Con la mia firma — scrive — non intendo mettere in discussione nessuna verità del Credo cattolico. In particolare — si legge ancora nella lettera — non intendo negare o contestare assolutamente il magistero della Chiesa cattolica, né il primato del Papa».

Don Fabris asserisce di essere stato spinto a firmare

quella lettera, poi pubblicata dalla rivista «Il regno» alla vigilia dell'apertura dei lavori della Conferenza episcopale italiana «unicamente dal desiderio di riaffermare il valore e l'importanza del Concilio Vaticano II e la fedeltà assoluta al Vangelo di Gesù Cristo». Nonostante tali giustificazioni, monsignor Battisti ha espresso al docente di esegesi biblica tutto il suo «rammarico per l'accaduto», come sostiene una nota della curia, e ha ribadito l'auspicio già formulato dalla Cei: «Chi, teologo, o comunque uomo di fede, desidera davvero un dialogo con i Pastori, cerchi la strada del contatto diretto nella logica della comunione ecclesiale».

Dunque, sottoscrivendo quel testo che conteneva pesanti accuse nei confronti della guida della Chiesa cattolica, rea di aver tradito o dimenticato il Concilio, monsignor Fabris è venuto meno alla «comunione» incrinando in tal modo il proprio rapporto di fiducia con il vescovo. Nel comunicato della curia non vi è menzione, però, dell'arcivescovo non deve aver neppure apprezzato le dichiarazioni rilasciate da don Fabris alla stampa nei giorni successivi all'uscita del documento «incrinato».

Proprio al «Piccolo», il biblista aveva parlato della necessità che venisse riformulato il principio del primato del Papa in chiave più ecumenica e si era espresso per un magistero teologico non subordinato al magistero dei vescovi.

E' comunque da escludere che il vescovo adotti provvedimenti restrittivi nei confronti del sacerdote e del suo ruolo di docente presso il seminario diocesano.

[s. p.]

IL PROCESSO DI MILANO

Dianetics, la tv resta fuori

MILANO — Riprenderà lunedì prossimo il processo a carico di oltre settanta aderenti a Scientology, accusati di truffa, estorsione, circonvenzione di incapace, violazioni fiscali. Ma senza la telecamera di «Un giorno in Pretura» come era stato preannunciato ieri.

Ma ecco la motivazione dei giudici. «La pubblicità del dibattimento è prevista dall'articolo 423 del codice di procedura penale che attribuisce a chiunque il diritto di assistere all'udienza — scrive il presidente della Corte Bel-

fiore — ma non il diritto di eseguire riprese televisive». Alle telecamere si era opposto l'imputato principale, Gabriele Segalla. E per evitare «effetti negativi sulla serenità del dibattimento» il tribunale ha deciso di accettare la sua richiesta.

Verrà invece avviata senza fermare il processo, una perizia contabile sull'organizzazione. Respinte invece tutte le altre richieste. A cominciare da quella di nullità dell'intero procedimento a carico dei Dianetici che le difese volevano far saltare. Il moti-

vo formale è che l'ordinanza del giudice istruttore Giulio Mulliri era stata depositata in coincidenza con la ricusazione del giudice, tentata dai legali e mai accolta. Respinta anche l'eccezione di incompetenza territoriale, sollevata da alcuni difensori che volevano far saltare un processo che da oltre due mesi si trascina in preliminari. Nel caso in questione il reato più grave contestato è l'estorsione aggravata. E il maggior numero di questi casi si è verificato a Milano.

[r. m.]

I GENITORI DI UMBERTO SANTANGELO

«Vogliamo giustizia»

La famiglia del giovane trovato morto si è costituita parte civile

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — «Mio figlio non aveva nessun tumore al fegato. Soffriva dei postumi di un'epatite virale, ma niente altro. Da solo non può essersi suicidato. Voglio che chi lo ha aiutato sia punito perché non possa fare più ad altri quello che ha fatto a mio figlio». Il padre di Umberto Santangelo, il giovane trovato morto con due punture al braccio in un albergo di Milano, si è appena costituito parte civile ed esce da due ore di colloquio con il magistrato. Ettore Santangelo e la moglie Rosanna si sono incontrati con i giornalisti. E hanno confermato che nella stanza non c'erano siringhe e che il corpo del figlio era perfettamente composto. Rispetteranno la volontà di Umberto che voleva essere cremato. Ma non sono interessati alla disputa ideologica tra chi è favorevole e chi è contrario all'eutanasia. Vogliono giustizia per quel figlio depresso, ma non fatalmente inguaribile. Il magistrato ha inviato una comunicazione giudiziaria a Guido Tassinari, presidente del «Club

Martedì i risultati dell'autopsia. Anche un collegio di periti cercherà di capire come è morto Umberto: nessuna siringa nella stanza.

dell'eutanasia», con l'ipotesi di istigazione al suicidio. Lo interrogherà mercoledì prossimo. Martedì saranno resi noti i risultati dell'autopsia; mentre un collegio di periti, i professori Igino Gaffuri, Riccardo Zoia ed Emilio Marozzi, eseguirà una perizia che dovrà chiarire come è morto il giovane. I risultati potrebbero mutare il capo d'imputazione. Esiste infatti anche l'omicidio di persona consenziente. Ma come è possibile che un uomo di esperienza come Guido Tassinari, 64 anni, possa aver scambiato un ragazzo depresso per un malato terminale? «Sono stato un ingenuo, un imbecille. Io credevo che Umberto fosse ammalato, mi aveva detto di

avere un mese di vita», si difende il presidente del «Club dell'eutanasia», un'associazione fondata nel 1985 da lui e da Adele Faccio (che viveva però una breve permanenza) e che aveva come scopo la lotta all'accanimento terapeutico. Umberto, che aveva incontrato Tassinari altre due volte, lo ha chiamato al telefono sabato 13 maggio. E il presidente del «Club dell'eutanasia» ha preso una stanza nello stesso albergo insieme a una sua amica, Antonia Malfatti. E ne è uscito domenica mattina presto. Sapeva che al piano di sopra il giovane si stava suicidando, ma dice di non averlo aiutato in nessun modo a farlo. Gli aveva promesso di salire nella stanza solo per controllare se era spirato, ma non ha avuto il coraggio. Conferma di aver lasciato nella cassetta della posta dei genitori due lettere. La madre però dice di averne vista solo una. «Da me in tre anni sono venute venti persone che volevano chiudere con la vita», racconta Tassinari. «Entrano e chiedono un rimedio. Io elenco le sostanze che procurano una morte senza do-

Guido Tassinari continua a difendersi: «Credevo che fosse ammalato. Non l'ho aiutato a uccidersi» Da casa Santangelo spariti oggetti d'oro.

lore: la morfina, l'insulina, anestetici, barbiturici. A questo punto però dico che non sono medico, che non ho soluzioni concrete in mano. E la gente se ne va insultando l'associazione che non ha i mezzi per aiutare chi vuol morire. Non ho mai rivisto nessuno di loro». Umberto invece è tornato un'altra volta. «Mi ha fatto l'impressione di uno sicuro di sé. Un ragazzo non colto, ma di buone letture, con una visione orientale della morte. Aveva il terrore dei medici». Umberto, in cura da tre anni da uno psichiatra, aveva tentato due volte il suicidio. Ma Tassinari dice che non conosceva questi suoi aspetti. A cena, al secondo incontro, il ragazzo aveva parlato solo della sua conce-

zione filosofica della morte. Il terzo incontro, l'ultimo, è preceduto da una telefonata a Tassinari, annotata dalla vittima sulla sua agenda. Poche parole per dire che aveva trovato la sostanza per farla finita. Poi l'incontro in albergo e la morte. Per i genitori è impossibile che il figlio abbia agito da solo. «Aveva una grande paura del dolore fisico», dice la mamma — suo padre lo aveva accompagnato anche per effettuare un piccolo intervento ambulatoriale al naso. Si appoggiava molto a lui, si sentiva più sicuro». «Nell'ultimo periodo era contento, sereno — aggiunge il padre — lo sentivo anche cantare, andava al lavoro con piacere». Umberto faceva il centralinista all'Hilton e aveva una certa autonomia economica: «Io sono convinto che la gente che l'ha aiutato non l'abbia fatto gratis. Da casa, nella cassetta che Umberto teneva in camera, è sparita una scatoletta che conteneva i suoi oggetti d'oro. Non troviamo più neanche la sua agenda, quella con i numeri telefonici».

IL DELITTO DI JESOLO

Lui si autoaccusa: «Uccisi 6 donne»

VENEZIA — E' cominciato ieri, ed è stato rinviato per procedere a ulteriori fasi istruttorie, il processo a Maurizio Giuliano, 27 anni, di Roma, accusato di aver ucciso, il 3 agosto del 1983, strangolandola nella sua abitazione di Cavallino, Jesolo (Venezia), Maria Negri, 50 anni di Mestre. La corte d'Assise di Venezia, presieduta da Renato Gava-gnini ha iniziato l'udienza con l'interrogatorio dell'imputato. Successivamente il difensore d'ufficio ha chiesto che venga acquisita agli atti del processo una precedente condanna, per omicidio, emessa nei confronti di Giuliano della corte d'Assise di Latina. In quell'occasione l'imputato era stato condannato a 17 anni e otto mesi di reclusione, ridotti a 16 e 3 in appello. L'intenzione della difesa è quella di chiedere, nella prossima udienza, la continuazione del reato. La corte d'Assise accogliendo la richiesta dell'acquisizione di questa sentenza ha disposto anche l'audizione di alcuni testimoni per verificare l'attendibilità delle dichiarazioni rese da Giuliano in fase istruttoria. Ieri in aula, infatti, l'imputato è stato protagonista di una deposizione contraddittoria, ammettendo sia di aver commesso il delitto di Jesolo, sia di aver confessato l'omicidio su pressione delle forze dell'ordine. Incalzato dalle domande del pubblico ministero

Antonio Fojadelli, Giuliano ha dimostrato però di ricordarsi di tutti i particolari relativi al delitto. Giuliano ha detto di essersi recato il 3 agosto del 1983 nell'abitazione del Cavallino di Maria Negri e di aver rubato una collana d'oro e 50 mila lire in banconote. Sul delitto l'uomo ha poi fornito diverse e contrastanti versioni. Tra l'altro ha detto che sarebbe stata proprio la donna a chiedergli di ucciderla. Poi ha continuato dicendo di aver chiesto lui alla donna di essere ucciso. In fase istruttoria, però, prima al sostituto procuratore della Repubblica Antonio Fojadelli e poi al giudice istruttore Francesco Saverio Pavone, il presunto omicida aveva confessato il delitto. Allora, nella ricostruzione, raccontò particolari che, nella sentenza di rinvio a giudizio, fecero scrivere al dott. Pavone che «Solo l'autore del crimine poteva conoscere e riferire particolari così precisi». Giuliano confessò infatti, di aver ucciso Maria Negri dopo una colluttazione e di averla strangolata con un cavo elettrico dell'aspirapolvere. Il presunto autore dell'omicidio venne scoperto solo alcuni anni dopo il fatto. In un primo tempo, infatti, le indagini non avevano avuto esiti positivi. Nel 1987 un detenuto del carcere romano di Rebibbia, Ago-

stino Panetta, raccontò al sostituto procuratore di Roma e a quello di Venezia che il suo compagno di cella Maurizio Giuliano, gli aveva confidato alcuni particolari riguardo l'omicidio di Maria Negri. In seguito Giuliano, oltre a quello di Jesolo, si autoaccusò di altri sei omicidi di donne; omicidi che sono al centro di altrettante indagini da parte degli investigatori. In fase istruttoria il presunto omicida venne sottoposto a una perizia psichiatrica dalla quale emerse che al momento di uccidere Maria Negri era semi infermo di mente. I periti lo giudicarono in grado di affrontare il processo, rilevando, tra l'altro, che si trattava di un soggetto pericoloso che co-eva nei confronti delle donne un odio causato da un periodo di carcerazione per violenza. Giuliano, inoltre, ha subito vari processi e condanne per reati contro il patrimonio, violazione del codice della strada e offese alla corte. Nel corso dell'udienza di ieri è stato sentito anche il figlio di Maria Negri, Roberto Perrocchio, costituito assieme al padre, Alessandro, parte civile. Il giovane, che fu il primo a scoprire il cadavere della madre, davanti ai giudici ha ricostruito lo scenario e le fasi successive all'omicidio. L'udienza riprenderà il 22 giugno prossimo.

†

Dopo lunga malattia è mancata all'affetto dei propri cari

Alba Naperotich ved. Bonetti
di anni 78

Ne danno il triste annuncio il figlio, la figlia, la nuora, il genero e i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, sabato 27 corrente, nella chiesa parrocchiale di Fiumicello, muovendo alle ore 16 dall'abitazione dell'Estinta di via Gramsci 41.
Si ringraziano anticipatamente tutti coloro che, in ogni forma, vorranno prendere parte alla mesta cerimonia.

Fiumicello, 27 maggio 1989

Partecipano al dolore di
FRANCO CORBATO e famiglia per la perdita della mamma

Libera Gregori in Corbato

— famiglia TOMASELLA
— famiglia SPANGHERO
— famiglia FARFOGLIA
— famiglia CELLIE
Sistiana, 27 maggio 1989

Partecipano al dolore per la scomparsa del caro amico

Sergio Goslovi (Virgola)

gli amici del bar INTER e ASTAR.
Trieste, 27 maggio 1989

ROSITA e GIANNI GIURICIN addolorati partecipano al lutto per la perdita della cara

Cademis Pontevivo ved. Metton

Trieste, 27 maggio 1989

Francesco Destefano (Ciccio)

Rimarrai sempre fra noi.
— Gli amici del bar DA WALTER
Trieste, 27 maggio 1989

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giacomo Micol

sentitamente ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno voluto partecipare al loro dolore.

Trieste, 27 maggio 1989

Nel I anniversario della perdita di

Bruno Scala

con affetto e rimpianto lo ricordano la moglie CRISTINA, il figlio MAURIZIO e parenti tutti.
Una Messa sarà celebrata alle ore 18.30 presso la chiesetta dell'ospedale Maggiore.
Trieste, 27 maggio 1989

27.5.85 27.5.89

IV ANNIVERSARIO

Elisabetta Vittor Mevlja

Il marito CARLO, la figlia LILIA e tutti i suoi cari la ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto.
Trieste, 27 maggio 1989

I ANNIVERSARIO

Rosa Tomasi Zei

Il tempo non cancella il tuo caro ricordo, né il nostro immenso dolore.

Tuo marito BRUNO e figlia MARISA
Trieste, 27 maggio 1989

Tredici anni fa moriva il

DOTT. Manlio Miccoli

La famiglia lo ricorda agli amici, ai colleghi e a quanti collaborano con lui nel movimento cooperativo.
Trieste, 27 maggio 1989

Nel IV anniversario della scomparsa di

Vincenzo Marinaro

i suoi cari Lo ricordano con immutato affetto.
Trieste, 27 maggio 1989

Orario

accettazione necrologie ed adesioni

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18.30

CONGRESSO GIORNALISTI

Giuliana Del Bufalo vince ma le divisioni restano

BORMIO — Il XX congresso della Federazione nazionale della stampa riunito a Bormio, in Valtellina, ha confermato ieri la fiducia al segretario uscente Giuliana Del Bufalo con 176 voti a favore (60%) 105 contrari (35,8%) e 12 astenuti (4,2%) al termine di quattro giorni di dibattito acceso durante il quale è stata peraltro sfiorata la «risa», non solo verbale fra i 293 delegati. Respinta invece con 121 sì, 17 no e 149 astensioni (il quorum era fissato a 151 sì) la mozione della minoranza «presentata» hanno detto i firmatari — non in contrapposizione alla relazione di Giuliana Del Bufalo ma come tentativo di offrire al dibattito un contributo che potrà essere utile per una nuova unità nel futuro.

Futuro che potrebbe essere rappresentato da una seduta straordinaria del congresso nazionale indetta all'unanimità sulla riforma dello statuto da tenersi entro il 1990. Una sorta di riavvicinamento delle parti dunque giunta inattesa anche se ancora da verificare e consolidare. Nella notte è prevista l'elezione del nuovo presidente della Fnsi. Presidenza per la quale non è stato raggiunto un accordo fra le parti. La maggioranza composta dalle correnti di «Svolta Professionale», «Stampa Democratica» e «Stampa Romana» ha infatti indicato Gilberto Evangelisti capo del «pool sportivo» della Rai, primo eletto nella lista di «Stampa Romana» nelle ultime consultazioni di tutti i delegati al congresso. Mentre la minoranza di «Autonomia, solidarietà e unità» ha invece indicato come proprio candidato Sandra Bonasanti di «Repubblica», prima eletta nella lista. Perché la carica possa essere assegnata però è necessario il 75 per cento dei consensi almeno nelle prime votazioni mentre la maggioranza ha potuto contare sulla mozione del segretario sul 60 per cento dei voti. Si prevedono quindi votazioni a oltranza anche se scontate nell'esito finale. La giornata era stata caratterizzata da profonde divisioni

TRUFFE
«Lei non sa chi sono io»

TORINO — Per circa un anno si è spacciato per il figlio di Lamberto Mazza ex presidente dell'Unione calcio ad ex amministratore delegato della Zanussi; così un intraprendente cameriere di Carpi (Modena), Alessandro Mazza, 22 anni, abitante in via Ciro Menotti 27 ha viaggiato per tutta l'Italia realizzando truffe da professionista. Spacciandosi per il «figlio del presidente» è riuscito a fare una vita da nababbo frequentando i migliori alberghi e i night più sofisticati. Ultimamente era persino riuscito a farsi consegnare da un autoleggiatore un'A64 con radiotelefono. E' stato proprio il commerciante di vetture a incastare il truffatore. Dopo aver accettato che l'assegno firmato da Alessandro Mazza era scoperto ha avvertito la polizia che è riuscita a bloccare il giovane il quale, ingenuamente, non aveva ancora lasciato la città. Il nome di Alessandro Mazza compare nei fascicoli delle gesture di mezza Italia. E' accusato di truffa, emissione di assegni a vuoto e sostituzione di persona. Ora è tornato a Carpi con un foglio di accompagnamento e una denuncia a piede libero.



Panico nel supermarket

ROMA — Chi ha seminato il caos all'interno del supermarket di piazza San Giovanni Bosco? Una scossa di terremoto, un tornado improvviso? No, lo scompiglio è dovuto al crollo di uno scaffale stracolmo che non ha retto al peso e ha rovesciato scatolette, bottiglie e bottigliette sui clienti. Per fortuna solo rumore, un po' di panico ma soltanto un ferito leggero.

SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE

O ti sposi o non hai diritti

Per la legge la convivente non può essere parificata alla moglie

ROMA — La Corte costituzionale ha segnato una battuta d'arresto sulla strada della parificazione dei diritti della convivente con quelli della moglie. La convivenza è «un rapporto di fatto per definizione rifiugente da qualificazioni giuridiche e obblighi reciproci», ha affermato la Corte in una sentenza pubblicata ieri, e la convivente non ha diritti ereditari e non può restare nell'appartamento dove abitava, dopo la morte del suo «lui». La Consulta ha così respinto alcune eccezioni di incostituzionalità mosse dal Tribunale di Roma agli articoli del codice che comprendono tra gli eredi legittimi solo la moglie e riconoscono solo a chi è legata in matrimonio il diritto a continuare a godere dell'abitazione. La vicenda che ha dato luogo alla pronuncia della Corte aveva come protagonista Marta Micarelli, convivente

Il caso scaturito dalla vicenda di una donna che, morto il suo compagno, pretendeva di restare nella casa che avevano condiviso

«more uxorio» con Giuseppe La Letta, che era morto senza lasciare né figli né testamenti. Marta doveva lasciare l'appartamento di proprietà del defunto su richiesta dei suoi eredi e si è appellata ai giudici di palazzo della Consulta invocando i principi della Costituzione che garantiscono l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e i diritti inviolabili dell'uomo «sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove

si svolge la sua personalità». Anche il Tribunale di Roma ha ricordato alla Corte costituzionale che «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio» (articolo 29), ma «non sembra escludere modelli di comunione spirituale e materiale non fondati sull'istituto del matrimonio». La situazione della convivente «more uxorio» è nettamente diversa da quella del

coniuge — ha risposto la Consulta dichiarando infondate le pretese di Marta Micarelli. E ha affermato poi che se è vero che la Costituzione «non nega dignità a forme naturali del rapporto di coppia diverse dalla struttura giuridica del matrimonio», è altrettanto vero che riconosce alla famiglia legittima una dignità superiore, in ragione dei caratteri di stabilità e certezza e della reciprocità e corresponsività di diritti e doveri che nascono soltanto dal matrimonio». Insomma, si afferma nella sentenza, chi può ereditare deve essere indicato dalla legge «in base a rapporti giuridici certi e incontestabili altrimenti sarebbero numerosissimi i casi di abusi e contestazioni tra chi pretende di avere acquisiti diritti per convivenza anche brevi e magari diverse nel tempo. [I. t.]

Arriva in televisione il film su Wiesenthal

ROMA — A volte dimenticavo di essere un solievo. Ma Simon Wiesenthal non ha dimenticato. Non ha voluto dimenticare. Le immagini strazianti degli orrori cui ha assistito sono rimaste sempre vivi davanti ai suoi occhi. Per tutti i milioni di ebrei sterminati dai nazisti ha tenacemente continuato a rivendicare giustizia. La sua storia, che è anche la storia di un popolo e del suo martirio, è diventata un film. Prodotto da Reteitalia, Film Production e Hungarian Tv, Wiesenthal andrà in onda domenica 4 e lunedì 5 giugno

alle 20.30 su Canale 5. Protagonista del film, diretto da Brian Gibson e girato interamente in Ungheria, è Ben Kingsley. «Ben è perfetto. Ci somigliava anche un po', potrebbe essere mio figlio. Siamo perfino nati lo stesso giorno, il 31 gennaio. Abbiamo parlato a lungo prima dell'inizio delle riprese, ma lui sapeva già molto di me», afferma Wiesenthal, che porta molto orgogliosamente i suoi ottant'anni. A Roma per partecipare ad un'anteprima del film, racconta con foga di sé, delle

sue ricerche, di che cosa significò per lui dare la caccia ai nazisti. E parla con entusiasmo del film, un resoconto fedele — assicura — di quanto è realmente accaduto. «Molti in passato mi avevano chiesto l'autorizzazione per realizzare un film. Ma ho sempre esitato — ricorda — di fronte a queste proposte. Avevo paura di non poter controllare il film, avevo paura che venissero travisati i fatti e che io potessi risultare una specie di James Bond e di Don Chisciotte». Ma alla fine ha accettato. La

sua amica Liz Taylor lo aveva rassicurato: i produttori Graham Benson, Robert Cooper e Abby Mann, erano persone di cui si poteva fidare. Sono nate così le tre ore di film, trasposizione in immagini dell'ultimo dei numerosi volumi scritti da Wiesenthal, «Giustizia, non vendetta», appena pubblicato in Italia dalla Mondadori. Wiesenthal ha collaborato alla sceneggiatura e si è recato sul set, all'inizio delle riprese. Si stava girando la scena dell'arrivo dell'esercito americano a Mathausen, la scena che apre il film.

«Era tutto così perfetto — racconta Wiesenthal — che ho creduto di essere nel '45, non più nel 1988». E aggiunge: «Ho provato un'emozione fortissima, molto più intensa di quella che mi ha assalito quando una volta sono tornato a Mathausen, a rivedere i luoghi dove ero stato rinchiuso». Il film è già stato trasmesso in Inghilterra nell'aprile scorso, catalizzando ben il cinquanta per cento dell'ascolto. «Dopo la presentazione in televisione del film ho ricevuto centinaia di lettere.

La sua tenacia nel dare la caccia ai nazisti ha portato a centinaia di arresti, tra cui quelli clamorosi di Adolf Eichmann, di Franz Murer, di Silberbauer, l'Ss austriaca che aveva deportato Anna Frank. E la ricerca continua. «Stiamo aspettando che Jo-

seph Schwartzberger, un criminale nazista responsabile di 1.500 morti, venga estradato dall'Argentina. Vive a Rio della Plata ed ha settantasei anni. E' ormai un vecchio — sottolinea Wiesenthal — e chiede soltanto di morire in pace. Ma non si può permettere a chi ha commesso simili crimini di morire in pace». «Non si può dimenticare — prosegue — perché sarebbe un aprire le porte a nuovi orrori». Non si può dimenticare e non si può, per Wiesenthal, neanche perdonare.

CINA / DENG XIAOPING CACCIA VIA I RIFORMISTI

Il «grande vecchio» riprende il timone

Il segretario Zhao Ziyang e il presidente del parlamento Wan Li agli arresti domiciliari - Repressione senza esercito?

CINA / GLI STUDENTI

Sciopero della fame

Sarà ripetuto ma su scala nazionale

PECHINO — Mentre il partito comunista sta affilando tutte le sue armi ideologiche, rispolverando nell'insospettabile della lotta politica vecchi slogan dimenticati da almeno dieci anni, gli studenti cinesi sembrano essere decisi a continuare la loro protesta, che è ormai esplicitamente diretta contro il primo ministro Li Peng. Sulla piazza Tienanmen, che occupano ormai da giorni, hanno votato poco prima dell'alba di ieri per continuare la loro pacifica protesta in nome della democrazia e della libertà. Alla votazione hanno preso parte 288 studenti in rappresentanza di altrettante università ed istituti cinesi. 162 hanno votato a favore della continuazione della clamorosa protesta, che sta mettendo a nudo le profonde divisioni e le contraddizioni esistenti in seno al potere politico e militare. Non solo ma daranno inizio oggi ad un nuovo sciopero della fame, questa volta a carattere nazionale. Ieri, settimo giorno della proclamazione della legge marziale, la gente ha continuato ad occupare la Tienanmen, anche se non nella maniera massiccia dei giorni scorsi. Xu Xiang, il capo dell'associazione degli studenti della capitale, ha assicurato che la protesta proseguirà. Dopo lo sciopero della fame, se le autorità insistono ancora con la linea dura e tenteranno di far entrare le truppe a Pechino, gli studenti cercheranno di chiamare tutti i lavoratori ad uno sciopero generale. Anche in seno al movimento studentesco, però, esistono delle divergenze. Alcuni vogliono intensificare la lotta, altri preferiscono un atteggiamento morbido perché convinti che lo scopo del movimento si sia esaurito facendo scoppiare le contraddizioni in seno al potere e che sia meglio attendere le mosse del governo, altri ancora vorrebbero trasformare il movimento in una specie di «contropartito» in grado di condizionare, con l'aiuto di operai e studenti, la volontà dei dirigenti nazionali. Ai giovani universitari, si stanno unendo anche gli operai, sebbene in misura molto inferiore. «In Cina non c'è una classe operaia, ma solo operai», dice un noto ideologo. La mancanza di una coscienza di classe ha determinato la scarsa partecipazione alla protesta, già attuata dagli universitari da quasi un mese e mezzo. La «Federazione autonoma degli operai di Pechino», che si pone quale organismo alternativo al sindacato ufficiale, raccoglie solo circa duemila persone, per lo più dipendenti di piccole e medie imprese, dove il controllo del partito è meno forte. Ciononostante, la «Federazione autonoma» ha annunciato durante la sua prima conferenza stampa che cercherà di organizzare il maggior numero di operai possibile, per portare sostegno al movimento studentesco, le cui richieste per una maggiore democrazia e una vera lotta contro la corruzione — ha detto uno dei suoi portavoce — sono condivise dalla maggior parte della popolazione. Intanto la vita nella capitale ha compiuto ieri un ulteriore passo verso il ritorno alla normalità, con i trasporti pubblici funzionanti ormai a pieno ritmo, i mercati ben forniti e la totale ripresa del servizio postale. I comitati di partito, dicono fonti cinesi, stanno istruendo i dipendenti di tutte le fabbriche, gli uffici e le scuole perché con blandizie o minacce facciano in modo di frenare l'adesione alle manifestazioni popolari. Se poi tutta questa operazione di convincimento non dovesse sortire alcun risultato, saranno presi provvedimenti severi, ma l'uso dell'esercito per reprimere con violenza la protesta sembra per ora escluso.

PECHINO — Sul confuso e drammatico scenario cinese emerge, con il peso di tutta la sua autorità, Deng Xiaoping, l'anziano e principale leader del Paese. Dopo aver proclamato il ricorso alla legge marziale e aver schierato l'esercito ai confini della capitale, Deng ha cominciato ora un'operazione delicata, ma, dal suo punto di vista, improcrastinabile: l'eliminazione degli elementi che hanno provocato una spaccatura ai vertici sostenendo la politica del dialogo con gli studenti «ribelli» e quella delle riforme.

Un'operazione che ha già fatto molte vittime illustri. Proprio ieri, infatti, il segretario generale del Partito comunista cinese Zhao Ziyang, il leader dell'ala riformista nel quale si era identificata la popolazione scesa in piazza per chiedere maggiore libertà e democrazia, è stato posto agli arresti domiciliari. La stessa sorte è toccata al suo alleato Wan Li, il presidente dell'assemblea del popolo riunito due giorni fa dagli Stati Uniti e «rifugiato» a Shanghai. Il doppio provvedimento non è stato però confermato da fonti attendibili cinesi e dell'Europa Orientale. Gli stessi informatori hanno riferito che Zhao è stato anche definitivamente esautorato dalla guida del partito comunista con l'accusa di essere a capo di una «cricca antipartito». Sotto accusa figurano anche i due membri del Politburo Hu Qili e Qin Jiwei (quest'ultimo è anche ministro della Difesa), il vicesegretario generale della commissione militare centrale del partito Hong Xuezhong e il membro della segreteria del partito Rui Xingwen. E, a questi, vanno aggiunti l'ex segretario generale del consiglio di Stato Chen Junsheng, l'unico membro supplente della segreteria del partito Wen Jiabao, il responsabile del centro di ricerca sulla politica agricola Du Runsheng: tutti funzionari caduti in disgrazia come il segretario personale di Zhao, Bao Tong, che sarebbe stato arrestato. Secondo Deng, Zhao e tutti i suoi alleati hanno approfittato della protesta studentesca per ordire un complotto ai danni dello Stato e del socialismo. I giochi, dunque, sembrano fatti. Il premier Li Peng ha vinto e si prepara a scatenare una dura campagna contro il dissenso. Proprio nella serata di ieri, infatti, i principali notiziari televisivi hanno trasmesso una circolare in cui si invitano «i 44 milioni di membri del partito comunista a rispettare la disciplina e a non aderire alle manifestazioni popolari

a sostegno degli studenti che si battono per la caduta del governo». Il comunicato vieta poi ai comunisti «di partecipare a manifestazioni, scioperi ed altri disordini» e li invita a sconsigliare «familiari e congiunti dal dare qualsiasi sostegno ai dimostranti». Ma il richiamo alla disciplina è reso ancor più forte dall'affermazione, con la quale si conclude la nota, secondo cui «in questo momento

CINA Sempre più soldati

PECHINO — Dopo l'uscita allo scoperto del primo ministro Li Peng, chiaro segnale che i conservatori orchestrate da Deng Xiaoping, avevano vinto la battaglia dietro le quinte, l'ammassamento di soldati, affluiti a migliaia dalle province più lontane, è continuato incessantemente, al punto che ieri le valutazioni di fonti diplomatiche e dell'intelligence americana parlavano di qualcosa come 150-300 mila soldati. Molte unità arrivano dalle province più lontane per un motivo semplicissimo: Deng e Li Peng non si fidano della 38ª armata o della 26ª, nei cui reparti militano giovanissimi che si sentono vicini agli studenti. Molte unità arrivano da province tanto remote che i loro soldati parlano dialetti locali e non sono quindi in grado di comunicare o fraternizzare con gli studenti e la popolazione di Pechino. Secondo fonti diplomatiche occidentali, che trovano conferma da fonti cinesi, la massiccia mobilitazione sarebbe stata attuata con un'accurata selezione da parte di Deng, la cui carica ufficiale è di presidente del comitato permanente per le forze armate, in modo da essere sicuro di poter controllare anche eventuali resistenze proprie per le repatri mobilitati originariamente e chiaramente dimostratisi troppo moderati. Da ricordare in proposito che si elenca fra un certo numero di «epurandi» anche il comandante della 38ª armata — che forse si è opposto al ricorso alla forza nei giorni scorsi — e che, come dicono in molti, i conservatori sono ormai pronti a giocare pesante. Dicono fonti cinesi che «Deng è impegnato in quella che considera una battaglia morale». Nessuno, fra osservatori, diplomatici e giornalisti, se la sente di escludere la possibilità che la situazione possa anche degenerare con spargimento di sangue.

sono in pericolo il Paese e lo Stato». Comunque, se il fronte degli «intransigenti» ha preso il sopravvento, gli studenti e gran parte della popolazione non sembrano intimoriti dalle minacce partite dai vertici del regime e appaiono decisi a continuare la lotta. La liquidazione della «cricca antipartito» guidata da Zhao Ziyang, contro la quale è stata lanciata un'accusa classica nella storia del comunismo, quella di voler abbattere il regime socialista. E' dunque un dato certo nella vicenda aperta un mese fa in Cina con lo scoppio della protesta libertaria degli studenti. Per superare le profonde divisioni che questa vicenda ha drammaticamente rivelato nella leadership del partito, del governo e delle forze armate, Deng Xiaoping, il padre delle riforme economiche dell'epoca post maoista, ha chiamato attorno a sé tutti i vecchi quadri rivoluzionari, dei quali si era sbarazzato un anno e mezzo fa radunandoli nella commissione centrale dei consiglieri, un organismo dotato di scarso o nullo potere esecutivo. Sono stati infatti i componenti del comitato permanente della commissione dei consiglieri a stilare l'atto d'accusa contro «un manipolo di cospiratori». A render pubbliche alla radio queste accuse è stato un intervento del presidente della commissione, Chen Yun, 85 anni, uno dei pochi che abbia osato criticare Deng Xiaoping negli ultimi anni senza incorrere nelle ire del «gran vecchio». «Non sono in pericolo solo dieci anni di riforme, ma l'intera storia del socialismo in Cina», ha detto Chen Yun in un discorso dai toni durissimi, nel quale si adombra una campagna di grande spessore contro ogni istanza di pluralismo e contro ogni forma di dissenso. Il linguaggio, fanno notare gli esperti di cose cinesi, è quello degli anni Cinquanta e Sessanta, delle spietate campagne ideologiche e delle epurazioni condotte da Mao Zedong per preservare sempre al partito il ruolo di «avanguardia rivoluzionaria del proletariato». L'opinione degli esperti occidentali è che le istanze pluraliste e democratiche emerse negli ultimi dieci anni, parallelamente al dispiegarsi delle riforme economiche e del processo di apertura all'estero, saranno represses senza pietà, per evitare che il partito, la cui unità è stata duramente messa alla prova in questo giorno, possa sfaldarsi sotto la spinta dei sostenitori del rinnovamento.



Un significativo atteggiamento di una giovanissima studentessa in piazza Tienanmen. La protesta continuerà nonostante la sconfitta dei riformisti all'interno del partito comunista cinese e l'imminenza della repressione.

CINA / LA MAPPA DEL POTERE

Profili dei «falchi» e delle «colombe» del partito

Gli alleati del conservatore Li Peng e quelli del riformista Zhao Ziyang

PECHINO — Ecco una breve presentazione dei principali leader cinesi, impegnati da alcune settimane nella lotta di potere innescata dalle imponenti manifestazioni di massa in tutto il Paese: Deng Xiaoping, 84 anni, benché oggi sia ufficialmente solo presidente della commissione militare centrale, è dal 1978 il massimo leader cinese e architetto delle riforme economiche. Si pensa che sia dietro alla decisione di dichiarare la legge marziale per frenare la protesta studentesca. Nativo del Sichuan, Deng è entrato nel partito comunista cinese nel 1924, tre anni dopo la fondazione, ed è diventato famoso come coraggioso comandante militare. Segretario generale del partito nel 1956, è stato destituito durante la rivoluzione culturale del 1966-76. Piccolo di statura e fumatore accanito, Deng si rifiuta di acciugare le riforme economiche con la democrazia politica.

Il primo ministro Li Peng, 60 anni, è un ingegnere elettronico formato a Mosca, con ottime credenziali di partito. Il padre è stato ucciso dai nazionalisti e Li è stato adottato da Chou En Lai, il primo, e amatissimo, premier cinese. Zhao Ziyang, 69 anni, diventato segretario generale del comitato centrale del partito comunista nel 1987, con 50 anni di attività di partito alle spalle, è il leader della corrente riformista. Da sempre funzionario di partito, Zhao è stato perseguitato dalle guardie rosse durante la rivoluzione culturale ma è tornato ai vertici del partito come dirigente del Sichuan. I suoi successi nel riformare l'economia di questa provincia gli hanno guadagnato il favore di Deng, così come è diventato prima premier e successivamente leader del partito. Deng gli ha però tolto l'appoggio quando Li ha cominciato a sostenere le

proteste degli studenti. Wan Li, 73 anni, presidente del congresso nazionale del popolo, il parlamento cinese, viene considerato alleato di Zhao, già comandante della guerriglia e capo partigiano, anche lui fu vittima della rivoluzione culturale, poi riabilitato da Deng. Fa anche parte del politburo. Nel 1987 è diventato portavoce del Parlamento, e quando tutti pensavano che sarebbe succeduto a Zhao come primo ministro, l'incarico andò al conservatore Li Peng. Yang Shangkun, 82 anni, presidente della Cina e contemporaneamente vice di Deng nella commissione militare centrale, potrebbe avere giocato un ruolo chiave nel convincere i militari a sostenere Li. Comunista dal 1925, il generale Yang è stato per tutta la sua carriera strettamente legato a Deng. Li e Zhao fanno parte del comitato permanente dell'ufficio politico del comitato centrale del partito.

Gli altri componenti di questo organismo sono: Qiao Shi, 65 anni, funzionario politico da sempre, ha fatto parte della polizia di partito come capo del comitato ispezione e disciplina. Hu Qili, 60 anni, sovrintendente all'ideologia e propaganda di partito ed è considerato un mediatore tra le diverse fazioni del partito. Yao Yilin, 72 anni, economista e vice-premier, ha appoggiato le riforme economiche di Deng ma si è opposto alla liberalizzazione politica. Altre figure di rilievo sono: Tian Jiyun, 60 anni, riformista e membro del politburo, vice-premier ed esperto di finanza pubblica, ha lavorato con Zhao nel Sichuan ed è stato da sempre associato a lui. Qin Jiwei, 75 anni, generale e ministro della Difesa, è stato consigliere e membro del politburo. A Pechino tutti pensano che si sia opposto all'uso dell'esercito contro gli studenti ribelli.

SCANDALO TRAVOLGE LO SPEAKER DELLA CAMERA USA

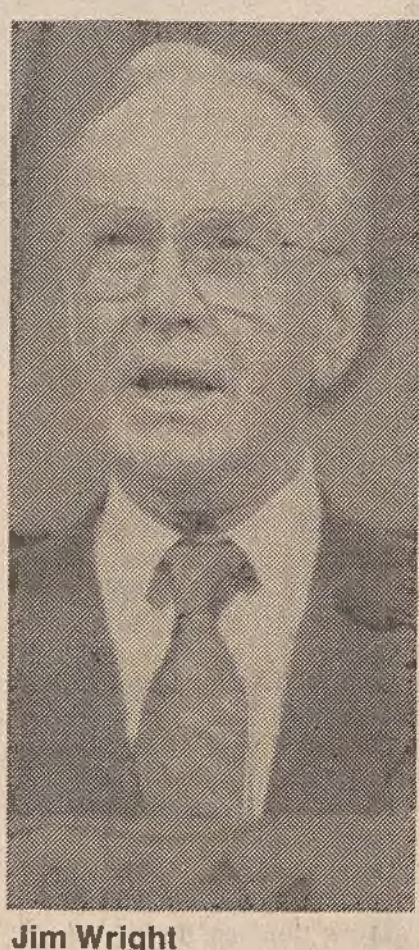
Wright deve dimettersi

L'esponente democratico «condannato» in una diretta televisiva

NEW YORK — Il presidente della camera dei rappresentanti Jim Wright, che occupa la terza carica del Paese, ha perso la battaglia per salvare la sua carriera politica: travolto da accuse di corruzione è sul punto di dimettersi. Dopo aver promesso di «combattere fino in fondo» per difendere la sua carica e il suo onore, Wright ha perso la prima e resta da vedere se riuscirà a salvarla il secondo. Le dimissioni sono state presentate. E' già pronto il suo successore: Thomas Foley, leader democratico alla camera. Restano solo due incertezze: quando Wright annuncerà le dimissioni (si parla di mercoledì prossimo) e chi prenderà il posto che lascerà Foley (sono in lizza il californiano Tony Coelho, il georgiano Ed Jenkins e l'ex candidato presidenziale Richard Gephardt). I guai di Wright sono cominciati quando la commissione della camera per le questioni etiche lo ha giudicato

colpevole, al termine di una lunga indagine, di 69 violazioni delle norme del «codice di condotta» dei deputati americani. Wright avrebbe accettato, in particolare, numerosi doni da un miliardario texano (tra cui un appartamento, una macchina e uno stipendio per un appartamento), sarebbe rimasto coinvolto in disinvolute manovre finanziarie e avrebbe tentato di aggirare le norme della camera sui guadagni «extra» dei deputati. Tra i maldestri tentativi di Wright per «arrotondare» il suo stipendio figura anche quello di essersi fatto pagare per le sue conferenze non con denaro (soggetto ad un «tetto» annuale ben preciso) ma con acquisti di copie del suo ultimo libro (perché i proventi in diritti di autore non prevedono «tetti»). Queste violazioni del «codice d'onore» della camera sono emerse — ed è questa la vera «sfurtuna» politica di Wright — nel momento peggiore per il

partito democratico: proprio mentre si preparava a lanciare un poderoso attacco ai repubblicani imperniato sulla «questione morale» l'esponente numero uno dell'opposizione è rimasto intrappolato in un caso di corruzione. Le pressioni dei compagni di partito per trovare una via d'uscita alla situazione hanno costretto Wright ad un gesto spettacolare: accettare un «processo pubblico», trasmesso in diretta dalla televisione americana, davanti alla commissione etica della camera. La trovata si è mostrata subito dannosa: l'avvocato di Wright ha tentato di dimostrare che le accuse lanciate al suo cliente erano «inezie inconsistenti». Ma la stessa cornice del «processo» (l'aula, la siepe di telecamere, la diretta, le espressioni severe dei membri del comitato) sembrava smentire ciò che l'avvocato di Wright cercava di esprimere con le parole.



Jim Wright

GRANDIOSO PROGETTO PER PROTEGGERE LE FRONTIERE USA

Un dirigibile contro la droga

Marijuana nel formaggio

CITTA' DEL MESSICO — Formaggi pieni di marijuana sono stati scoperti dalla polizia messicana, che ha bloccato l'attività di una banda. I trafficanti di marijuana si spaccavano per contadini e si occupavano di tutto il ciclo di «produzione», dalla semina alla distribuzione, imbottendo forme di formaggio.

WASHINGTON — Gli Stati Uniti stanno per costruire un enorme dirigibile che servirà soprattutto per la lotta ai trafficanti di droga, i cui aerei, volando molto bassi, riescono a sfuggire con sempre maggior frequenza ai radar installati a terra e penetrare nello spazio aereo del paese, particolarmente nella regione che confina con il Messico. E' stato il Pentagono a ordinare questo velivolo, che avrà una lunghezza di 130 metri — vale a dire il doppio della lunghezza di un normale dirigibile — e dovrà essere operativo entro il 1993. Per realizzare questa impresa si sono unite la compagnia britannica Airship Industries e la Westinghouse Electric Corp. Questo prototipo sarà il più grande apparecchio volante non rigido mai costruito. Dotato di potenti radar, avrà un'autonomia di volo di molti giorni, si potrà muovere a un'altezza di 3000 metri e avrà una velocità massima di circa 150

chilometri l'ora. Pressoché invisibile ai radar, esso potrà invece segnalare l'approssimarsi di qualunque mezzo volante. La Airship Industries ha già costruito 13 dirigibili da quando la società è stata creata 8 anni fa. Dal momento che i trafficanti riescono a far penetrare ingenti quantità di droga attraverso le vie dell'aria, l'esercito dovrà rinforzare lo scudo aereo nella frontiera meridionale del Paese. E il dirigibile dovrà servire a questo.

Una sorveglianza aerea più accentratrice ha già prodotto qualche effetto. Da quando alcuni aeroplani, con l'appoggio di alcuni palloni radar, hanno cominciato a sorvegliare la frontiera del nuovo messico la settimana scorsa, i responsabili hanno registrato che i trafficanti tentano di penetrare negli Stati Uniti passando più a Ovest, dove per ora c'è una minore sorveglianza.

M.O. / ROTTURA SUL LIBANO, FERMI SU ISRAELE

Lega araba, un passo indietro

Si a tutte le risoluzioni Onu sulla Palestina, comprese quelle contro Gerusalemme

Dall'inviato
Giovanni Morandi

CASABLANCA — Vince la linea dura del presidente siriano Assad al vertice straordinario dei Paesi arabi, che per quattro giorni ha drammaticamente ricercato l'unità di posizioni tra i ventun paesi fratelli senza riuscire e che si è chiuso con la polemica assenza della seduta conclusiva del presidente iracheno Saddam Hussein e del suo alleato Gheddafi. Arafat può dirsi sostanzialmente soddisfatto, ma la Lega lo ha invitato a essere un po' meno disponibile e un po' più rigido nei confronti d'Israele.

Il sostegno all'iniziativa palestinese è stato accompagnato dall'accettazione delle risoluzioni Onu 242, 338 e di tutte le altre risoluzioni prese sul Medio Oriente. Si può parlare quindi di passo indietro rispetto alla posizione di Arafat, che ad Algeri e Ginevra aveva accantonato le «altre risoluzioni» (tra cui una equiparava il sionismo al razzismo) e aveva sposato solo le prime due, che sono quelle che inequivocabilmente affermano il diritto all'esistenza per Israele. Il documento invita anche tutti gli Stati a riconoscere lo Stato palestinese e solo in questo si può leggere un polemico richiamo alla Siria, che finora non l'ha fatto.

Grande sconfitta di questo vertice, il presidente iracheno Saddam Hussein, che l'altro ieri aveva avuto un duro scontro con Assad e aveva minacciato d'intervenire militarmente nel Libano per cacciare le truppe di Damasco. Nel documento finale la Lega, a proposito della crisi libanese, chiede soltanto il ritiro dei soldati d'Israele dalle zone meridionali del Libano, ma non viene avanzata uguale richiesta per i soldati di

Assad, che quindi può rimanere padrone di Beirut e di gran parte del Libano, vedendo in questo modo accrescere le possibilità di realizzare il suo sogno annessionistico per costruire la Grande Siria.

Non possono dirsi soddisfatti i Paesi moderati, favorevoli a un ritiro di tutte le truppe straniere presenti in Libano, primo fra tutti il presidente egiziano Mubarak, che in modo prudente ma tenace nei giorni scorsi aveva cercato di rintuzzare le ambizioni della Siria. Nel bilancio finale Mubarak ha ottenuto buoni risultati, sulla questione palestinese, ma ha visto rifiutarsi il principio della non ingerenza per cui aveva invitato gli altri membri a dichiararsi favorevolmente. Ancora più deluso ha motivo di essere re Hussein di Giordania, che con coraggio aveva attaccato Assad invitandolo ad andarsene dal Libano. Infine non è entusiasta nemmeno Hassan II del Marocco, che si è assunto l'arduo compito di organizzare questo difficile summit, con l'aspirazione di portare i Paesi arabi ad assumere un'unanime posizione moderata per favorire una soluzione pacifica globale per il Medio Oriente. L'unanimità non c'è stata e nemmeno sono state gettate solide basi per aprire una trattativa con Israele.

Di questi risultati abbastanza deludenti del summit si poteva avere ieri pomeriggio un riscontro osservando i diciannove capi di Stato riuniti nella sala del palazzo reale. Volti tesi, stanchi, tiepidi applausi alla lettura del documento finale fatta dal segretario della Lega, Chadi, atmosfera fredda e formale, nessun sorriso. Ciascuno al proprio posto attorno al grande tavolo, gli unici a confabulare, Mubarak e re Hussein.



GERUSALEMME — La Siria ha rafforzato il suo contingente in Libano, che contava finora quarantamila uomini, inviando nel tormentato Paese una brigata corazzata e truppe elitransportate. Contemporaneamente si sono intensificate le ricognizioni della caccia di Damasco sulle posizioni cristiane. Il gabinetto ristretto israeliano si è riunito in seduta straordinaria e negli ambienti militari si ritiene, afferma radio Gerusalemme, che Damasco stia preparando un'operazione di grande portata contro le milizie cristiane di Beirut. Ma il ministro Mordechai Gur in un'intervista all'emittente ha detto che Israele non interverrà fino a quando la situazione non presenterà pericoli per la sua sicurezza. Da parte sua il portavoce di «Tsahal» ha sostenuto che lo stato maggiore attende di vedere se le nuove disposizioni prese dall'esercito siriano comportino rischi per il confine settentrionale e la zona di sicurezza che Israele ha creato a ridosso della frontiera libanese. Israele finora non ha preso alcun provvedimento particolare, ha aggiunto.

Sempre secondo radio Gerusalemme gli ambienti militari ritengono che la Siria non abbia alcuna intenzione di attaccare Israele dal Libano e pertanto «non c'è ragione di preoccuparsi».

Alcuni giornali israeliani mettono in relazione l'arrivo nella valle della Bekaa di rinforzi siriani con il vertice arabo di Casablanca, ove invano molti Paesi arabi hanno tentato di convincere il Presidente Hafez Assad di ritirare l'armata dal Libano. Altri sostengono che questi sviluppi potrebbero preludere a un imminente attacco contro il settore cristiano di Beirut. Altri infine sottolineano l'implicita minaccia per Israele contenuta nella dichiarazione del ministro della Difesa siriano Mustafa Tlass che, commentando recenti esercitazioni, ha sostenuto che si è trattato «della preparazione delle nostre forze verso una felice conduzione della battaglia contro il nemico».

Anche Uri Lubrani «coordinatore» della politica israeliana per il Libano al ministero della Difesa, ha detto a radio Gerusalemme che i siriani potrebbero avere in programma un'azione di grossa portata contro i cristiani libanesi per rovesciare il generale Michel Aoun. Ieri, infatti, forze siriane hanno cominciato a sparare sulle posizioni cristiane al passaggio «del museo» sulla Linea verde che divide Beirut, ha annunciato la radio «Voce del Libano».

URSS / LA BATTAGLIA PER IL PARLAMENTO SARA' SENZA ESCLUSIONE DI COLPI

I progressisti puntano sul Soviet supremo

Disperso dalla polizia un assembramento in piazza Pushkin - Sakarov chiede di togliere il divieto di manifestare

URSS / CONGRESSO DEI DEPUTATI DEL POPOLO Stati Generali della nuova Russia

Tra audacie e limiti i primi passi verso la democrazia

Commento di
Michel Tatu

Le prime giornate del congresso dei deputati popolari a Mosca si sono svolte, per uno scherzo del destino, nel momento stesso in cui si commemorava a Parigi il bicentenario della riunione degli Stati Generali, ossia della prima assemblea rappresentativa che, scoppiata la rivoluzione, doveva diventare l'assemblea nazionale francese.

È qualcosa di più di una coincidenza: come in Francia due secoli fa, questo Parlamento sovietico è soltanto un abbozzo di democrazia. E vero che rappresenta, almeno in parte, la popolazione; ma è soprattutto l'emanazione dei corpi costituiti: l'apparato del partito (che per tanti anni, fino a ieri, ha controllato da solo la vita politica), le varie organizzazioni e associazioni (alle quali appartiene un terzo dei deputati del congresso di Mosca), alcuni rappresentanti del clero (7 per l'esattezza) messi lì in vetrina. Sarebbe però ingiusto non sottolineare che, sparsi in tutte queste categorie, ci sono anche i rappresentanti delle principali forze necessarie.



È come negli Stati Generali di due secoli fa, il congresso sovietico deve inventare e collaudare una forma assolutamente nuova di dibattito politico, definire la propria autorità in rapporto alla «corona», elaborare un regolamento, ecc. A Mosca, come altrove, la democrazia deve muovere i primi passi a tentoni.

In realtà, fin dal primo giorno si sono potute constatare le audacie e i limiti di questo Parlamento, il primo «quasi vero» eletto in Urss da 70 anni. Audacie perché si era persa l'abitudine di prendere la parola senza essersi invitati e di dire cose diverse da quelle che i capi volevano udire. Limiti perché ha subito cominciato ad apparire una sorta di «maggioranza automatica». Non è più il 100 per 100 come una volta, ruota attorno al 70 per cento, ma è sufficiente per imporre ai contestatori la volontà dell'apparato.

Anche il test, perfettamente innocente, dal deputato Aleksander Obolenski, che ha presentato la propria candidatura a capo dello Stato come alternativa a quella di Gorbacev, ha avuto scarso successo: solo 700 deputati, meno di un terzo del totale, hanno approvato l'iniziativa.

In effetti questo congresso, così com'è attualmente composto, è già superato. Il contingente più grosso dei deputati, quasi 2.000, è stato eletto con una sola informata, al primo turno, il 26 marzo scorso. Quel giorno, gli elettori delle grandi città scoprirono che potevano sfidare i capi. Ma in molte province l'appetito di contestazione è venuto soltanto mangiando: i turni di ballottaggio, e le elezioni organizzate fino a questi ultimi giorni hanno dato la vittoria, quasi dovunque, ai riformatori. Se si tornasse a votare oggi,

te innocente, dal deputato Aleksander Obolenski, che ha presentato la propria candidatura a capo dello Stato come alternativa a quella di Gorbacev, ha avuto scarso successo: solo 700 deputati, meno di un terzo del totale, hanno approvato l'iniziativa.

In effetti questo congresso, così com'è attualmente composto, è già superato. Il contingente più grosso dei deputati, quasi 2.000, è stato eletto con una sola informata, al primo turno, il 26 marzo scorso. Quel giorno, gli elettori delle grandi città scoprirono che potevano sfidare i capi. Ma in molte province l'appetito di contestazione è venuto soltanto mangiando: i turni di ballottaggio, e le elezioni organizzate fino a questi ultimi giorni hanno dato la vittoria, quasi dovunque, ai riformatori. Se si tornasse a votare oggi,

la votazione sarà a scrutinio segreto. I risultati delle votazioni saranno tuttavia pubblicati solo oggi. La lista dei candidati non è stata resa nota perché neppure la presidenza aveva ancora quella definitiva, in quanto durante il dibattito sono state aggiunte alcune candidature.

Andrei Sakarov non è nella lista dei candidati indicati dalle Repubbliche rappresentate nel congresso, ma non è escluso che il suo nome venga comunque fuori all'ultimo minuto. L'unico esponente dell'ufficio politico candidato al Soviet Supremo è Vitaly Vorotnikov, presidente del consiglio dei ministri della federazione russa. Fra i progressisti candidati all'organo legislativo figurano lo storico Roy Medvedev, l'economista Gavrill Popov, l'accademico Sergei Stankevich, Yuri Chernichenko, paladino della riforma agraria, l'economista Tatyana Zaslavskaya, e il va Zaslavsky, che si batte per la tutela dei diritti degli handicappati.

Dibattito al congresso dei deputati del popolo è iniziato ieri con una messa in scena tra progressisti e conservatori. Pochi minuti dopo l'apertura dei lavori, i deputati si sono scontrati sul mantenimento di restrizioni giuridiche allo svolgimento delle manifestazioni, poiché alcuni deputati hanno denunciato l'intervento delle squadre antisommossa per sciogliere una dimostrazione inscenata qualche ora prima sulla piazza Pushkin di Mosca. La deputata Tatyana Zaslavskaya ha detto di essere stata chiamata a tarda notte da una ragazza in lacrime, e di essere uscita di casa, nonostante la stanchezza per la lunga sessione parlamentare, per andare a vedere di persona quanto accadeva in piazza Pushkin: «Ho parlato con quella gente, è stata una conversazione molto costruttiva sui problemi del congresso», ha detto. «Non dobbiamo far circondare questa gente dalle unità di polizia», ha proseguito, ricordando le stragi di Tbilisi del mese scorso, quando l'esercito è intervenuto contro la folla facendo più di venti morti.

Gorbacev, che tiene la presidenza dell'assemblea, ha deciso di risolvere la disputa mettendo la questione ai voti: il risultato è stato la conferma del provvedimento di divieto di manifestare nel corso dei lavori, con 1.281 voti dei conservatori e 831 dei progressisti (le astensioni sono state 30). Nonostante l'esito, è la prima volta che l'opposizione raccoglie tanti consensi.

Poi, il dibattito si è incentrato sull'argomento principale all'ordine del giorno, la procedura di elezione del Soviet Supremo, il nuovo «Parlamento» ridotto (542 membri al posto dei precedenti 1.500) previsto dalla riforma gorbacieviana.

Le liste dei candidati per i 542 posti sono state preparate dalle delegazioni repubblicane, ed a ciascuna repubblica è stata assegnata una quota di rappresentanti, non solo per ciò che riguarda il soviet delle nazionalità (una delle due camere del soviet supremo), ma anche per il Soviet dell'Unione («l'altra delle due camere con eguali diritti e membri»).

Boris Yeltsin, il «falco» della perestroika, e parecchi altri esponenti di primo piano dell'ala progressista si sono candidati ieri al Soviet Supremo dell'Urss, il parlamento ristretto al quale compete la funzione legislativa vera e propria. Il fatto che solo un esponente dell'ufficio politico figurasse sulla lista

dei candidati è indicativo dell'autentico carattere di novità di questo organismo. E' questa, probabilmente, la ragione per cui Yeltsin ha ritirato la propria candidatura a capo dello stato, che era stata proposta in alternativa a Gorbacev. Il Soviet Supremo è l'unico organo legislativo dell'Urss e la battaglia per entrarvi sarà senza esclusione di colpi.

Non è detto infatti che Yeltsin (designato dal gruppo parlamentare della federazione russa insieme a undici colleghi) verrà eletto senza difficoltà, ed è possibile che vengano avanzate candidature «extra liscie» all'ultimo minuto. Per altri deputati progressisti moscoviti la strada verso il Soviet Supremo sarà anche più impervia: il gruppo si è autocandidato al completo, ma solo 29 dei 55 esponenti riformisti potranno essere dichiarati eleggibili.

Solo la delegazione di Mosca ha presentato più candidati di quanti le siano stati assegnati nel parlamento. La singolarità della scelta della delegazione moscovita ha suscitato un'accesa polemica, e molti deputati hanno denunciato dalla tribuna il tentativo dei moscoviti di prevaricare le altre delegazioni, cercando di occupare più posti di quanti non le competano.

Nella seduta pomeridiana messa da parte tutte le controversie sulle questioni procedurali, si è deciso un intervallo di due ore per preparare le schede elettorali, perché la votazione sarà a scrutinio segreto. I risultati delle votazioni saranno tuttavia pubblicati solo oggi. La lista dei candidati non è stata resa nota perché neppure la presidenza aveva ancora quella definitiva, in quanto durante il dibattito sono state aggiunte alcune candidature.

Andrei Sakarov non è nella lista dei candidati indicati dalle Repubbliche rappresentate nel congresso, ma non è escluso che il suo nome venga comunque fuori all'ultimo minuto. L'unico esponente dell'ufficio politico candidato al Soviet Supremo è Vitaly Vorotnikov, presidente del consiglio dei ministri della federazione russa. Fra i progressisti candidati all'organo legislativo figurano lo storico Roy Medvedev, l'economista Gavrill Popov, l'accademico Sergei Stankevich, Yuri Chernichenko, paladino della riforma agraria, l'economista Tatyana Zaslavskaya, e il va Zaslavsky, che si batte per la tutela dei diritti degli handicappati.



Manifestazione in piazza Pushkin a Mosca di aderenti all'Unione democratica, mentre si stava svolgendo la riunione del nuovo Soviet supremo. I partecipanti hanno sventolato bandiere ucraine e nazionali russe di prima della rivoluzione e vessilli della chiesa uniate.

URSS / TUTTI INCOLLATI DAVANTI ALLA TV

Le aziende si fermano per seguire la seduta

Non siamo al pluripartitismo, ma la politica è entrata nelle case dei russi

MOSCA — Il congresso dei deputati del popolo è cominciato in sordina. Giovedì non erano numerose le persone che nei luoghi pubblici seguivano l'apertura del «parlamento della perestroika». Ieri l'atmosfera era invece completamente diversa. Di fronte ad ogni televisione acceso ci sono gruppi di telespettatori che seguono con grande partecipazione tutte le fasi del dibattito.

«Non so come faremo se, come si dice, il congresso dei deputati del popolo durerà fino al 31 maggio. Tutto il personale quando può corre alla televisione», ha dichiarato il direttore di un ristorante gestito in cooperativa che è stato obbligato dal personale ad accendere la televisione nel suo piccolo studio. Negli alberghi di stato la situazione è ancora peggiore, perché alla consueta indolenza va aggiunto l'avvenimento di portata eccezionale.

La decisione di Boris Yeltsin, il «kamikaze della perestroika», di ritirare la candidatura a presidente del Soviet Supremo, ha suscitato reazioni per lo più negative. «Se non altro doveva accettare per creare un precedente, per non consentire che ci fosse un candidato unico», ha dichiarato Andrei Pielman, un esponente del Fronte popolare di Mosca. Ha deluso anche il breve intervento con il quale il deputato più votato dell'Urss ha motivato la sua decisione. «Avrà deciso di avanzare la sua candidatura all'incarico di presidente del consiglio dei ministri dell'Urss», ha ironizzato un giornalista sovietico.

Grandi entusiasmi ha invece suscitato la decisione di Aleksandr Obolenski, di Leningrado, di proporre la sua candidatura. Non è stato approvato solamente il suo gesto, ma anche il suo intervento, definito da Grigori Kalinichenko, simpaticante dei gruppi Informali, «ricco di contenuti» e «di grande importanza, perché per la prima volta da 71

anni si è cercato di proporre un'altra candidatura alla carica di Capo dello stato».

Il Congresso dei deputati del popolo, più ancora della diciannovesima conferenza pansovietica del Pcus, quando il dibattito è restato all'interno del partito unico, sta provocando una grandissima impressione, proprio perché si ha la sensazione di assistere alla nascita di una specie di pluripartitismo. I candidati del Pcus si alternano a quelli dei «Fronti popolari» delle Repubbliche baltiche, ai senza partito, ad esponenti del clero musulmano.

Impressione suscita anche il premio Nobel per la pace Andrei Sakarov che prende la parola tre volte ed è contestato apertamente. L'uomo che fino al dicembre del 1986 era considerato un «nemico del popolo», il più prestigioso dissidente, si trova al centro di un folto gruppo di deputati progressisti di Mosca, proprio di fronte al tavolo della presidenza, che colgono ogni occasione per denunciare dei diritti umani, delle libertà civili.

In un bar della via Arbat, la più elegante di Mosca, la discussione tra i clienti si accende sulla dispersione della manifestazione dell'Unione democratica (l'unica organizzazione che si proclama un partito d'opposizione al Pcus) da parte della polizia in piazza Pushkin a Mosca. «Sono tutti fascisti», esclama una persona anziana. «Ma come può andare avanti la perestroika se vengono vietate le manifestazioni politiche?», ribatte un giovane.

Certamente il potere non corre rischi, sa come far tornare sempre i conti, ma la politica ormai è entrata nelle case dei sovietici. Fino a quando sarà possibile in nome della perestroika sbarrare la strada agli albori di un autentico pluripartitismo?

FLASH

Una tonaca anti-tasse

LONDRA — Un pensionato inglese si è fatto frate per non pagare una nuova tassa «uguale per tutti» imposta dal governo.

Charles Chapman, 58 anni, abitante in Cornovaglia ha fondato un nuovo ordine, quello dei monaci «Alfreschiani», avendo ribattezzato la propria villetta «Abbazia Alfresco». Fratello Charles forse sfuggirà all'imposta poiché monaci e monasteri, ne sono esentati purché la loro principale occupazione sia la preghiera e l'assistenza ai bisognosi.

Delitto natalizio. Giustiziato

ALASKA — Michael Lindsey, un uomo di 28 anni che il 14 dicembre del 1981 uccise dopo averla imbavagliata, legata e accoltellata, una anziana vedova per rubarle i regali di Natale, è stato giustiziato all'alba di ieri.

Assalti Curdi 33 morti

ANKARA — Trentatré persone, tra cui otto soldati turchi, sono rimaste uccise in cinque giorni di assalti condotti da gruppi di separatisti Curdi nel Sud-Est della Turchia, lo hanno reso noto ieri fonti ufficiali del Governo.

MONTAND DA UNA MANO A SOLIDARNOSC

Polonia, febbre elettorale Si scatenano i sondaggi

VARSAVIA — Il tram elettrico numero quattro attraversa la città di Varsavia come migliaia di altre volte prima, collegando attraverso la grande arteria Marszalkowska il quartiere residenziale di Zoliborz a Nord con quello operaio di Ursinow a Sud. Ma questa volta il tram numero quattro è diverso, quasi irrisconoscibile. Sulle sue fiancate rosse due grandi cartelli recano nero su bianco un messaggio straordinario: «Votate Jacek Kuron», solo pochi mesi fa una delle «bestie nere» dei comunisti, e «votate Andrzej Lipicki», l'attore vicino a «Solidarnosc» che si scontra al senato con uno dei favoriti del regime, l'ex portavoce del governo Jerzy Urban. E' un giorno qualsiasi ma per la prima volta nella storia della Polonia socialista un mezzo di trasporto pubblico è divenuto strumento propagandistico dell'opposizione. Molto più ancora che l'accesso alla televisione oppure i giornali indipendenti, quei cartelloni elettorali appaiono al tempo stesso assurdi ed un segno dei tempi.



Yves Montand

I segnali che il cambiamento del clima polacco sia irreversibile, sembrano inequivocabili e numerosi: dai comizi televisivi di «Solidarnosc» al quotidiano dell'opposizione, dalle aste per il fondo elettorale indipendente sino alle campagne all'americana dove Walesa e il suo seguito si spostano su aerei charter.

A Varsavia è addirittura arrivato il cantante-attore Yves Montand, invitato da Solidarnosc per partecipare alla campagna elettorale. Subito si è incontrato con gli studenti in sciopero (per ottenere il riconoscimento del loro sindacato) e domani visiterà con Walesa i minatori nella Slesia. Al suo arrivo ha detto

di essere a Varsavia «perché è importante aiutare qualsiasi Paese nel mondo dove c'è una piccola fiamma della democrazia», aggiungendo che la prossima consultazione «non riguarda solo i polacchi, ma noi tutti in quanto l'ampliamento della democrazia non è mai sufficiente».

Gli stessi segnali negativi, che non mancano, ti manifestano proprio grazie a questo cambiamento: dalle accuse all'opposizione di massimalismo e conflittualismo agli attacchi violenti della polizia contro i giovani «sovietici», dal rifiuto di legalizzare l'associazione degli studenti ai falsi volantini firmati «Solidarnosc» che creano confusione sulle modalità del voto, dall'annullamento di una trasmissione televisiva dell'opposizione ai microfoni in

un ufficio elettorale di «Solidarnosc». Per non parlare degli scioperi che di tanto in tanto minacciano la tranquillità della campagna. Ma si tratta, almeno sino a questo momento, di una conflittualità naturale considerata che le elezioni del 4 giugno sono un banco di prova decisivo per potere ed opposizione. Questa ultima deve infatti garantire una partecipazione significativamente superiore a quella delle legislature del 1985 (78 per cento secondo i dati ufficiali) ed impedire al senato del maggior numero possibile di seggi per poter dar forma alle sue pretese di rappresentare i lavoratori e società. I comunisti da parte loro debbono evitare la bocciatura dei candidati della «Lista nazionale» (per la quale non c'è ballottaggio), limitare al massimo la percentuale dell'opposizione nel 35 per cento destinato nella dieta a «senza partito» e guadagnare il più possibile al senato.

Per il momento i sondaggi ufficiali sembrano andare piuttosto nel senso di «Solidarnosc»: la partecipazione, al 17 maggio, era già superiore all'80 per cento con una tendenza al rialzo. Inoltre sondaggi indipendenti sembrano indicare un forte vantaggio dell'opposizione. Ad esempio Andrzej Lipicki potrebbe contare su cinque voti contro uno rispetto ad Urban. Tutto ciò sembra aver spinto Walesa e i suoi a chiedere agli elettori di non cancellare automaticamente tutti i candidati comunisti. Una vittoria troppo netta dell'opposizione non sarebbe infatti del tutto auspicabile. Quasi il tema che di fronte al rischio di una disastrosa sconfitta, il potere possa fare marcia indietro ritirando o congelando la democrazia appena intravista.

SPIE CECOSLOVACCHE

Londra, il capo era Helena Rappresaglia di Praga

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Un enigmatico personaggio mullere, la dottoressa Helena Kreplkova, di 38 anni, comandava il nucleo spionistico cecoslovacco espulso giovedì dalla Gran Bretagna.

La cosiddetta «cellula Helena» era costituita da altri tre diplomatici: l'addetto stampa Jan Pavlicek, il terzo segretario Jan Sarkocy e il consigliere Rudolf Kasparovsky.

Ufficialmente la Kreplkova aveva il rango di «secondo segretario» ma controspionaggio inglese le attribuisce un ruolo direttivo confermato indirettamente dalla sua specializzazione accademica in ingegneria elettronica.

I quattro agenti segreti di Praga erano impegnati in operazioni di spionaggio scientifico-industriale. Le poche indiscrezioni trapelate ieri dai circoli governativi londinesi fanno ritenere che la «cellula Helena» sia stata smascherata mentre tentava di carpire il sistema produttivo di un laser computerizzato incluso nella lista dei congegni tecnologici non esportabili verso i paesi comunisti. Il prezzo di mercato del laser è fissato in mezzo milione di sterline (oltre un miliardo di lire) e le spie cecoslovacche avevano offerto una cifra più che doppia pur di ottenerne un prototipo.

Le indagini che si sono concluse con le quattro espulsioni hanno coinvolto uomini d'affari di Londra e Nottingham. Investigatori del controspionaggio hanno interrogato una dozzina di persone per ricostruire le occulte attività della «cellula Helena» e valutare le eventuali danni già arrecati all'apparato di sicurezza occidentale.

Una stazione televisiva inglese formula il sospetto che la Kreplkova e i suoi complici avessero tentato di accalappiare alcuni deputati laburisti mobilitandoli a sostegno dell'incremento degli scambi commerciali tra i due paesi. Ma ancora più preoccupante è l'ipotesi riguardante i collegamenti che il nucleo spionistico cecoslovacco avrebbe stabilito con gruppi terroristici iraniani e libici. Com'è noto, la Cecoslovacchia produce l'esplosivo Semtex che causò nel dicembre scorso la sciagura aerea di Lockerbie distruggendo un jumbo della Pan Am con 270 persone a bordo.

LONDRA Diplomatica pugnolata

LONDRA — Una diplomatica dell'ambasciata degli Stati Uniti è stata trovata uccisa a pugnolata nel suo appartamento di Londra. La notizia è stata rivelata ieri mattina dal diffuso quotidiano londinese «Daily Mirror». Successivamente è venuta la conferma da Scotland Yard.

«Consideriamo la morte della donna come sospetta», ha detto un portavoce, che però non ha voluto aggiungere altro. Dal canto suo l'ambasciata statunitense non ha rilasciato alcuna dichiarazione. Un funzionario si è limitato ad affermare che una comunicazione in merito verrà fatta dal Dipartimento di Stato a Washington.

Il nome della donna uccisa non è stato reso noto. Secondo il giornale si tratta di una funzionaria di 63 anni, residente nella zona di Sussex Gardens.

L'ambasciatore cecoslovacco Jan Fidler è stato ammonito dal Foreign Office circa gli effetti negativi che eventuali rappresaglie da parte del governo di Praga potrebbero avere sulle relazioni bilaterali. Il ministro degli esteri britannico Sir Geoffrey Howe si accinge a visitare vari paesi dell'Europa orientale e la sua sosta in Cecoslovacchia potrebbe essere annullata in conseguenza delle imprese spionistiche compiute dalla «cellula Helena».

Traendo spunto da questa nuova vicenda e dalla precedente espulsione di 14 spie sovietiche (tra diplomatici e giornalisti) il primo ministro Margaret Thatcher ha dichiarato alla Camera dei comuni che le misure di salvaguardia della sicurezza nazionale devono essere aumentate al desiderio di migliorare le relazioni con i paesi dell'Est. Già nello scorso anno tre agenti segreti cecoslovacchi erano stati espulsi dall'Inghilterra, e altri due nel 1984. In entrambi i casi il governo di Praga reagì decretando altrettante espulsioni di cittadini britannici, e lo ha fatto anche ieri «cacciando» tre diplomatici e un uomo d'affari britannici. I quattro, che hanno svolto «attività incompatibili con il loro status di diplomatici», dovranno lasciare la Cecoslovacchia entro due settimane. Il Foreign Office ha definito la decisione «una rottura ingiustificata».

natura

VIDEORIVISTA MENSILE
di natura, ambiente, ecologia

NEL NUMERO 12, MAGGIO 1989

- PIPISTRELLI
- CAMOSCIO
- NATURA IN SICILIA

È UNA REALIZZAZIONE
GARANITTA DA
Produzioni Artistiche
Milanesi
20122 Milano
Via S. Calimero, 3

nelle migliori
edicole
£ 20.000

La pubblicità
sul nostro giornale
è curata dalla



TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, tel. (040) 65065/6/7 • GORIZIA - Corso Italia 74, tel. (0481) 34111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, tel. (0481) 798829/798829 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 509924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G 2, tel. (0434) 522026/520137

ARTE / «FIERA»

Nomi belli e sicuri E giovani, pochini

Servizio di
Maria Campitelli

MILANO — Alla sua terza uscita (con scadenza biennale), resta la più sobria, la più sofisticata, la più qualificata delle manifestazioni di questo genere in Italia. Centoventi le gallerie in lizza, quasi tutte italiane (nonostante la definizione "internazionale"), con qualche presenza straniera, tra America, Francia, Svizzera. Tutte gallerie di buon taglio, distribuite in un contenitore rigorosamente allestito in bianco-nero. Insomma un meeting per palati raffinati, senza i cedimenti verso un mercato spicciolo che di solito abbondano in altre situazioni consimili. Una festa del buon gusto sotto ogni aspetto, una gioia per gli occhi che possono rincorrere, tra gli stand, gli artisti prediletti di ieri, di oggi, e diciamo pure di domani.

Va tuttavia detto subito che, in un contesto così accuratamente predisposto, non compaiono nuove proposte: ogni galleria dispiega i suoi paladini, insistendo su quelli ben consolidati più che sui nomi nuovi. Una fiera, si sa, assolve al suo compito se vende: perciò le scelte sono dettate dalla prudenza piuttosto che dal rischio.

Anzi, si può dire che, a differenza dell'edizione precedente, prevalga, se non proprio un orientamento storicistico, una compiacenza per i bei nomi che rimbalzano sulle riviste e nelle mostre di prestigio, e addirittura per personalità che hanno assaporato la prima avanguardia del secolo, quando non vi compaiono eché ottocenteschi. Si affluisce non solo agli scontati, anche se preziosi, Balla o Boccioni (Galleria dello Scudo, Verona) prima maniera, Chagall o De Chirico e via dicendo, ma alla persona di Guido Cadorin, esibita dalla Galleria Contin di Mestre, con nature morte del '14, allegorie dalle risse, e più tardi ritratti femminili, intrisi della nebbiosa malinconia lagunare.

E, se vogliamo restare nei pressi di casa nostra, ecco un delicato paesaggio con gli inconfondibili verdi-Veneziani di Piero Marussig, alla Spataco di Milano, che privilegia il Novecento italiano. Le recenti retrospettive, si sa, hanno rivalutato il valoroso artista triestino, facendolo levitare il mercato attorno a lui. Ma non basta: la Galleria Narciso di Torino si propone con una nutrita personale di Farfa, alias Vittorio

A Milano festa del buon gusto, ma senza rischi e senza novità

Oswaldo Tommasini, poliedrico inventore di segnali visivi, triestino, di cui già si è notata la presenza nel grandioso panorama sull'arte italiana del Novecento a Palazzo Grassi.

Una cosa tira l'altra: il prestigio di Palazzo Grassi certo sollecita le scelte di una galleria che forse, in altro momento, avrebbe riservato i suoi favori ad altri artisti. Le «cartopitture» di Farfa, i progetti di «cartelli lanciatori», siano essi degli anni Venti o Sessanta, parlano tutti un irriducibile linguaggio futurista, nel cui vortice risuonano, l'artista di è formato.

Sull'onda del recupero del Novecento italiano, va registrata anche la ricca personale di disegni di Carrà, della Galleria Brovieri e, da Ma-

ARTE In «prima visione»

MILANO — Accanto all'esposizione fieristica, le manifestazioni collaterali — convegni, incontri, mostre — allargano il panorama delle giornate milanesi dedicate all'arte contemporanea. Delle due rassegne, «Muro dipinto» e «Prima visione», 30 opere americane e 30 opere italiane di artisti giovani, la seconda interessa anche perché vi compaiono due nomi che riguardano Trieste: Manuela Sedmach e Serse Roma.

La prima è presente con un'opera del ciclo dei «Guardatori» e con due altri recentissimi lavori, il secondo con uno di quei «Paesaggi» che testimoniano dei suoi ultimi sviluppi verso una certa «naturalità» pittorica. Una bella affermazione per i due artisti, che ribadisce l'attualità e la consistenza della loro ricerca visiva.

rescalchi (Bologna) il grande olio di Severini (1945) intitolato «Figure»: un lavoro poco noto in cui, sulla traccia del ritorno al classico, emerge un insolito accostamento a Matisse e agli schemi allegorici per la nuova metropoli industriale di Léger.

Accanto ai seguaci della storia è da dire che fuorileggiano gli anni Cinquanta-Sessanta; i concetti spaziali di Fontana registrano il record di presenze in Fiera: ben 29 gallerie lo annoverano tra i propri big dell'arte. Anche Enrico Casati, con i chiodi di sporgenti sotto la tela, a creare inusitati movimenti in odore di design e di ricerca topologica, è tra i beniamini. Così pure le svariate esperienze materiche di Burri e i tridenti disseminati di Capogrossi.

Anche Tancredi, l'artista al seguito di Peggy Guggenheim, morto precocemente, conosce un momento di rilancio: la Galleria Martano di Torino gli dedica una seducente personale. La Triade romana — Schifano, Angeli, Festa — sensibile ai richiami di Carrà, è ricordata dallo Studio Oggetto di Milano.

E i giovani, le nuove leve rampanti che preannunciano il Duemila? Ce ne sono, ma un po' mimetizzate tra l'insistenza poverista, concettuale, e i rimandi storici. Dalla Gualco Unimedia (Genova) troviamo l'ultimo lavoro del coreano Nam June Paik, artista non di nuova estrazione, anzi pioniere del video negli anni Cinquanta, ma di capacità di rinnovamento da far invidia ai giovanissimi. Le sue immagini video oggi convivono con presenze plastiche-totemiche che proiettano su di esse uno spessore antropologico.

Fra le gallerie che insistono anche sui giovani Banchi Nuovi di Roma, la Remolino, Franz Paludetto di Torino, Cleto Polcina, ancora di Roma (con un immenso Cucchi di metallo annerito che medita sulle mappe geografiche come un tempo Boetti), lo studio La Città di Verona, la Peira di Brà e, fra tanti altri, Franco Toselli di Milano. Qui, accanto ai vulcani incandescenti di Merlino, accanto ai Gilardi, Nigro, De Maria, si mettono in mostra anche dei piccoli quadri di Knap che, un po' sulla scia di Montasano, rifanno il verso, con un candore lievemente sospeso, alle immagini devozionali. Sembra essere questo l'ultimo grido di una ricerca che ha battuto tutte le vie possibili della visualità, dall'anacronismo al Kitsch.

Cultura e Spettacoli

PARIGI / ITINERARI

Le botteghe del Terrore

Sulle tracce di ciò che rimane della Rivoluzione e dei suoi protagonisti

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — «Noi siamo qui per volontà del popolo e soltanto la forza delle baionette potrà farci sloggiare»: era il 23 giugno 1789 quando Mirabeau, il più impetuoso oratore degli Stati Generali e della Costituente, pronunciò questa frase destinata a passare alla storia. La ritroviamo oggi, scritta in belle lettere, in una sala del Café Procope, nel cuore di Saint-Germain; i turisti seduti a tavola, alle prese con il «Menu du Bicentenaire», sorridono nel leggere il roboante annuncio: il ristorante frequentato duecento anni fa da Robespierre e Danton, da Marat e Desmoulins, rivive la storia in chiave fra l'ironico e il grottesco.

Per 289 franchi (la faticosa cifra non poteva mancare...), vino e servizio compreso, non esita a offrire la zuppa di pesce «Rouget de l'Isle», ovvero «alla marsigliese», il «pulcino in Bastiglia agli odori di bosco», la «scaloppa di salmone dei Cordeliers» e, orrore, la «testa di vitello «alla Guillotin».

Quanto a Mirabeau, sopravvive al «Procope» anche grazie a una costata alla griglia che porta il suo nome; Monsieur de Talleyrand è associato a un formaggio; un macabro dolce, la «Charlotte Corday al succo di frutti rossi», chiude il pasto facendo aleggiare nei locali i sanguinosi ricordi delle pubbliche esecuzioni. Kermesse turistica a parte, che cosa resta della Rivoluzione, due secoli dopo? I luoghi e lo spirito sono cambiati: e la Francia, come per liberarsi di memorie troppo gravi, celebra l'89 dimenticando il '93, ricostruisce con parate in maschera l'assalto alla Bastiglia e il delirio degli Stati Generali, ma si guarda bene dal parlare del Terrore, dei massacri in Vandea, delle degenerazioni che aprirono la strada a Napoleone.

Che Parigi non si senta in pace con la propria coscienza, del resto, lo dimostra l'annuario stradale: non troverete né una piazza, né una via, nemmeno un vicololetto dedicati a Robespierre, a Marat, a Camille Desmoulins e ad altri protagonisti degli avvenimenti storici. Sfugge alla regola Danton, che dà il suo nome a una strada, a un cinema, a un bar, e cui è stato fatto l'onore di una statua in boulevard Saint-Germain: ma il Comune ci mise 100 anni per decidere di erigerla, nel luogo stesso in cui sorgeva la casa del tribuno, e la inaugurò soltanto nel 1891. Dall'alto del suo piedistallo di pietra, accanto a una fermata del métro, il fondatore del «Club des Cordeliers» domina quasi inosservato il traffico che scorre lungo il viale. «Dopo il pane, l'educazione è la prima necessità del popolo»: quanti leggono oggi quella sua frase pronunciata alla Convenzione nazionale, scolpita alla base del monumento? Alle spalle della statua di Danton, proprio all'angolo di Saint-Germain in cui si trova la facoltà di medicina, abitava l'amico del popolo Marat: ogni giorno, dopo il suo ritorno dall'Inghilterra nel 1789, attraversava la



strada (l'attuale boulevard Saint-Germain) e si dirigeva verso rue de l'Ancienne Comédie per bere un caffè al «Procope»; quindi andava nella vicinissima tipografia in cui stampava il suo giornale, al numero 8 della Cour du Commerce. Al numero 9 c'era il laboratorio di un falegname tedesco, Tobias Schmidt, in cui venne sperimentata per la prima volta su alcune pecore la famosa «macchina decapitatrice»; il dottor Guillotin abitava in quel periodo a due passi, per l'esattezza al numero 21 di rue de l'Ancienne Comédie (oggi nell'edificio sono insediati le «Editions de la Seine» e una società, la «Développement et Concept»). Proprio nel centro dell'antico spazio commerciale si apriva una

I «luoghi fatali» sono stati quasi tutti cancellati o stravolti: nel palazzo dove viveva Robespierre adesso hanno aperto un ristorante. Fantasma del passato soltanto nella sinistra Conciergerie

seconda «cour», quella di Rohan, l'unica rimasta intatta: in questo suggestivo, indimenticabile scenario, il turista del Bicentenario può ritrovare il clima perduto della Parigi fine Settecento. Ma torniamo a Marat e alla sua abitazione (distrutta nel 1876) al numero 30 della rue des Cordeliers, oggi rue de l'Ecole de Médecine: fu in quella casa che il violento tribuno venne assassinato da una giovane normanna di 25 anni, Charlotte Corday, il 13 luglio 1793. Era arrivata a Parigi, da Caen, due giorni prima. Un «fiacre» la condusse davanti all'edificio, nelle prime ore del pomeriggio; Marat, divorato da una malattia della pelle, era semi-immerso nella vasca da bagno, colma di acqua allo zolfo, le tempie coperte da una fa-

sia imbevuta di aceto. Charlotte teneva nella borsa il coltello appena comprato dal «couteleur Badin» al 177 della galleria di Valois, nel Palais Royal (il vecchio negozio e pianterreno ospita oggi due locali del ministero della Cultura); con la scusa di dover rivelare importanti notizie su un complotto imminente, Charlotte cercò di introdursi nell'appartamento. Respinta dalla compagna di Marat, Marie-Simone Evrard, insistette fino a che il tribuno non ordinò che la lasciassero passare: e colpì. Processata a tamburo battente, il 17 luglio Charlotte salì i gradini del patibolo in place de la Révolution (l'attuale place de la Concorde), lo stesso luogo in cui erano stati decapitati Luigi XVI e Maria Antoniet-

ta; il suo corpo, come quello delle altre vittime, venne gettato nella calce nel cimitero della Madeleine, l'attuale square Louis XVI nei cui giardini vanno a giocare i bambini, vanno a dormire i clochards e in cui i royalistes celebrano ogni anno una messa solenne in memoria del Re. Due secoli dopo, non sono molte le testimonianze che ci riportano agli anni della Rivoluzione. In piazza della Bastiglia ogni traccia dell'antica fortezza è stata cancellata; e la «colonne de Juillet», non celebrata affatto i martiri del '93 (l'assalto costò 98 morti), bensì le vittime del 27, 28, 29 luglio 1830. Le Halles, che per decenni erano state il luogo delle esecuzioni e in cui per la prima volta venne montata la ghigliottina il 25 aprile 1792 (si chiamavano allora «place de Grève») sono trasformate in un gigantesco, anonimo centro commerciale. Lungo la cosiddetta «via del terrore» percorsa successivamente dalla carretta del boia fino in place de la Révolution, nulla ricorda più la fisionomia di allora: rue Saint-Honoré, che era con rue Royale la strada più elegante di Parigi, si è soppiantata da rue du Faubourg Saint-Honoré, considerata due secoli fa zona di periferia estrema. Una sola testimonianza rimane, un po' sbiadita nella casa occupata da Robespierre al numero 398 di rue Saint-Honoré si è installato un ristorante, «Le Robespierre»; si può cenare nello stesso salone in cui l'«incorruttibile» amava giocare, talvolta, con le bambine della padrona di casa, Eléonore e Babet. Scomparsa il convento che fu sede del Club dei Giacobini, in Place du Marché Saint-Honoré, distrutta nel 1857 la tristemente nota «prison de l'Abbaye» che sorgeva al numeri 135 e 137 di boulevard Saint-Germain, è alla Conciergerie che ritroviamo qualche segno del passato: qui si può visitare la cappella in cui i Girondini organizzarono l'ultimo banchetto, la notte precedente la loro esecuzione; ci sono anche le due celle in cui la sfortunata Maria Antonietta pianse le sue ultime lacrime e, non lontano, quella in cui Robespierre, a sua volta, conobbe l'orrore dell'alba che avrebbe annunciato la sua morte.

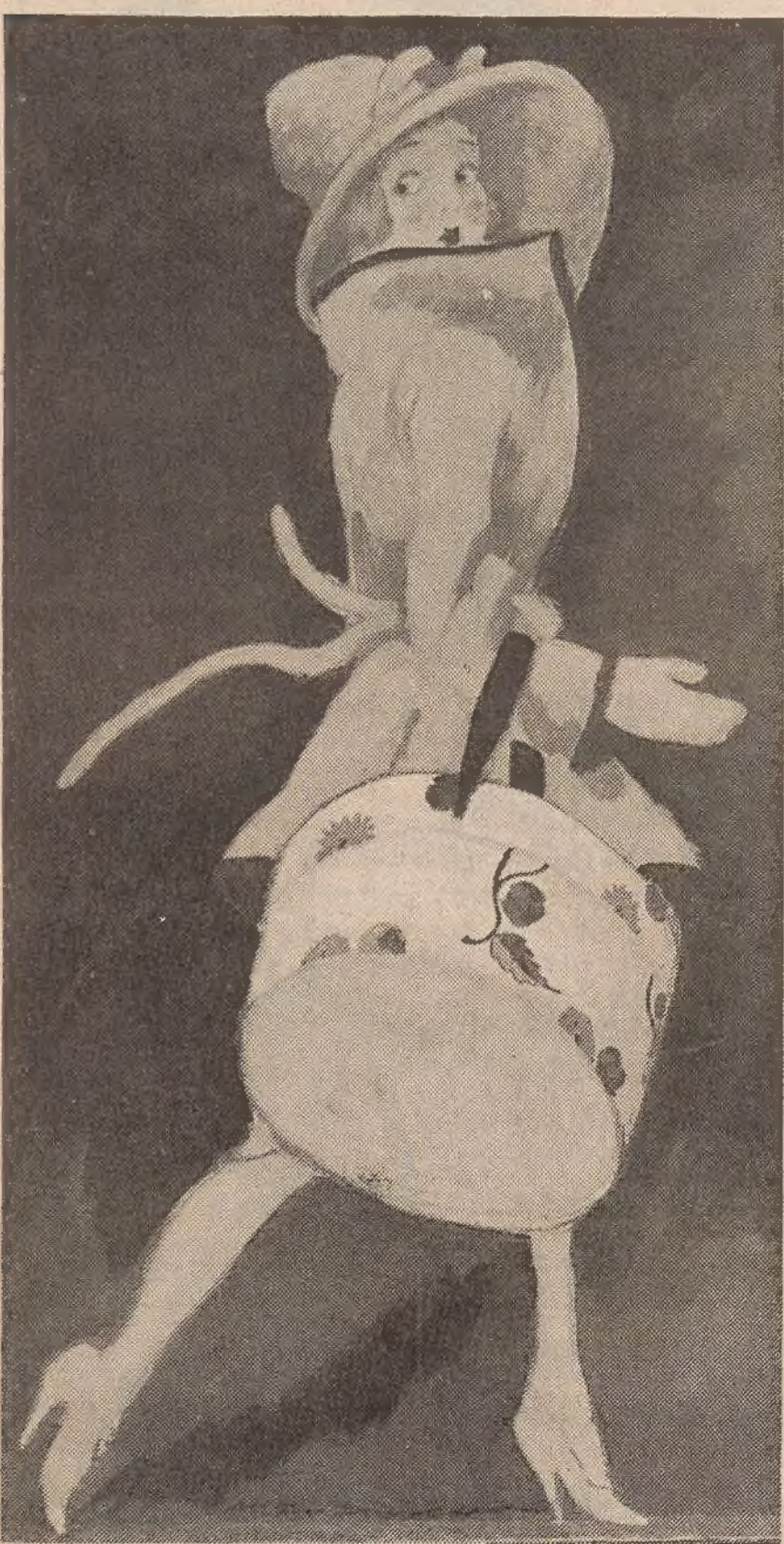


Anche per il cinema è il bicentenario della Rivoluzione. Proprio ieri si sono concluse le riprese di «La Rivoluzione francese» con Brandauer, Ustinov e la Cardinale (qui una scena di massa), la cui uscita in Italia è prevista a novembre. Nella foto piccola in alto, un particolare della Conciergerie.

BAMBOLE / MOSTRA

Piccole donne di Lenci, cresciute tanto in fretta

L'evoluzione delle pupe più belle del mondo ripercorsa in una rassegna in Lombardia (e anche in un elegante volume)



Bozzetto di Marcello Dudovich per una bambola Lenci. Il cartellonista triestino fu uno dei più prestigiosi «promoter» delle famose bambole.

Servizio di
Flora Palazzini

VARESE — La prima sorpresa viene dal nome: Lenci non è un nome comune (come si potrebbe pensare tratti in inganno dalla parola «pannolenci», di cui diremo poi) né un nome proprio (non è mai esistito un signor Lenci), ma è semplicemente l'acrostico del motto «Ludus est nobis costanter industria» che compare sull'emblema della ditta di bambole, pupazzi, giocattoli, fondata nel 1919 a Torino dai coniugi Enrico Scavini e Elena Koenig. Dopo qualche tempo, con un'intuizione che certamente porterà fortuna all'innovativa fabbrica di pupe, lo scrittore e giornalista Ugo Ojetti ribattezzò il marchio in Lenci.

La seconda sorpresa ha uno spessore culturale maggiore: fra i disegnatori delle splendide Lenci degli anni Venti troviamo parecchi artisti. E, fra questi, il triestino Marcello Dudovich che ha dato vita, con «brillante inventiva» e straordinaria personalità, ad alcune affascinanti bambole, spesso a fisionomia adulta.

La terza sorpresa, forse, sarà dei lettori: perché occuparsi delle bambole Lenci, quelle graziose pupe che prima della guerra erano il sogno di molte bambine, il dono simpatico di un innamorato, lo status-symbol, addirittura, nella società americana? L'occasione è offerta — e nella maniera migliore — da un volume dedicato a queste bambole («Le bambole Lenci», Idealibri, pagg. 176, lire 60 mila), il cui autore, Marco Tosa, è uno dei massimi studiosi dell'argomento, insegnante all'Accademia delle belle arti di Venezia, consulente del Museo Fortunio, nonché curatore del Museo della bambola, alla Rocca Borromeo di Angera, sul Lago Maggiore, dove proprio oggi si inaugura la mostra dedicata alla produzione Len-

Ci fu Dudovich tra gli artisti che disegnarono il giocattolo

Le fotografie delle pupe, di grande effetto e a volte quasi «magiche», sono di Graziella Pellicci, appassionata di giocattoli antichi, che ha anche visualizzato il precedente volume Idealibri «Effetto bambola», che ha conquistato ben quattro edizioni estere. Le bambole Lenci (ancora oggi in produzione, del resto) rappresentano un importantissimo episodio nell'ambito della storia del giocattolo: negli anni Venti, infatti, il mercato europeo della bambola era ancora legato a modelli tradizionali, con la testa in biscuit o in cartapesta. La nascita delle Lenci provoca una vera e propria «rivoluzione», così colorate, così allegre, così morbide, così raffinate. E del tutto innovative, perché create in un materiale duttile e piacevole al tatto come il feltro di lana (e non il panno come universalmente è stato detto, confermandolo con l'errato neologismo «panno-Lenci»). Ma forse la rivoluzione maggiore è rappresentata dall'intuizione di Elena Koenig di rivolgersi, per i disegni delle bambole, ad artisti, affermati o meno. Intorno alla manifattura torinese, ruotarono Jacopo Vaccchetti, Regis, Sturani, Gigi Chessa. E, fra i primissimi, il già affermato cartellonista Marcello Dudovich. Dai disegni a colori firmati dal triestino nascono bambole «di notevole qualità»,

con «abiti sontuosi e finiture elaborate»: vere e proprie bambole d'artista. Ed è proprio a Dudovich — osserva Marco Tosa — che va ascritto il merito di essere l'autore di molte delle bambole che «identificano lo stile Lenci nel tempo». Non molti, forse, sono a conoscenza di questa attività del triestino, anche se ne troviamo notizia pubblica in un numero della «Lettera» del novembre 1924: «Marcello Dudovich — è scritto — ha il merito di aver molto favorito la nascita della più bella bambola italiana, quando ella muoveva i primi passi. Oggi questa bambola tutta nostra cammina velocemente per il mondo». E ancora, sulla filosofia che sottende la produzione di queste pupe: «L'artista di oggi è partito da una altro concetto: il movimento e la vita li ha chiesti alla linea, al colore, alla morbidezza e soprattutto alla sua sensibilità: all'arte, in una parola».

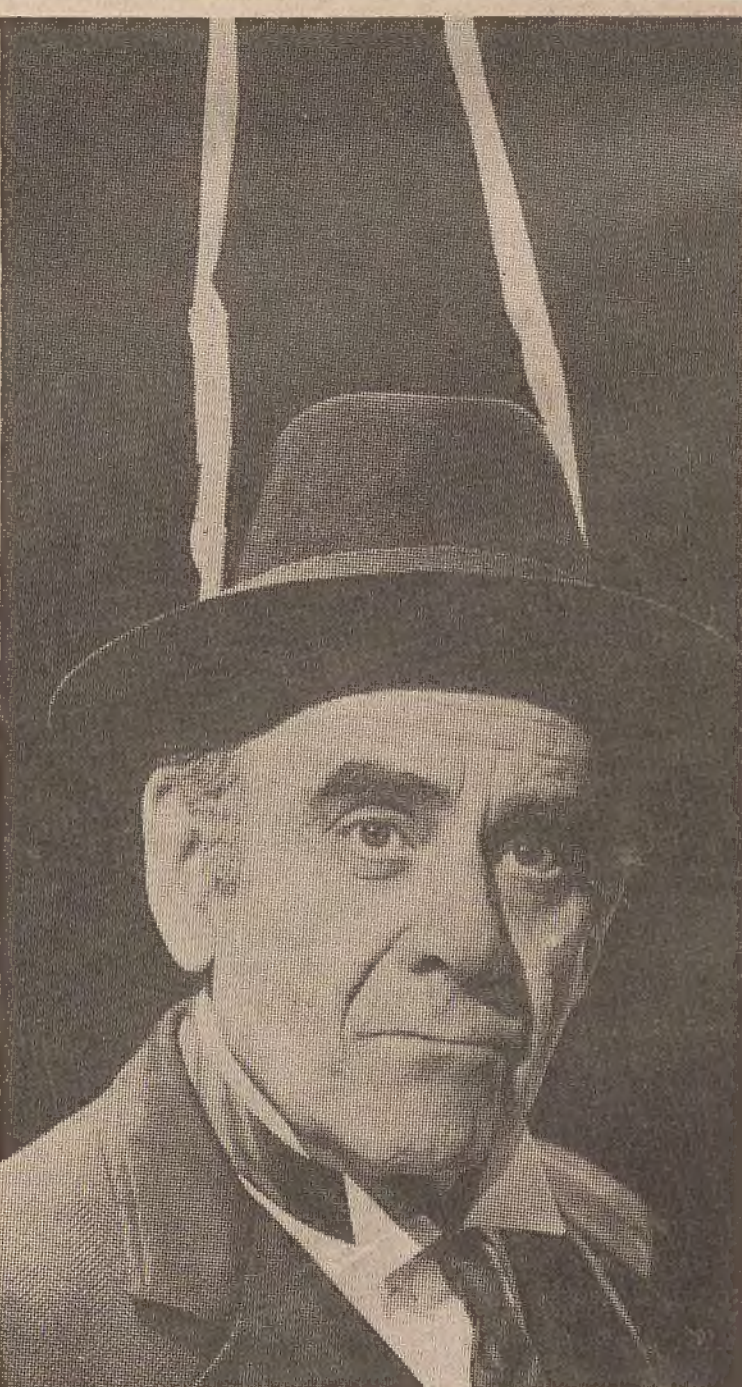
Il pubblico, giovane e adulto, italiano o internazionale, capisce e decreta un subitaneo successo a queste bambole, attirato dall'unicità assoluta del prodotto, così eccezionalmente creativo e di grande impatto visivo. Le Lenci, in America, diventano una vera e propria passione: «Stilisti e modiste, a detta di tutti, ricevono commissioni per abiti, capi sportivi, pigiama e cappelli come quelli che vestono i più di cento modelli di bambole» (secondo un reporter del New York Times - 1923). Le bambole torinesi si trasformano, in pochi anni, in un vero e proprio fenomeno di costume, che ha portato il «made in Italy» molto alto nel mondo. Una passione e un fenomeno che è rinato oggi, con un collezionismo internazionale che vuole salvare dall'oblio queste originali e uniche «bambole d'artista».

BAMBOLE / MUSEO Collezione da sogno Bona Borromeo e i suoi balocchi

MILANO - Donne manager tante, principesse manager un po' di meno. Tra queste ultime si distingue certamente Bona Borromeo, che ha in sé le caratteristiche che uno si aspetta sia da una principessa sia da una donna impegnata: dall'affidabilità aristocratica alla grinta spigliata, dal decisionismo all'abbigliamento che si potrebbe banalmente definire «semplice ma di classe, di ispirazione inglese». Nel suo ufficio nel cuore di Milano tutti la chiamano con sbrigativa deferenza «principessa» e basta. Tanto che sembra quasi un soprannome. La incontriamo per parlare di quel Museo della bambola nella Rocca Borromeo di Angera, di cui è l'ispiratrice e l'anima. Ma forse dobbiamo ancora aggiungere, per chi segue una certa cronaca mondana, che è proprio la stessa principessa che qualche anno fa ospitò Carlo d'Inghilterra e sua moglie Lady Diana, nel Palazzo Borromeo sull'Isola Bella, di fronte a Stresa. «E' stato molto bello — ricorda Bona Borromeo — perché si tratta di persone molto piacevoli, educate, con un grande background culturale. Lady Diana, allora così giovane, era veramente molto simpatica». Fu una delle rarissime volte — dagli anni Venti, quando è stato aperto al pubblico — che il palazzo sull'isola venne reso inaccessibile agli estranei. Per ordine della Farnesina, naturalmente. Perché quella di aprire al pubblico i palazzi

privati è una vocazione e un impegno costante della famiglia Borromeo. E un ulteriore passo in questa direzione è stato compiuto proprio con la creazione del Museo della bambola, per dare maggiore impulso storico all'imponente Rocca di Angera, meta del resto classica per chi visita il Lago Maggiore. Primo e unico museo italiano dedicato alle «pupe» (all'estero ci sono, al contrario, molti esempi anche importanti), negli intendimenti della principessa dovrebbe a poco a poco trasformarsi in un vero e proprio museo del giocattolo o, addirittura, dell'infanzia. Nata in una famiglia «con il culto dei giocattoli», la Principessa ebbe l'ispirazione della collezione di bambole vedendone un gruppo abbandonato («come in un film di Hitchcock») sul banco di un mercatino di piccolo antiquariato a Milano. La passione continuò a tal punto che, dopo un po' di anni, la collezione aveva già assunto una tale dignità da consentire la creazione di questo insolito museo. Un museo che accenta adulti e bambini. Didattico ed emotivo, storicamente interessante e superficialmente affascinante. Bambole aristocratiche (provenienti da casa Borromeo, da casa Pallavicino) e bambole, semplicemente, rese importanti dall'età, dalla curiosità, dall'origine. Un tuffo in un mondo del passato, senza tecnologia e con tanta nostalgia.

[F. Pal.]



Sigillo alla prosa

TRIESTE — Con «Questa sera si recita a soggetto» (oggi alle 20.30 e domani alle 16) si conclude la «maratona» pirandelliana al Politeama Rossetti e anche la stagione di prosa 1988/89 del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia. A sottolineare il successo del «progetto-trilogia» (per cui lo Stabile ha ottenuto il premio «Maschere nude '88») oggi il sindaco di Trieste Richetti consegnerà il sigillo trecentesco della città al regista Giuseppe Patroni Griffi. Interpreti principali di «Questa sera si recita a soggetto» sono Mariano Rigillo (Hinkfuss), Ilaria Occhini (la Generala), Laura Maritoni (Mommona) e Vittorio Caprioli (Sampognetta, nella foto Le Pera).

PARIGI / BEAUBOURG

Sì, convergere al Centro

Parla Hélène Ahrweiler, nuovo presidente della «ridiscussa» megastruttura

Intervista di

Lilian di Demetrio

PARIGI — Attraverso le grandi vetrate, lo sguardo spazia fino alla chiesa di Saint-Merri, sul cui fianco si specchiano, in un gioco di luci, i riflessi della fontana azionata dalle sculture mobili di Tinguely e Nicki de Saint-Phalle. All'interno, i tubi blu che si rincorrono sul soffitto evocano con precisione la destinazione di un Centro multiculturale pensato come «fabbrica di idee».

A un mese dalla sua nomina, il quinto presidente del Centro Pompidou (alias Beaubourg) siede per quest'intervista esclusiva al suo grande tavolo da lavoro: Hélène Ahrweiler ha un viso dolce ma volitivo, una voce dall'intonazione cantante, che tradisce le sue origini greche.

Bizantinologa di fama internazionale, autrice di opere di grande erudizione, già rettore della Sorbona, degli Atenei parigini e dell'Università d'Europa, l'Ahrweiler è forse oggi la più completa rappresentante sia della cultura «accademica» sia della cultura artistica contemporanea. Donna in un mondo di uomini, sa nascondere la sua sensibilità dietro un occhio penetrante, e tenere il timone delle navi che dirige con pugno di ammiraglio. E spiega lucidamente le difficoltà della sua missione, il modo in cui conta di risolverle, i progetti per l'avvenire.

Può dirci perché ha accettato questo compito difficile e ingrato, soprattutto viste le condizioni in cui l'ha ereditato?

«Ero da due anni vicepresidente del Centro. Si tratta dunque di un'eredità quasi naturale. Un noto sociologo francese, nei felicitari per questa nomina, mi ha definito "il presidente dell'Unità del terzo millennio". Credo infatti che la formula della cultura del 2000 si dia ricercarsi proprio in un Centro di questo tipo. E' in questa "fabbrica di idee" che si delineano le prospettive del domani».

«Il più grande successo del Beaubourg consiste nella creatività pluridisciplinare, e nell'immediatezza della cultura. Nel "Centro della documentazione", giovani avidi di conoscenze ritrovano documenti per lo più assenti dalle polverose biblioteche universitarie, nell'«Atelier dei ragazzi» assistia-



Hélène Ahrweiler, nuovo presidente del Centro Pompidou. In un momento in cui il Beaubourg è al centro di rinnovate polemiche sulle sue funzioni e sulla sua stessa struttura, la Ahrweiler si dice decisa a difenderne il ruolo di «fabbrica delle idee».

ma quotidianamente alla rivelazione di espressioni artistiche di grande valore. L'arte deve esistere al di fuori dell'ambiente scolastico: l'insegnamento accademico può uccidere il talento artistico dei giovani...».

A un mese dalla sua elezione, il personale le ha dato il benvenuto con un grande sciopero. Quali sono i suoi metodi per risolvere le carenze della gestione precedente e il diffuso malessere tra il personale?

«Come prima cosa, ho elaborato un nuovo organigramma, razionalizzando i mezzi esistenti e attuando una struttura trasversale. Ho deciso di fare di questo Centro un luogo convergente di cultura, non una serie di servizi, com'era finora. Durante lo sciopero, ho convocato personalmente l'assemblea generale del personale, e ho deciso di occuparmi dei problemi di carriera di certe categorie effettivamente trascurate fino ad oggi».

A 12 anni dalla sua fondazione, il Centro Pompidou è giunto a una certa maturità, qualcuno dice a una certa obsolescenza. Se lei doves-

se riformulare quest'istituzione, lo farebbe con le stesse strutture? Quale dovrebbe essere, secondo lei, il Beaubourg del 2000?

«Da un punto di vista architettonico, rifare la stessa cosa. L'edificio è integrato alla modernità della nostra epoca, perché permette di rinnovare gli spazi interni e di dimensionarli a nuove funzioni. Se questa costruzione fosse stata affidata a Léger, sono sicura che l'avrebbe realizzata come Piano. Uno dei miei prossimi progetti consiste proprio nel dedicare una grande retrospettiva a questo immenso artista, precursore di una nuova visione poetica».

Eppure molti denunciano la saturazione degli spazi. Quali sono le possibili modifiche per evitare l'«esplosione» del Centro?

«La terrazza, assieme a quella della Tour Eiffel, ha la più bella vista su Parigi. Penso di trasformare la sua destinazione, finora riservata alla «caféteria», in uno spazio destinato a importanti manifestazioni artistiche. D'altra parte, voglio continuare una politica di espansione verso gli stabili adiacenti, per sistemare

gran parte dell'amministrazione. Il nostro patrimonio culturale è più ricco di quello del Moma di New York (il celeberrimo Museum of Modern Art, n.d.r.). E' indispensabile che il pubblico possa accedere a tutte le nostre ricchezze».

Quali sono i suoi progetti artistici?

«Ne ho molti, ma le parlerò di due che mi stanno a cuore, e che conto di realizzare a breve scadenza. Ho deciso di costituire prossimamente una fondazione per la creazione di un grande Centro di scultura europea contemporanea. Per questo progetto, faccio appello alla sponsorizzazione esterna; grandi mecenati e amatori d'arte, come Gianni Agnelli, hanno già dato la loro adesione al progetto. La piazza antistante al Beaubourg diventerà la più importante esposizione di scultura dell'Europa del Dodici», con una struttura permanente per ciascuno di questi paesi».

Il secondo progetto prevede di varare al Beaubourg delle manifestazioni tematiche che sostituiscano quelle puramente geografiche. Non occorre ricordare lo

straordinario successo delle esposizioni che hanno gemellato Parigi a Berlino, a Vienna, a Mosca e a New York. Ma ora desidero abbinare Parigi a dei temi: Parigi-Metamorfosi, o Parigi-Passaggio. Ma soprattutto Parigi-La Donna».

«La vera modernità del ventesimo secolo risiede infatti nell'evoluzione del ruolo della donna. Il tema che desidero sviluppare è quello dei movimenti della storia e del pensiero internazionale: popoli che tendono a creare un certo tipo di solidarietà non più attorno a delle idee, ma attraverso l'azione. Constatazione del pari la disintegrazione delle società e degli stati che sono alla ricerca di nuove strutture e di nuovi spazi, come all'epoca della fine dell'Impero Romano: con la differenza che Roma ha lasciato ai posteri la sua cultura, la sua lingua e il suo diritto. Nel nostro mondo occidentale il concetto spirituale è soggetto a continui interrogativi: il cristianesimo e il marxismo sono in declino, senza che un nuovo tipo di spiritualità si manifesti. Ne risulta una forma crescente di individualismo ed egoismo collettivo, in espansione soprattutto tra gli esseri indifferenti agli interrogativi della nostra cultura».

Lei sembra proprio l'esempio di quest'evoluzione. A quale delle sue qualità personali attribuisce il suo successo, in un mondo così chiuso com'è quello dell'università francese?

«Ho sempre adorato lo spirito francese. E' una delle ragioni per cui sono venuta

a studiare e a vivere in Francia. Effettivamente sono stata il primo rettore donna della Sorbona. Il mio successo? Forse l'immaginazione, talvolta deficiente nel cartesianesimo dei francesi. Quando gli uomini non riuscivano a mettersi d'accordo tra di loro, sceglievano me come arbitro...».

Lei è una bizantinologa di reputazione internazionale. Può dirci se trova qualche similitudine fra il nostro mondo attuale e la civiltà di Bisanzio?

«Se così fosse, sarei ottimista, e le spiego subito il perché. Quando la civiltà di Bisanzio si spegneva sotto la pressione turca, questo Stato stava per diventare fra i più potenti d'Europa. L'Occidente si stava preparando alla sua più grande avventura umana: il Rinascimento... Non è proprio il caso di oggi. Penso piuttosto a un'analogia con la fine dell'Impero Romano e col passaggio verso il Medioevo. In quel momento Roma si trovò a confrontarsi con due movimenti: la modernità spirituale rappresentata dal cristianesimo e la novità etnico-culturale costituita dall'apparire dei barbari. Ciò obbligò il mondo romano a riflettere sulle proprie origini».

«Oggi assistiamo al distacco da tutte le credenze spirituali e ideologiche, mentre appare un fenomeno di fanatismo e integralismo che si manifesta in modo comunitario da parte di certi popoli, vissuti al di fuori dei movimenti della storia e del pensiero internazionale: popoli che tendono a creare un certo tipo di solidarietà non più attorno a delle idee, ma attraverso l'azione. Constatazione del pari la disintegrazione delle società e degli stati che sono alla ricerca di nuove strutture e di nuovi spazi, come all'epoca della fine dell'Impero Romano: con la differenza che Roma ha lasciato ai posteri la sua cultura, la sua lingua e il suo diritto. Nel nostro mondo occidentale il concetto spirituale è soggetto a continui interrogativi: il cristianesimo e il marxismo sono in declino, senza che un nuovo tipo di spiritualità si manifesti. Ne risulta una forma crescente di individualismo ed egoismo collettivo, in espansione soprattutto tra gli esseri indifferenti agli interrogativi della nostra cultura».

«Oggi assistiamo al distacco da tutte le credenze spirituali e ideologiche, mentre appare un fenomeno di fanatismo e integralismo che si manifesta in modo comunitario da parte di certi popoli, vissuti al di fuori dei movimenti della storia e del pensiero internazionale: popoli che tendono a creare un certo tipo di solidarietà non più attorno a delle idee, ma attraverso l'azione. Constatazione del pari la disintegrazione delle società e degli stati che sono alla ricerca di nuove strutture e di nuovi spazi, come all'epoca della fine dell'Impero Romano: con la differenza che Roma ha lasciato ai posteri la sua cultura, la sua lingua e il suo diritto. Nel nostro mondo occidentale il concetto spirituale è soggetto a continui interrogativi: il cristianesimo e il marxismo sono in declino, senza che un nuovo tipo di spiritualità si manifesti. Ne risulta una forma crescente di individualismo ed egoismo collettivo, in espansione soprattutto tra gli esseri indifferenti agli interrogativi della nostra cultura».

«Oggi assistiamo al distacco da tutte le credenze spirituali e ideologiche, mentre appare un fenomeno di fanatismo e integralismo che si manifesta in modo comunitario da parte di certi popoli, vissuti al di fuori dei movimenti della storia e del pensiero internazionale: popoli che tendono a creare un certo tipo di solidarietà non più attorno a delle idee, ma attraverso l'azione. Constatazione del pari la disintegrazione delle società e degli stati che sono alla ricerca di nuove strutture e di nuovi spazi, come all'epoca della fine dell'Impero Romano: con la differenza che Roma ha lasciato ai posteri la sua cultura, la sua lingua e il suo diritto. Nel nostro mondo occidentale il concetto spirituale è soggetto a continui interrogativi: il cristianesimo e il marxismo sono in declino, senza che un nuovo tipo di spiritualità si manifesti. Ne risulta una forma crescente di individualismo ed egoismo collettivo, in espansione soprattutto tra gli esseri indifferenti agli interrogativi della nostra cultura».

LIRICA / FIRENZE

E così de Chirico «dipinse» Bellini

Servizio di

Giorgio Polacco

FIRENZE — Terzo spettacolo lirico del 52.º «Maggio» musicale — dopo «Pelléas et Mélisande» e «Idomeneo» — «I Puritani» di Vincenzo Bellini, che proprio qui rivelarono vent'anni fa il talento di Riccardo Muti, hanno raccolto un convinto successo, per più ragioni concomitanti.

La prima: una circostanza storica. Era il 25 maggio del 1933, e il «Maggio» battezzava la sua nascita (dirigeva Serafini, cantavano Lauri Volpi e la Capsiri) proprio con questo «ultimo Bellini» del 1835, chiamato a Parigi dal Théâtre Italien ed esaltato da un quartetto fra i più grandi del tempo: il soprano Giulia Grisi, il tenore Rubini, il baritone Tamburini e il basso Lablache.

La seconda ragione, filologicamente studiata e puntigliosamente dimostrata esatta, nelle intenzioni di Giorgio Vidusso: restituire di quella lontana, magica — dicono — serata gli indimenticabili costumi e la scenografia di Giorgio de Chirico. Scrupolosamente riproposti da Raffaele Del Savio e da Giuseppe Crisolini Malatesta, questa e quelli sono ricomparsi come delle autentiche «muse inquietanti del nostro grande artista», geniale interprete di un Surrealismo che non si scontrava, certo, con il «belcanto» ottocentesco belliniano né, tantomeno, con il romanticismo e il lirismo melodico, con lo sfondo romanzesco e guerriero, con la passione elegiaca dell'amore, con le contese (ispirate da Walter Scott) sullo scontro fra Cromwell (i suoi «puritani», appunto) e gli Stuart.

La regia è firmata da Sandro Secchi, musicologo di fine cultura e di acuto mestiere, già regista (ma in tutt'altra linea, beninteso) della menzionata edizione di Muti. Qui persino il coro — in pagliere, peraltro, di una vocalità talora splendida, degna di «Norma» e «Sonnambula» — è, nella sua plastica staticità, melodrammaticamente credibile: e quei costumi astratti, sognanti, abitanti le città incredibilmente sognate da de Chirico in luogo delle fortezze di Plymouth o del Parlamento austero.

Un altro gradito ritorno: quello di Bruno Bartoletti spavaldo e intrepido come lo conosciamo a Trieste, ma pur sempre imbarazzabile in una concertazione che — non è affatto facile — pensa

insieme, e giustamente, le parti scritte «ad personam», luminose, spianate, penetranti, intense, con le vocalità non solo canore, ma orchestrali di questa sconcertante partitura (cinque ore che volano via d'un baleno).

Bartoletti è sobrio come sempre nel gesto, ma qui raccoglie un intimo risentimento melanconico, specie nel «largo» maestoso che è un' appassionata dichiarazione d'amore a Bellini e ai suoi amanti. Dalla sua, la riapertura di molti tagli tradizionali, fraseggiando con squisita stilizzazione armonica e portando l'orchestra del «Maggio» (accolta con molti «booh» per i suoi lunghi, incomprensibili scioperi), e dalla sua anche un Bellini asciutto e non enfatico, migliore, nel suo complesso, della recente esecuzione al barese «Petruscelli».

Nei «Puritani», si sa, il problema del «cast» è insormontabile. Lo sapeva Bellini e con lui concordava l'amico-rivale Rossini. Un grande Chris Merritt, nel ruolo di Arturo, croce e delizia dei tenori d'ogni tempo (i migliori che ho sentito sono stati Kraus e Gedda) non era, fortunatamente, nella sua serata migliore, e gli va dato merito, comunque, di grande mestiere, non solo, ma anche di grande tenerezza ed elegia, anche se il «mi belle» sopraccuto era un po' da dimenticare. Ma la classe non è acqua, e anche a Modena, anni fa, Pavarotti «steccò» spavalidamente «Amor, o cara, amor talora». Aldo Bottini è uno spavaldo Bruno, di cappuccina memoria.

Ma la sorpresa più gloriosa, festante, applaudita della serata fiorentina, è stata quella di Luciana Serra, soprano di grandissimo rilievo in una delle parti più difficili dell'intera storia operistica. Funambolica nella colorazione e smagliante negli acuti (e nei sovracuti), la Serra colpisce per la riduzione al minimo delle ornamentazioni belcantiche in virtù di una sottile e espressiva di squisita qualità melodica e di straordinaria efficacia espressiva, mai estroverosa-aggressiva (Callas, per intenderci), dai connotati vocali e stilistici così accanto a quelli della Sutherland. Una prova di grandissimo rilievo, nei piani dinamici, nella fluidità e nel respiro totale. «Son vergin vezzosa» è un piccolo ritaglio di capolavoro. «Suoni la tromba», ha scatenato invece i soliti uragani.

LIRICA

La Marchini e la rondine

NAPOLI — Qualche isolato dissenso alla fine dello spettacolo non ha guastato il clima festoso che ha accolto i protagonisti de «La rondine», l'altra sera al Teatro San Carlo. L'opera di Giacomo Puccini — tornata dopo trentun anni di assenza sul palcoscenico del massimo teatro napoletano (e che fra l'altro sarà in cartellone nella prossima stagione al Teatro Verdi di Trieste) — è stata seguita con molto interesse da un pubblico attento, anche se non numerosissimo, che ha avuto l'occasione di accostarsi a uno spartito poco frequentato dai teatri lirici.

Puccini, in effetti, rimase più volte lo spartito. Nata come opera da rappresentare alla corte di Vienna, «La rondine» appartiene al periodo della maturità creativa del musicista toscano e fu rappresentata per la prima volta a Montecarlo, nel 1917.

Affidata alla regia di Simona Marchini, questa edizione napoletana si è mossa nell'assoluto rispetto dell'ambientazione indicata dal libretto di Giuseppe Adami: la Marchini ha curato soprattutto il gesto quale esteriorizzazione di sentimenti, guidando gli artisti con mano lieve e riproponendo un'atmosfera fine-dieciècle libertina e scanzonata, ma allo stesso tempo conscia del dramma della protagonista Magda (ruolo interpretato dal soprano Mietta Sighele). L'altro protagonista è il tenore Veriano Luchetti, che interpreta il ruolo di Ruggero.

Completavano la compagnia, nei ruoli principali, Valeria Baiano, Loris Zennaro, Carlo Desideri e Gabriele Monici. Sul podio, alla guida dell'orchestra del San Carlo, Daniel Nazareth ha ben coordinato palcoscenico e parte musicale. Martedì l'opera sarà trasmessa in differita da Radiotre, con inizio alle 20.30.

CINEMA-TV

Benvenuto, Cellini!

Terminate le riprese del film sul celebre artista

ROMA — Sono terminate le riprese di «Benvenuto Cellini», il film sulla vita del celebre oraf, prodotto da Rai due in collaborazione con la Cinemax, la Taurus Film e la Leader cinematografica. Diretta dal regista Giacomo Battiato, la pellicola è costata quindici miliardi di lire e sarà venduta in tutto il mondo. Ambientato in un Cinquecento ricostruito e carico di inquietudini, il film è tratto dall'autobiografia dell'artista, quella «Vita scritta per lui medesimo» tra il 1558 e il

1564, in cui riscattò con ironica sregolatezza un'esistenza vissuta fra corti, papi, artisti, amori e prigioni. Protagonista è Wacek Stanczak, ventiseienne attore francese. Nel cast spiccano i nomi di Max Von Sydow, Ben Kingsley, Sophie Ward e Pamela Villoresi. La sceneggiatura è firmata da Vittorio Bonicelli, la scenografia da Gianni Quaranta, i costumi da Nana Cecchi. «Benvenuto Cellini» (che ora passerà alla fase del montaggio e sarà pronto a fine anno in due versioni: una per il cinema e una in tre puntate per la televisione) rappresenta per il regista Giacomo Battiato una nuova esperienza nella ricostruzione di una storia immaginaria e, in particolare, della vita di un artista: tra poco sarà infatti distribuito «Stradivari», film dedicato alla vicenda del grande artigiano cremonese che ha legato il suo nome ai celebri violini.

[d. v.]

CONCERTI: TRIESTE

L'irresistibile ascesa di Tiziano Severini

Quanto mai felice il rapporto con l'orchestra del «Verdi» - Massimo Belli impegnato come solista

Servizio di

Gianni Gori

TRIESTE — Il salto di qualità compiuto, nel giro di una sola settimana, dall'orchestra del «Verdi» è la testimonianza più eloquente della comunicativa e del talento di Tiziano Severini, ritornato sul podio del Comunale triestino — questa volta nella stagione sinfonica — dopo una memorabile «Bohème», dalla quale ha avuto probabilmente inizio la sua irresistibile ascesa. Dobbiamo dunque a un giovane direttore italiano l'intensa emozione di questo concerto, in cui il piacere della musica ha trovato straordinaria corrispondenza di professionalità e di sensibilità. Severini ha, in genere, il dono di trasmettere all'orchestra il senso di un sinfonismo intriso di

cantabilità; ma certo il particolare rapporto che riesce ogni volta a stabilire con la nostra orchestra è quanto di più felice ci sia capitato di ascoltare in questi ultimi tempi. E felice era lo spirito che ha chiuso la serata con le folate degli archi e il segno «burlesco» dei timpani nella ouverture di «Russian e Ludmilla» di Glinka. Splendido poi, nella rigogliosa ed estenuata densità predecedentista di una concertazione acutamente approfondita, il sinfonismo del concerto in sol minore per violino e orchestra di Bruch, la cui impervia parte solistica era affidata a Massimo Belli. E il giovane violinista triestino, alla sua impresa più difficile e prestigiosa, non avrebbe potuto desiderare una collaborazione più salda e appassionata: un punto di appoggio invidiabile anche perché

fornito da un direttore proveniente, guarda caso, dal violino.

Sicché il fraseggio orchestrale sembrava sostenere il severo impegno del solista con una rara continuità di respiro. E superate le insidie virtuosistiche dello spettacolo primo movimento, Belli ha potuto dare prova della sua serietà di preparazione e del suo valore nelle mezzetinte liriche dell'Adagio, e nello «staccato» zingaresco del finale, suscitando le più fervide accoglienze dell'uditorio.

Poi, nella seconda parte della serata, la quinta sinfonia di Ciaikovski, a esaltare non soltanto un'orchestra in gran forma, equilibrata, omogenea, ammirabile nella ricchezza degli smalti, ma anche a rendere palpante un'interpretazione tutta protesa verso una sorta di vivido

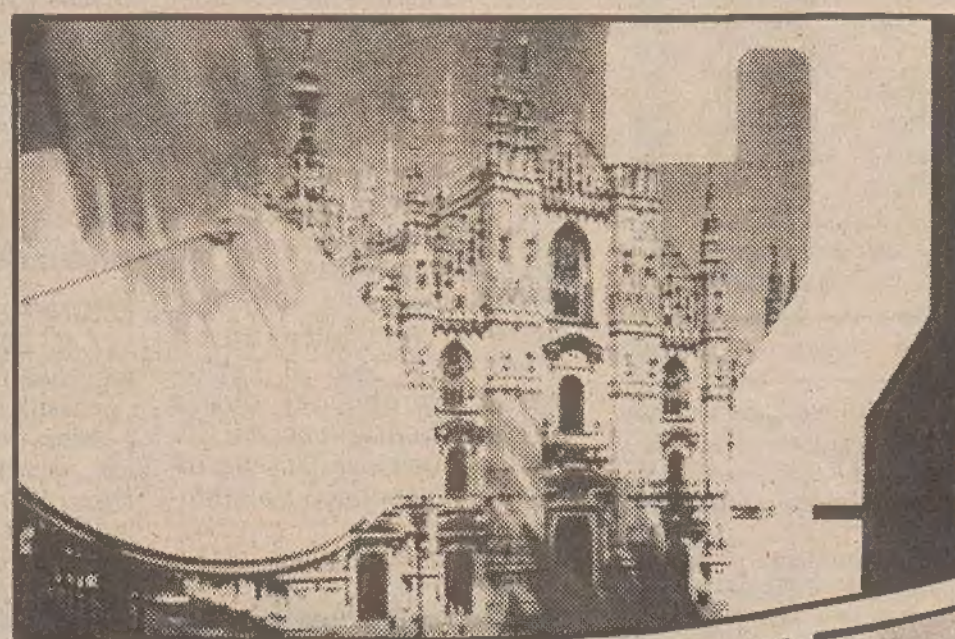
paesaggio figurativo e sentimentale.

Fra i momenti più significativi dell'esecuzione, vorremmo segnalare almeno la soffice bellezza di suono da cui muove il «notturno» dell'Andante e il «corale» che apre l'ultimo movimento. Ma tutta l'arcata interpretativa di Severini ha la misura del gusto e di una febbrile energia: un gusto che, nel repertorio tardoromantico, in tutte le sue angosce, si esprime con esiti personissimi e incantevoli.

Travolgente, come un inno di gioia, la progressione finale dell'Allegro, che ha fatto scattare l'entusiasmo del pubblico. Insomma, un concerto da riascoltare (ancora oggi) come una di quelle occasioni irripetibili, che ogni tanto imprimono un brivido alla vita e alle cronache musicali.

Pinot di Pinot
F.lli GANCIA & C.

STASERA ALLE 19.30...
ODEON



Le notizie che fanno notizia.

SETTIMANALE DI FATTI E CONTROFATTI

Gli avvenimenti che fanno parlare. Cosa ne pensa la gente. Personaggi, notizie e indiscrezioni. In onda: punti di vista a confronto. Ogni sabato alle 19.30.

QUESTITALIA

Borsa di Trieste

	25/5	26/5	25/5	26/5
Mercato ufficiale				
Generali	40100	40295	Bastogi Irbis	408 407
Lloyd Ad.	18250	18050	Comau	3080 3210
Loys Ad risp	9650	9650	Fids	6600 6600
Ras	27750	28000	Sme	3895 3695
Ras risp.	12570	12570	Stet	3705 3750
Sai	18210	18350	Stet Warrant 10*	—
Sai risp.	7600	7650	Stet Warrant 9	—
Montedison*	2114	2127	Stet risp.	3190 3195
Montedison risp.	1235	1254	D. Tripovich	8650 8750
Pirelli	3155	3175	Tripovich risp.	4050 4020
Pirelli risp.	3180	3145	Attività Immobili.	4440 4440
Sinpa risp. n.c.	1885	1900	Flat risp.	9110 9177
Sinpa BPD*	2570	2575	Flat risp.	6018 6060
Sinpa BPD risp.	2550	2520	Gilardini	6050 6120
Sinpa BPD risp. n.c.	1400	1430	Gilardini risp.	16850 16850
Rinascente	4800	4870	Dalmine	370 370
Rinascente risp.	2910	2940	Lane Marzotto	8200 8420
Rinascente risp.	3070	3100	Lane Marzotto r.c.	8900 8700
Gelormich & C.	119	121	Lane Marzotto r.c.	8005 8160
Gelormich risp.	100	101	Chiusura ufficiale mercato nazionale	—
G.L. Premuda	2132	2150	Chiusura ufficiale mercato nazionale	—
G.L. Premuda risp.	1520	1500		
Sip	2840	2840		
Sip risp.	2340	2345		
Warrant SIP*	—	—		

PIAZZA AFFARI

Arriva una schiarita

Improvviso ritorno dei compratori

MILANO — Schiarita in piazza degli Affari. L'ultima riunione della settimana (+ 0,49 dell'indice Mib) ha infatti visto l'improvviso ritorno dei compratori su una larga fetta del listino che, senza strafare, hanno favorito in modo particolare alimentare (Bonifiche Ferraresi ed Eridania), bancari (Bna) e molti titoli dell'area pubblica. Che sia stata casuale o meno, è indubbio che l'approvazione del bilancio 1988 dell'Iri da parte del consiglio di amministrazione ha coinciso con una discreta attività su Comit, Credito Italiano e Mediobanca.

Ancora più ampi i progressi registrati dai rimanenti bancari, con l'attacco del Veneto, Nuovo Banco Ambrosiano e le tre Nazionali dell'agricoltura (protagoniste tutte di vere e proprie impennate di prezzo), come pure, grazie agli interventi degli investitori esteri, dai telefonici, dalle Saipem, dalle Nuove Pignone e dall'Enichem Augusta.

La brusca caduta del dollaro, dopo la sempre più probabile riduzione dei tassi Usa e il ritorno all'uso di questi in vigore in alcuni Paesi europei (Germania esclusa) hanno dato una relativa tranquillità al mercato di casa. Il centro della recente cavalcata della divisa americana è infatti servito a dimostrare la manovrabilità dei rapporti di cambio ancora a venire dalle decisioni delle autorità monetarie.

Per contro, tenuto conto del successo dell'ultima emissione Bot che ha comportato una discesa dei rendimenti, si sono alleggeriti i timori di un coinvolgimento dell'Italia in questa raffica di aumenti del costo del denaro in mezza Europa e, forse, in Giappone. Insieme con i rimbalzi di Olivetti, Sasib Privilegiata e Cir, le discrete prove dell'area Ferruzzi e il recupero, un po' affannoso, delle Generali, l'altra nota positiva della giornata è giunta da casa Agnelli. Le Fiat, in particolare, dopo una chiusura a 9.140 lire (+ 0,3 per cento) si sono riportate intorno alle 9.200. Ha finalmente provocato movimento sul titolo la sempre più probabile decisione del consiglio di corso Marconi di sottoporre alla prossima assemblea la costituzione di un fondo acquisto azioni proprie.

La notizia del negativo responso (per la casa automobilistica) della commissione d'indagine Cee sui sussidi governativi concessi all'Alfa Romeo prima che venisse ceduta alla Fiat non ha invece sortito effetti di alcun genere. Almeno a giudicare dall'andamento degli ultimi prezzi.

Marcati spunti hanno infine registrato molti altri titoli, tra cui la Pirelli (rinviate ai rialzi), la Pirellina, le Schiapparelli, e il duo editoriale Fabbri-Comau del gruppo Agnelli. Al terzo mercato debutto utilissimo del Warrant Pirella, che è stato scambiato a 1.020-1.050 lire, mentre la Banca San Paolo di Brescia ha dimostrato di avere il fiato corto.

(Maurizio Fedi)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
26/5	14.00	SOCARISE	Monfalcone	52
26/5	14.00	CAPO GRIFO	Venezia	rada
27/5	mat.	KEY KOKEB	Venezia	40
27/5	glor.	GRILLO	Durazzo	70
27/5	sera	PALLADIO	Durazzo	26
27/5	sera	SIERRA GUADARAMA	Seychelle	Frignomar
27/5	sera	EL MANSOURA	P. Nogaro	35

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
26/5	14.00	SOCARISQUE	52	Monfalcone
26/5	14.00	CAPO GRIFO	14	ordini
26/5	mat.	RAFFET	51 (15)	Venezia
26/5	mat.	SAMMANI	3	ordini
26/5	18.00	TITAN 2	rada	Costanza
26/5	19.00	PIONER ARCHANGELSKA	4	Spalato
26/5	sera	RABUNION XIV	rada	Bengasi
26/5	mat.	SOCARQUATTRO	52	Venezia
26/5	mat.	VENIA	59	Terni
27/5	14.00	CAPO GRIFO	14	ordini
27/5	mat.	NISSOS PAROS	36	Urmuz
27/5	sera	SHIBUMI	28	Urmuz Said
27/5	23.00	PALLADIO	26	Durazzo

navi in rada

Radar SOCAR 101, ANTE BANINA, URZUM, ARAMIS, TITAN, 2.

MONFALCONE

navi in porto

SOCAR CINQUE, italiana, banchina Enel, agenzia Cattaruzzi; EVANGELIA 2, cipriota, banchina Silos, agenzia Adriaticostan; STAR, cipriota, banchina Portorosega, agenzia Cattaruzzi.

navi in arrivo

SOCAR SEI, italiana, da Trieste, carico carbone, banchina Enel, agenzia Cattaruzzi.

PORTONOGARO

navi in porto

ADHATICA, Sri Lanka, porto vecchio, imbarco merce varia; EL MANSOURA, egiziana, porto nuovo, imbarco merce varia, agenzia Unigent; SORMOVSKIY 14, sovietica, porto vecchio, imbarco merce varia, agenzia Friultrans.

navi in arrivo

MASHALLAH, siriana, da Sousse (Tunisia) per Torviscosa, agenzia Friultrans.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di **MONETE D'ORDO** **GIULIO BERNARDI**
Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

Borsa

1017
(+0,49%)

Si sono in parte dissipati i timori di un nuovo rialzo dei nostri tassi d'interesse. Alla base delle discrete prove di molti titoli guida, tra cui Fiat, Olivetti e Mediobanca, anche acquisti dall'estero.

Borsa di Milano (26.5.89)

AZIONI	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. %
1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88
Abb. Tecnomas	2370	10	0,4	1590	2595	7,7	3,8
Abellio	111600	100	0,1	95900	119000	-1,7	1,4
Acq. De Ferrari	9220	-10	-0,1	5750	9380	-1,4	0,3
Acq. De Ferrari rnc	3280	-40	-1,2	2178	3390	1,2	4,0
Acq. IRI	652	-2	-0,3	4050	1720	0,2	0,0
Acq. IRI rnc	473	-2	-0,4	246	538	3,3	0,0
Acq. IRI rnc	412	5	1,2	210	495	0,5	0,5
Aedes	16501	0	0,0	12800	16501	4,9	0,8
Aedes rnc	6580	25	0,4	5560	6980	2,0	5,2
Alitalia	3265	54	1,7	2910	3371	2,4	0,5
Alitalia Warrant	540000	1000	0,1	471000	565000	3,1	0,0
Alitalia	2095	-5	-0,2	2010	2319	-0,2	4,0
Alitalia risp.	1320	-9	-0,7	1230	1440	0,4	6,4
Alitalia rnc	1165	0	0,0	1151	1298	0,4	0,0
Alitalia rnc	8730	20	0,2	8500	9500	0,2	3,4
Alitalia rnc	39400	140	0,4	38100	41895	2,4	1,0
Alitalia rnc	37190	-210	-0,6	35990	39500	-0,6	12,6
Am. Fin.	n.r.	—	—	—	—	—	—
Am. Fin. rnc	4700	50	1,1	4395	5550	0,0	0,0
Ansaldi Trasporti	4450	-18	-0,4	4771	5790	-1,4	5,3
Assitalia	14520	170	1,2	14350	17200	-1,9	1,1
Assitalia	4400	-40	-0,9	4000	4480	-3,9	3,6
Assitalia	2152	12	0,6	1840	2346	-4,4	6,3
Assitalia rnc	1955	10	0,5	1590	2240	-1,3	7,9
Ausonia	10700	290	2,8	9900	12275	3,9	1,0
Ausonia	2204	24	1,1	2120	2340	0,6	0,0
Ausonia 1-7-88	2160	15	0,7	2080	2290	1,2	0,0
Autostrade T.O.	20200	100	0,5	19010	22010	2,9	2,2
Autostrade risp.	1190	-10	-0,8	1190	1300	0,0	6,7
Avr. Finanziaria	8015	15	0,2	6640	8470	-1,0	-1,5

B	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. %
1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88
Banca Agr. Mil.	14400	0	0,0	11650	14800	5,9	3,5
Banca Catt. V.	8100	235	4,0	4605	6100	3,2	3,4
Banca Catt. V. rnc	3340	0	0,0	2805	3690	-0,6	6,9
Banca Comm. It.	4120	26	0,6	3004	4471	1,6	4,4
Banca Comm. It. rnc	3540	-10	-0,3	2756	3895	-0,6	5,9
Banca Com. It. rnc	1390	-12	-0,9	1180	1450	-0,7	2,1
Banca Mercantile	10990	-180	-1,6	8780	11505	-4,1	4,2
Banca Naz. Agr.	12250	500	4,3	8470	17000	2,1	4,2
Banca Naz. Agr. risp.	5750	500	9,5	3451	6910	7,5	3,0
Banca Naz. Agr. rnc	2580	80	3,2	1949	2919	-0,8	7,0
Banca Toscana	4805	-15	-0,3	4269	5335	-1,0	3,7
Banco Chiavari	5470	10	0,2	3700	5548	1,2	5,9
Banco Chiavari rnc	4391	12	0,3	3690	4391	4,1	0,6
Banco Chiavari rnc	14250	150	1,1	13500	16100	1,3	9,3
Banco Chiavari rnc	9220	-30	-0,3	7070	11100	-1,2	0,0
Banco Chiavari rnc	10040	30	0,3	9640	12310	1,1	8,7
Bastogi	405	0	0,0	292	423	0,5	0,4
Benetton	10599	39	0,4	10200	11490	0,5	7,2
Bni rnc	11850	100	0,9	11270	14490	-3,7	8,4
Boni Bontelone	9630	900	9,5	8900	1117	1,7	2,9
Bonifiche Ferraresi	28700	760	2,7	23300	28700	4,7	3,7
Bonifiche Siele	43600	2610	6,4	28500	50650	9,4	0,5
Bonifiche Siele rnc	11850	350	3,0	9450	13200	2,9	4,2
Breda	5590	45	0,8	4320	5551	4,5	14,8
Bresciani	1238	18	1,5	775	1313	3,2	0,0
Batoni	3235	10	0,3	2350	3580	2,0	5,3

C	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. %
1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88
Califano	1290	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5
Califano risp.	1300	10	0,8	1051	1351	-0,2	3,5

D	Chiusura	Diff.	Diff. %	Minimo	Massimo	Var. %	Chius. %
1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88	1987-88
Dalmine	377	8	2,1	253	377	3,9	0,0
Danielli & C.	8590	-15	-0,2	7650	8900	1,7	2,6
Danielli & C. rnc	4452	62	1,4	3360	4452	4,8	5,4
Datascans	14040	195	1,4	9600	14040	5,9	4,8
Del Favero	5450	60	1,1	4170	5450	4,0	12,3

I CAMBI DELLA LIRA			
VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1423,50	1424	1423,1
Maro Tedesco	724,75	722	724,72
Francia francese	213,85	212	213,9
Germania olandese	83,23	843	843,7
Francia belga	34,623	34,30	34,623
Sterlina	2286,2	2290	2286,225
Lira irlandese	193,5	1955	1938,6
Corona danese	136,8	186	186,2
Dracma	8,492	8,50	8,594
Scu	1501,15		1501,25
Dollaro canadese	1174,5	1170	1175,72
Yen giapponese	10,104	10	10,104
Francia svizzero	827,98	824	828,045
Scellino austriaco	102,585	102,75	102,692
Corona norvegese	20,01	200	200,05
Corona svedese	214,4	214	214,4
Marco finlandese	323,5	323	323,555
Escudo portoghese	8,728	8,78	8,734
Peseta spagnola	114,79	11,75	11,484
Dollaro australiano	1076,1	1070	1076,55
Dollaro (Milano) tg		0,10	
Dollaro Trieste			
Dinaro sudafgano	N.D.	N.D.	N.D.

LA «LISTA NERA»

Usa e Giappone, è guerra aperta

NEW YORK — Prima di partire per l'Europa, Bush ha fatto la sua «lista nera». Giappone, India e Brasile violano i rapporti commerciali e danneggiano l'economia degli Stati Uniti. Se entro diciotto mesi non rivedranno i loro piani, gli americani si vendicheranno applicando pesanti sanzioni. Su una serie di prodotti selezionati scatterà una misura protezionistica che imporrà una tassa del 100 per cento. In pratica quello che succede all'Italia è a qualche altro Paese europeo per il rifiuto di importare carne agli estrogeni. Questa volta però la partita è più alta perché il Giappone è andato su tutte le furie per l'atteggiamento del Presidente e il suo peso nell'economia americana è considerevole. Non solo gli uomini del Sol Levante comprano il debito Usa, ma da un giorno all'altro passano dalla lista dei partners migliori a quella dei più disonesti, anche se hanno problemi interni di immagine li ha fatti imbestialire e minacciano a loro volta ritorsioni. Bush prima di salire sull'aereo ha comunque lasciato intendere di aver preso questa decisione per facilitare un Congresso molto protezionista, ma di aver dato disposizione ai suoi collaboratori di avvisare immediatamente il dialogo negoziato soprattutto col Giappone. Al centro delle discussioni infatti non ci sarà soltanto il problema delle importazioni ma un vero e proprio sistema fiscale che possa regolare i rapporti commerciali tra i due Paesi.

Anche l'Italia figura nella stessa partita. Non è questa volta sulla lista nera ma risulta insieme ad un gruppo di altri 28 Paesi cosiddetti «sotto osservazione». Il sospetto che ci riguarda è legato al non rispetto della proprietà intellettuale. In altri termini verremmo accusati di manipolare e copiare con troppa facilità e senza pagare diritti molte parti dei processi tecnologici che importiamo. Il Presidente Bush ha annunciato le sue misure giovedì durante una conferenza stampa prima della sua partenza per recarsi al vertice della Nato e in Italia. All'interno del suo stesso gabinetto comunque si è discusso a lungo prima di inserire il nome del Giappone tra i cattivi. Il segretario di Stato Baker ad esempio si è battuto per tenerlo fuori in quanto in questo momento, avrebbe irrigidito l'atteggiamento di Tokio, ma alla fine non l'ha spuntato. La volontà aggressiva del Congresso, già espressa anche durante la presidenza Reagan, ha prevalso. «Spero che questa

azione non suoni come offensiva — ha detto Carla Hills rappresentante commerciale Usa — ma soltanto di difesa dei legittimi interessi americani» ma l'ambasciatore del Giappone in poche ore ha diffuso una dura nota di protesta esprimendo tutto il suo «grave disappunto» per quello che definisce «una decisione a senso unico». Il dialogo coi giapponesi inizierà però immediatamente e avrà la supervisione del ministro del Tesoro Nicholas Brady che insieme a Baker è un sostenitore della linea prudente e moderata col Sol Levante. Lo scorso anno il surplus delle importazioni giapponesi nei confronti degli Stati Uniti è stato di 52,1 miliardi di dollari. Dopo l'urto di Bush, il primo incontro a livello di ministri dei due Paesi si avrà la settimana prossima a Parigi e da quanto si è appreso, sul terreno concreto del negoziato, gli americani accetteranno senza troppa fatica di perdere quella scorza di intransigenza e protezionismo di oltranza che tanto piace al Congresso, ma che non giova sul piano della sanatoria economica del Paese. Nel «l'accusa» della Casa Bianca che ha dato origine alla «lista nera», il giapponese viene condannato per essersi rifiutato di utilizzare i satelliti commerciali Usa e per non aver acquistato super computer fatti in America, ma anzi per aver messo fuori mercato con strategie di prezzo scorrette. Ron Wyden, deputato dell'Oregon ha calcolato che gli americani in questo modo avrebbero perso più di un miliardo e duecento milioni di dollari l'anno, causa le restrizioni giapponesi legati anche ai prodotti cartacei e al legno. Il Brasile è stato inserito nella lista per aver imposto regole severissime sulle importazioni, mentre l'India è stata condannata per le leggi proibitive legate agli investimenti con capitali stranieri e per le compagnie straniere di assicurazione. Ma la disposizione include anche una lista «semi-nera» con ventiquattro Paesi, inclusa l'Italia, che avrebbero violato i diritti sui brevetti e sulla proprietà intellettuale. Tra questi la Casa Bianca ne ha citati otto (Brasile, India, Arabia Saudita, Messico, Cina, Thailandia, Taiwan e Sud Corea) i quali sono stati inclusi in una speciale categoria «d'osservazione». «Priority watch list» che significa, i più pericolosi. Invece di diciotto mesi, essi avranno 21 mesi prima di poter essere assoggettati ad eventuali rappresaglie commerciali.

VALUTE
In altalena il dollaro

MILANO — Dal crollo della mattinata alla parziale ma consistente resurrezione pomeridiana, a dispetto degli interventi delle banche centrali che intendevano spingere ancora più giù: questo è capitato ieri al dollaro. Non è possibile sapere se la resurrezione durerà, per quanto tempo. Sul fronte dei tassi di interesse c'è molto fermento, tende a ridursi il divario fra tassi americani ed euro-giapponesi, una differenza che ha giocato al dollaro per la maggiore remunerazione assicurata agli investimenti finanziari in Usa. Si parla di aumento del tasso di sconto giapponese del 2,50 al 3,25 per cento, si dice che l'annuncio verrà fatto mercoledì. Giovedì la Germania potrebbe aumentare i propri tassi e il ritorno già effettuato dal Belgio, dall'Olanda, soprattutto dalla Svizzera, viene indicato come battistrada del tedesco. Anche gli Stati Uniti c'è il dibattito sulla riduzione del tasso di sconto all'interno della banca centrale, divisa tra favorevoli e contrari. Se l'America abbassa i tassi, gli altri possono evitare di aumentarli, tanto più che i tedeschi ne farebbero a meno. Il dollaro ha cominciato a scendere fin da giovedì pomeriggio. Ieri mattina, in Giappone e in Europa, è sceso ancora verticalmente fino a quotazioni ufficiali di 142,50 lire e di 1,9630 marchi, con una scivolata nel pomeriggio a 141,2 e 1,9550. A questo punto le banche centrali hanno cominciato a vendere dollari e, paradossalmente, l'incantesimo del dollaro in picchiata si è interrotto. La moneta Usa si è ripresa a 143,4 lire e a 1,9625 marchi. Adesso gli analisti, che non badano molto ai tassi di interesse e alle politiche monetarie e che avevano previsto il calo come necessaria fase di consolidamento dopo il galoppo, danno un dollaro ballerino per qualche tempo.

[g. maz]

SCIENZA / UN'INDAGINE TRA ATENEI E INDUSTRIE

Tanta voglia d'America

Aumentano i ricercatori italiani che lavorano ad Harvard e al Mit

I dati di un rapporto messo a punto da Giuliano Mariani, addetto scientifico al nostro consolato di Boston. Riprende la fuga dei «cervelli» verso gli Stati Uniti nonostante la politica di recupero degli scienziati italiani? La «scelta americana» favorita da motivazioni di natura professionale; bassa invece l'incidenza dei fattori economici. Un lamento generale: «In Italia non viene premiato chi merita». Ma è buona la preparazione universitaria.

BOSTON — Gli scienziati italiani tornano a popolare gli Usa? Si sta invertendo il trend che negli ultimi tempi vedeva il rientro alla spicciolata dei nostri ricercatori? Oscilla nuovamente verso gli Stati Uniti il pendolo dell'emigrazione, dei nostri «cervelli»? E' quanto sembra di poter leggere in un'indagine condotta nel mondo accademico americano da Giuliano Mariani, addetto scientifico del nostro consolato generale a Boston (è professore associato di patologia medica a Pisa), il quale ha inviato un articolato questionario ai ricercatori italiani che lavorano nel Nord-Est degli Usa: nel Massachusetts soprattutto, ma anche in Rhode Island, Vermont e New Hampshire. Un'indagine alla quale hanno risposto 151 ricercatori, offrendo l'indicazione di una tendenza che attende eventuali verifiche da parte degli altri due addetti scientifici italiani negli Stati Uniti, che operano a Washington e a San Francisco. Mettiamo in fila alcune cifre dell'indagine, condotta con l'appoggio del console Giuseppe Zaccagnino. Dei 151 ricercatori che hanno restituito il questionario, la maggioranza ha una specializzazione in medicina (33,1 per cento), seguiti da ingegneri e fisici (17,2 per cento a testa), quindi da esperti in economia, politica e informatica (10 per cento), in biologia e farmacia (6,6 per cento), in matematica (pure 6,6 per cento), in chimica (5,3 per cento), in architettura (4 per cento). Coloro che risiedono negli Stati Uniti in pianta stabile sono 85; quelli che hanno un impiego temporaneo sono 66.

Interessante qualche altro dato disaggregato che emerge dal rapporto. L'età media dei «temporanei» oscilla tra i 28 e i 40 anni; quella degli «stabili» arriva fino alla settantina. Il 34 per cento proviene dalla Harvard University, il 18 per cento dal Massachusetts Institute of Technology, mentre un altro 18 per cento lavora nelle indu-

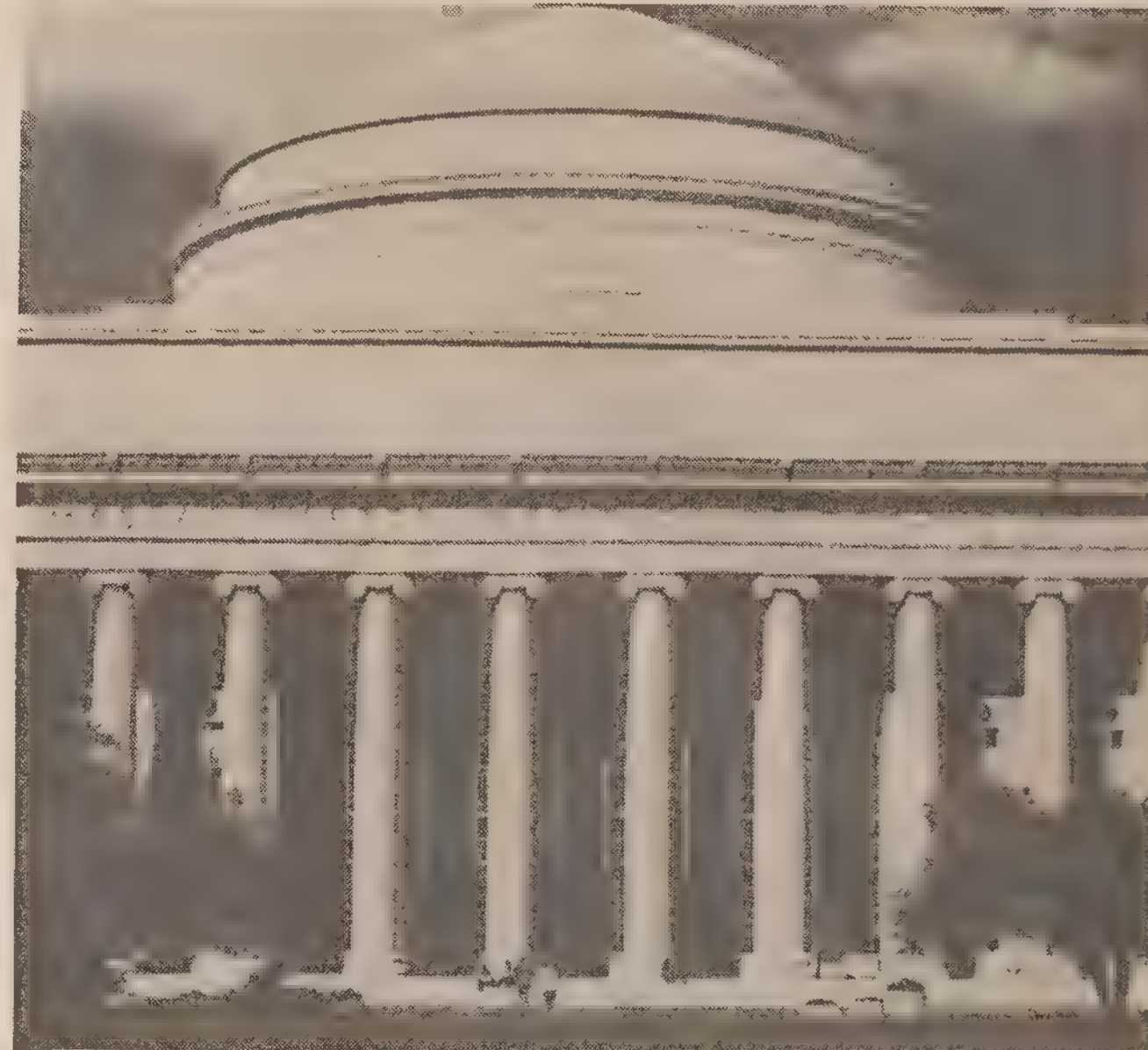
strie o si tratta di medici che mantengono qualche rapporto con il mondo accademico. «Per quanto parziale sia questo rapporto — dice Mariani — va ricordato che il Nord-Est degli Stati Uniti è un osservatorio privilegiato per un'indagine del genere. Nell'area di Boston, infatti, almeno dieci o quindici scienziati italiani ricoprono posizioni di rilievo nel mondo accademico e industriale. Tra coloro che hanno risposto al questionario vi sono alcune autentiche «stelle» della ricerca: come Emilio Bizzi e Tomaso Poggio del Mit, due autorità nel campo della robotica e dell'intelligenza artificiale, e Bruno Coppi, un esperto di fusione nucleare che in Italia dirige il progetto Ignitor. In quest'area vivono anche due premi Nobel ormai naturalizzati americani, l'economista Franco Modigliani e il bio-



La guglia del campanile che domina la Harvard University, a Cambridge, Massachusetts.

logico molecolare Salvador Luria, che andrà a sentire nei prossimi giorni per completare il mio rapporto». Come mai l'America torna ad essere una meta ambita per i ricercatori italiani? «Negli anni Settanta si erano aperti nelle università in Italia nuovi posti di ricercatore: molti italiani che lavoravano qui negli Stati Uniti, così, ne approfittarono per rientrare. Un recupero dei «cervelli» che fa parte anche dell'attuale politica degli enti pubblici di ricerca italiani, specie del Cnr. Ma che si scontra con la diffusa pratica di premiare i più «fedeli» anziché i più bravi. Il lamento generale, tra gli italiani che risiedono in America, è la mancanza di meritocrazia nella scienza italiana. Qui negli Stati Uniti, invece, se uno vale fa carriera e se uno non vale fa carriera che vale». Proprio la possibilità di svolgere un lavoro scientifico remunerativo sul piano professionale e di far rapidamente carriera risulta determinante tra le motivazioni che spingono gli scienziati italiani a restare in America. Il 45 per cento di quanti hanno risposto al questionario lo hanno indicato infatti al primo posto. Gli stipendi più elevati, invece, sono certamente importanti, ma non discriminanti: solo il 10 per cento considera l'«elemento economico» fondamentale per la «scelta americana». Una percentuale identica a quella di chi ha forti motivazioni di carattere familiare. Ancora due considerazioni. La preparazione culturale e scientifica data dall'università italiana viene in genere considerata in buon livello: solo il 15 per cento la considera insufficiente o «troppo teorica». Infine l'esistenza di un diffuso desiderio di poter lavorare in Italia o perlomeno in Europa, che si manifesta molto forte dopo i primi anni. «A meno che le spinte professionali — osserva Mariani — non siano tali da portare ad apprezzare anche lo stile di vita americano, oltre al lavoro di ricerca».

[Fabio Pagan]



L'imponente edificio neoclassico all'entrata del Massachusetts Institute of Technology, il celebre Mit di Boston.

SCIENZA / COMMENTO DA TRIESTE
«Usa, scarseggiano i ricercatori»
Romeo: «L'Area può ricreare l'ambiente del campus»

TRIESTE — «Più ricercatori italiani nei laboratori degli Stati Uniti? Può darsi. Ma, a mio avviso, la ragione principale di questo aumento è che in Italia stanno crescendo di numero i laureati in discipline scientifiche. Se poi nelle università i posti di ruolo sono ormai esauriti, è logico che i giovani cerchino nuovi sbocchi all'estero. E l'atmosfera culturale americana è più vicina a noi di quella giapponese». Così commenta il rapporto che giunge da Boston il presidente dell'Area di ricerca Domenico Romeo, sul piede di partenza per una serie di seminari nell'Unione Sovietica, a Kiev, assieme ad altri quattro professori dell'Ateneo triestino. Docente di biochimica, ricercatore con una vasta esperienza internazionale, Romeo ha lavorato anche negli Stati Uniti: all'Albert Einstein College of Medicine di New York e alla «medical school» dello Stato del Connecticut, a Farmington. «Sono stato recentemente a Bethesda, ai National Institutes of Health, dove si radunano i ricercatori di tutto il mondo. E ho notato un fatto che mi sembra estremamente significativo. Mentre tre o quattro anni fa dominavano tra gli stranieri i giapponesi, seguiti dagli italiani (un centinaio o poco più), oggi c'è

un fortissimo incremento di ricercatori provenienti dal Sud-Est asiatico, soprattutto indiani e cinesi. Sono loro, ormai, a prevalere di gran lunga». Ma c'è un fatto che Romeo vuole sottolineare: e cioè che gli americani sono costretti ad attirare gli stranieri nelle loro università e nei loro centri di ricerca in quanto non riescono a produrre un numero sufficiente di laureati in materie scientifiche. La ragione? La pesante crisi del sistema scolastico Usa. Il rapporto del consolato di Boston individua nello sviluppo di «aree e consorzi per la ricerca» una delle strade per trattenere in Italia i giovani usciti dalle università. In che misura questo è possibile, vista l'esperienza acquisita dall'Area di ricerca di Trieste? «Si tratta di ricreare qui da noi quell'ambiente peculiare del campus americano, con frequenti seminari di scienziati di passaggio che facilitano lo scambio di notizie e informazioni, con adeguati servizi per la ricerca, con attrezzature e strumentazioni in rapido aggiornamento. Tutte cose che è più facile realizzare ex novo in un'area di ricerca che in un'università di antica tradizione».

[f.p.]

VERSO IL MERCATO UNICO EUROPEO

Gardini punzecchia gli industriali

«Il padronato italiano non ha spinto abbastanza per l'ingresso nella Comunità»

INDUSTRIALI
La banca nel mirino
Agnelli: «Anacronistici i vincoli»

CERNOBBIO — Banca-industria, il duello continua. Gli imprenditori sono sempre insoddisfatti dell'idea di porre un limite alle partecipazioni azionarie delle industrie nelle banche, e non mancano di farlo sapere. Ieri è stato Gianni Agnelli a intervenire sull'argomento partecipando a Cernobbio a un convegno sulla competitività del «Sistema-Italia», moderato da Luigi Spaventa e a cui hanno partecipato anche il ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, e Giovanni Goria. «Alle industrie non importa niente della raccolta del denaro — ha affermato Agnelli — il concetto di banca come raccolta di denaro è arcaico. Noi siamo interessati agli sportelli delle banche e ai loro servizi». Il pericolo di un'influenza sulla politica creditizia delle banche, secondo Agnelli, non esiste. «Il credito che abbiamo — dice — deriva dal nostro conto economico, non dal fatto di essere azionisti di una banca».

di Agnelli — potrebbe essere di grande utilità per il contributo di esperienza che questa è in grado di portare per rendere più generale il passaggio della banca come istituzione alla banca come impresa. Il rapporto tra finanza e industria — ha detto inoltre Agnelli — è vitale per le imprese. «Le possibilità di espansione di un grande gruppo industriale dipendono per una buona parte dalla sua capacità di governare insieme le risorse finanziarie e l'attività produttiva secondo un unico disegno strategico». Per le piccole imprese esiste una capacità contrattuale limitata sul mercato del credito — aggiunge Agnelli — e da qui nasce il problema della modernizzazione del sistema bancario e di una sua assistenza più diretta e finalizzata ai bisogni delle imprese minori. Il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, ha invece puntato il dito sulla preponderanza del settore pubblico nel comparto dei servizi per le imprese: trasporti, comunicazioni, infrastrutture. Una presenza che il cammino verso l'appuntamento del '92 con il mercato unico europeo. La natura pubblica di molti servizi — afferma Reviglio — ha costituito una strozzatura allo sviluppo del sistema produttivo.

Servizio di
Gianni Mazzoleni

BOLGNA — Sembra che gli industriali avvertano odore di bruciato intorno al mercato unico europeo. Giovedì, all'assemblea annuale della Confindustria, il presidente Sergio Pininfarina ha enumerato una lunga serie di magagne che ci allontanano dall'Europa anziché avvicinarci: dalla crisi di governo necessaria alle istituzioni che si rincorrono alle istituzioni che non funzionano, dalle condizioni fallimentari dei servizi statali al degrado del sistema creditizio controllato dalla mano pubblica, per il quale si arrigolano strani connubi come quello Bnl-Inps, matrimonio fra una banca sottocapitalizzata e un ente in deficit cronico. Ieri Pininfarina, all'assemblea degli industriali bolognesi, ha insistito sul tema, ha detto che l'Europa sarà il fulcro del suo programma confindustriale nei prossimi tre anni, mentre Raul Gardini, presidente del gruppo Ferruzzi, ha affermato che l'Italia è molto indietro sulla strada dell'Europa, che gli industriali finora hanno fatto poco, sicuramente meno dei francesi i quali lavorano al progetto europeo da molti anni.

In effetti, la creazione del mercato unico è incappata in varie battute d'arresto. E' in crisi il progetto di fiscalità comune sui redditi finanziari (interessi bancari e delle obbligazioni), è nella confusione quello per la fiscalità comune in tema di imposte indirette, si annacqua e sfitta il progetto di moneta europea dopo le speranze suscitate dal rapporto Delors, presidente della Cee. Emergono nuovi nazionalismi, a quello britannico adesso si aggiunge il tedesco. I politici nazionali temono di perdere non

Vivace dibattito
all'assemblea
confindustriale
di Bologna

solo gettito fiscale ma anche potere. «Il tetto naturale e necessario delle rivendicazioni viene oggi imposto dalla concorrenza internazionale; è auspicabile che un sindacato moderno e riformista dimentichi per sempre il sindacato soviet e si confronti in una sfida positiva con gli imprenditori. Ci auguriamo che il clima sindacale non nasconda la ripresa di nuovi obiettivi politici che portano il nome di codeterminazione e cogestione», ha detto Giuseppe Gazzoni, Frascara, presidente dell'Assindustria di Bologna. Dietro l'angolo, dunque, sembra esserci anche il problema sindacale. Le confederazioni dei lavoratori accetteranno la moderazione dei colleghi francesi e soprattutto tedeschi? «Sono soddisfatto — ha detto Gardini a Bologna — di come il padronato francese, del quale faccio parte attraverso la Beghin Say, ha gestito l'ingresso della Francia nella Comunità. Nel 1992 vorrei essere altrettanto soddisfatto del padronato italiano», cioè della Confindustria. «Vorrei, perché fino a oggi — ha aggiunto — il padronato italiano non ha spinto con lo stesso interesse l'ingresso del nostro Paese nella Comunità. La mia è una critica dovuta perché sono preoccupato. Sono convinto che nel 1992-93 non ci saran-

no mediocri, cioè una via di mezzo, ma solo gli ottimi e i pessimi». Gardini ha spiegato più tardi ai giornalisti che la sua, più che una critica, voleva essere uno stimolo ad agire. Come stimolo lo ha interpretato Pininfarina il quale, presidente della Confindustria da un anno, ha ricordato che Gardini si è avvicinato alla confederazione imprenditoriale da altrettanto tempo, «portandovi una notevole carica di aggressività, giovinezza e pragmatismo». Pininfarina ha annunciato che fra un paio di settimane la Confindustria presenterà il suo Progetto Europa: «Sono sicuro che piacerà anche a Gardini. Tutti sanno che questo è l'elemento principale della mia presidenza. E' vero, sull'Europa le difficoltà sono enormi, ma ho fiducia che riusciremo a superarle». Ospite d'onore all'assemblea degli imprenditori bolognesi era Francois Perigot, presidente del Consiglio nazionale del Patronat, la Confindustria francese. Perigot ha esortato gli industriali ad essere «duri ed esigenti» con gli Stati nazionali, ai quali spetta definire alcuni temi fondamentali come l'armonizzazione fiscale, la moneta unica, la politica estera. «Spetta agli Stati nazionali — ha affermato — fare sforzi e sacrifici per l'Europa che è «una scelta storica», un «mercato aperto, trasparente, omogeneo, di 320 milioni di consumatori, che dispone di risorse considerevoli, sia naturali sia intellettuali, che rappresenta anzi la massima concentrazione mondiale di materia grigia. L'Europa — ha concluso Perigot — è una doppia scelta, economica e culturale, i suoi maggiori nemici sono le ideologie inutili».

COMPUTER

Il personal fa boom

Molti acquirenti fra i piccoli professionisti

ROMA — L'anno passato sono stati circa 350.000 gli italiani che hanno giudicato indispensabile per svolgere meglio la loro attività professionale l'acquisto di un computer. Stiamo parlando naturalmente di un settore di compratori che esclude l'acquisto di apparecchiature complesse del tipo di quelle che sono maggiormente adatte alla gestione di una grande azienda, ma, nello stesso tempo, questo tipo di acquirenti scarta anche quelle troppo semplificate che sono più che altro capaci di aiutare nella gestione di un bilancio familiare, oppure di servire da supporto ad un'attività di giochi e videogame, ma che non hanno i requisiti necessari per aiutare a svolgere una vera e propria attività professionale. Per molte aziende produttrici di computer quindi, come è stato spiegato ieri nel corso di un incontro con il quale la «Unibit» (che è in Italia una delle principali aziende del settore dopo i «colossi» come l'Ibm e l'Olivetti) ha presentato una nuova linea di apparecchiature con quattro nuovi modelli, è diventato necessario trovare un prodotto che sia adatto alle esigenze di quelle categorie di professionisti privati e di commercianti che costituiscono ormai una fetta così importante del mercato. Tanto importante che viene ormai calcolato che la metà o poco meno del personal computer che vengono venduti in Italia va a questo tipo di ac-

quirenti (lo stesso tipo di persone alle quali sono dedicate le numerose riviste specializzate che in questi ultimi tempi sono impegnate in una vera e propria lotta per contendersi la fetta di lettori appassionati di computer), mentre l'altra metà delle vendite riguarda invece le grandi aziende. E' anche interessante vedere come in questo ultimo campo dello sviluppo tecnologico la tradizionale immagine delle «due Italie», quella centro-settentrionale sviluppata, quella meridionale sostanzialmente più arretrata, non sia valida: al Sud vengono venduti circa la metà, forse un po' meno, dei computer professionali che entrano in commercio in tutto il Paese. Nello stesso tempo, le tre fasi tradizionali in cui si poteva dividere l'Italia, i produttori, i tradizionali grandi come l'Olivetti e l'Ibm, i cosiddetti «innovatori medi», come la stessa Unibit, cioè ditte che hanno un settore di ricerca piuttosto avanzato magari sfruttando joint-ventures con altri produttori stranieri, e gli innumerevoli importatori ed imitatori (detti anche in gergo «clonatori») sono state rivoluzionate: c'è stata un'affermazione a livello nazionale degli «innovatori medi», che sono riusciti a farsi spazio alle spalle dei colossi come l'Olivetti e l'Ibm, mentre la fascia più bassa dei «clonatori» è stata ridotta al minimo.

[f.n.]

LA FINANZIARIA DIVENTA MERCHANT BANK

La Sifa alla Finmeccanica

ROMA — Il consiglio d'amministrazione dell'Iri ha deliberato la cessione alla controllata Finmeccanica del 51 per cento delle azioni ordinarie e del 42 per cento delle azioni di risparmio della Sifa, società immobiliare e finanziaria per azioni. L'Iri deteneva il pacchetto di controllo della Sifa con una quota del 67,4 per cento del capitale ordinario. Con tutta probabilità l'Iri manterrà in portafoglio il residuo 16,4 per cento della Sifa. L'operazione, si legge in una nota dell'Iri, verrà perfezionata sulla base di una specifica perizia che verrà richiesta a una primaria istituzione. La nuova collocazione della Sifa nel-

l'ambito del gruppo Iri ha un duplice scopo. «Da un lato manterrà la propria presenza nell'intermediazione finanziaria — precisa la nota dell'Iri — con l'obiettivo di reperire le ingenti risorse per sostenere l'impegnativo programma di sviluppo del gruppo Finmeccanica nel settore meccanico e dell'alta tecnologia. Dall'altro — si legge nel comunicato — consentirà alla Sifa di allargare la propria attività di merchant banking, acquisendo quote azionarie in società con favorevoli prospettive reddituali, con la possibilità di realizzare non trascurabili plusvalenze».

A quanto si è appreso, la Sifa nella sua nuova collocazione nella Finmeccanica — secondo le stesse fonti — nel suo passaggio da finanziaria «generica» a finanziaria impegnata nei settori a tecnologia avanzata con una forte proiezione internazionale sentiva la mancanza di strumenti innovativi proprio nel campo della finanza e appunto del merchant banking. La creazione di un'apposita struttura all'interno della Finmeccanica avrebbe comportato oneri notevoli mentre l'acquisizione di Sifa consentirà l'apporto del necessario «know how» in tempi più rapidi.

FLASH

Nuove linee con Ragusa

VIENNA — Nuove linee marittime collegheranno dal 21 giugno al 18 settembre la città jugoslava di Ragusa con l'Italia e la Grecia. Il servizio sarà effettuato da due traghetti della società di navigazione greca «Srin-zies Lines» che hanno un ultimo campo dello sviluppo tecnologico la tradizionale immagine delle «due Italie», quella centro-settentrionale sviluppata, quella meridionale sostanzialmente più arretrata, non sia valida: al Sud vengono venduti circa la metà, forse un po' meno, dei computer professionali che entrano in commercio in tutto il Paese. Nello stesso tempo, le tre fasi tradizionali in cui si poteva dividere l'Italia, i produttori, i tradizionali grandi come l'Olivetti e l'Ibm, i cosiddetti «innovatori medi», come la stessa Unibit, cioè ditte che hanno un settore di ricerca piuttosto avanzato magari sfruttando joint-ventures con altri produttori stranieri, e gli innumerevoli importatori ed imitatori (detti anche in gergo «clonatori») sono state rivoluzionate: c'è stata un'affermazione a livello nazionale degli «innovatori medi», che sono riusciti a farsi spazio alle spalle dei colossi come l'Olivetti e l'Ibm, mentre la fascia più bassa dei «clonatori» è stata ridotta al minimo.

Collocati
l'cte

ROMA — La Banca d'Italia comunica che un consorzio di collocamento e garanzia ha assunto interamente una emissione di mille milioni di Ecu di Cte 9,90% di scadenza 24.5.1995, collocando per 540 milioni all'estero. Al termine delle operazioni di offerta al pubblico i consorziati hanno classificato complessivamente titoli sul mercato per 803 milioni di Ecu.

Bot definiti
i prezzi

ROMA — Il ministero del Tesoro ha reso noti i prezzi applicabili alle richieste «non competitive» per l'asta dei Buoni ordinari del tesoro (Bot) tenutasi giovedì. I prezzi, che vengono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, comprendono la prevista maggiorazione di cinque centesimi di lire. Ecco: Bot trimestrali 97,19 lire ogni cento lire nominali. Bot semestrali 94,42. Bot annuali 89,05.

UTILE IRI DI 1.300 MILIARDI

Prodi, bilancio record

Quando sbarcò in via Veneto, il buco era pari a 6.000 miliardi

ROMA — Il Professore ce l'ha fatta. Il bilancio '88 dell'Iri, che è poi l'ultimo della gestione Prodi (il suo mandato è in scadenza), si è concluso nel migliore dei modi, con un utile di 1.300 miliardi. Al momento di prendere in mano il colosso di Stato, l'Iri era un baraccone allo sfacelo. Oggi è una holding in gran parte risanata, proiettata sui mercati mondiali, stimata dalla stampa internazionale. Eppure c'è chi, come il socialista Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale per le Pps, sostiene che «Prodi non ha risanato un bel niente».

«Fare il presidente dell'Iri è solo una questione di fisco», scherza Prodi alludendo alle 14 ore al giorno di lavoro che si sobbarca al primo piano del palazzaccio di via Veneto. «Sono molto soddisfatto — dice — il consiglio di amministrazione dell'Iri ha approvato all'unanimità il bilancio dell'Istituto e le prime risultanze dell'andamento del gruppo per il 1988. Le cifre parlano chiaro: quanto ai risultati di gruppo chiuderemo con un attivo di circa 1.300 miliardi. Ma quello che è più significativo è il risultato della sezione industriale: per la prima volta in vent'anni, e lo sottolineo, vi è un profitto di quasi 600 miliardi di lire che, confrontati con la perdita di 375 miliardi dell'anno precedente, dà un miglio-
mento di quasi mille miliardi.

Il Professore: «È avvilente che la campagna elettorale cerchi di stravolgere il senso dei risultati positivi ottenuti»

«Nel 1983, quando ho assunto la presidenza dell'Iri — osserva Prodi — le perdite erano superiori ai 3.000 miliardi (che a valori attuali corrispondono a circa 6.000 miliardi di lire). E i criteri di formazione del bilancio non sono mutati. Per quanto riguarda la siderurgia, avremmo potuto rinviare il problema del risanamento. Ma non è stato così: dopo tanti anni di disastri il nodo del settore siderurgico è stato affrontato con decisione, competenza, e perché no?, anche con un po' di fortuna, grazie all'andamento favorevole della congiuntura.

«Sei anni fa gli utili più gli ammortamenti (il cosiddetto cash flow) coprivano appena il 3% degli investimenti nel gruppo Iri. Oggi — ha proseguito Prodi — coprono il 78% consentendo all'Iri di fare investimenti per 12.000 miliardi sostanzialmente con mezzi propri. Riguardo alle polemiche che ci sono state rivolte in questi giorni, credo che si commentino da sole. Quanto al bilancio dell'Istituto noi siamo vincolati da una legge dello stato (la n. 561 del 17 aprile 1956) a operare con criteri precisi che non ammettono alternative. Se qualcuno ha dei dubbi in proposito, sarà bene che li esprima nella sede competente e cioè in parlamento. Quello che è singolare, per non dire avvilente, è che l'esuberanza della competizione elettorale cerchi di stravolgere il significato positivo di risultati ottenuti a vantaggio di tutto il Paese. E per questi risultati sento il dovere di ringraziare tutti quelli che hanno contribuito a realizzarli, nella holding, nelle finanziarie e nelle aziende».

E proprio dal parlamento è arrivata la prima dichiarazione, quella di Biagio Marzo, presidente della commissione bicamerale per le Pps. «Nonostante tanto "fumo" l'Iri non ha ancora risanato il suo bilancio. Si è comportato come la classica montagna che ha partorito il topolino. Grazie infatti a una norma statutaria atipica e superata, un vero e proprio escamotage, l'Iri ha potuto chiudere il bilancio di esercizio con una perdita di 707 miliardi, mentre la perdita è di 3.707 miliardi, e ha poi dichiarato un risultato di gruppo con un utile consolidato superiore a 1.500 miliardi». «Le cose non stanno così — dice Marzo — infatti nel risultato consolidato l'Iri non contabilizza i 3.000 miliardi di perdite della liquidazione Finsider. L'Iri dunque non affronta la realtà quando dichiara che il gruppo chiude il 1988 con un utile di 1.300 miliardi: alla luce dei dati, invece, il risultato reale è di 1.500 miliardi circa di perdite. Per mesi e mesi l'Istituto ha ripetuto la solfa del risanamento. In realtà l'Iri oggi si trova ancora alle prese con i vecchi nodi di sempre, come il bilancio in rosso, l'assenza di un disegno di politica industriale, un processo di internazionalizzazione troppo lento e la sottocultura di aziende legate al mercato protetto e all'uso della spesa pubblica».

Per mesi e mesi l'Istituto ha ripetuto la solfa del risanamento. In realtà l'Iri oggi si trova ancora alle prese con i vecchi nodi di sempre, come il bilancio in rosso, l'assenza di un disegno di politica industriale, un processo di internazionalizzazione troppo lento e la sottocultura di aziende legate al mercato protetto e all'uso della spesa pubblica».



Romano Prodi

FORSE IN LUGLIO LA QUOTAZIONE

Per l'Enimont in Borsa definito il consorzio

ROMA — Il consorzio per il collegamento sul mercato dei titoli Enimont è «ormai definito»: guidato da Credito, Imi e Mediobanca in qualità di «global coordinator», potrà contare sui principali istituti di credito e istituzioni finanziarie svizzere, inglesi, tedesche e americane e avrà otto «leader regionali» che seguiranno l'operazione in altrettante aree nazionali. E' quanto ha dichiarato Sergio Cragnotti, amministratore delegato della Joint Venture chimica tra Eni e Montedison la cui quotazione alla Borsa valori di Milano è prevista per luglio o, al più tardi, per settembre. Interpellato a margine della presentazione della lettera di intenti tra Enimont e ministero dell'Ambiente, Cragnotti ha specificato che i tra «global coordinator», scelti per dare all'operazione un'impronta «soprattutto nazionale anche da un punto di vista finanziario», non rimarranno nell'azionariato Enimont e che, per quanto riguarda l'Italia, al consorzio parteciperanno tutte le maggiori banche nazionali. Prima del collocamento e della successiva quotazione restano tuttavia da superare

Mediobanca, Imi e Crediop avranno il ruolo di coordinatori

alcune scadenze: per il 30 maggio — ha detto Cragnotti — «ci aspettiamo che il Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) approvi il nostro piano di ristrutturazione». Il Cipe dovrà infatti stabilire se la Joint Venture tra eni e Montedison rientra nei casi previsti dal decreto legge sugli sgravi fiscali. Il secondo passo per portare Enimont sul mercato e in Borsa sarà il conferimento degli impianti, a fronte dei quali ci sarà un aumento di capitale che dovrà essere autorizzato dal Ministero del Tesoro e dalla Banca d'Italia. I conferimenti — ha detto Cragnotti — saranno completati entro il 30 giugno: a questo scopo dovranno essere certificate le situazioni patrimoniali dei primi quattro

mesi delle aziende da conferire. Quest'ultimo è un provvedimento necessario anche per l'approdo a piazza degli Affari, in vista del quale si «dovranno trasmettere tutti i dati alla Consob». Dopo l'apporto degli impianti e le operazioni collegate, il capitale sociale di Enimont ammonta a 4.250 miliardi: saranno collocati sul mercato 850 milioni di azioni, per un valore nominale di 850 miliardi e pari al 20 per cento del capitale. Il sovrapprezzo sarà calcolato — ha aggiunto l'amministratore delegato della società — «in base all'utile stimato del gruppo nel 1989 e al relativo price earning», che sarà in linea con quello dei principali gruppi chimici internazionali. Le attività chimiche della Sir, recentemente acquisita dalla Montedison — ha detto Cragnotti — potranno avere «forti sinergie» con la Joint Venture o anche con altri «produttori nazionali». Quanto all'altra banca della ex Sir, la Saci (prodotti di consumo), è in corso «un importante programma di internazionalizzazione per diventare leader europei».

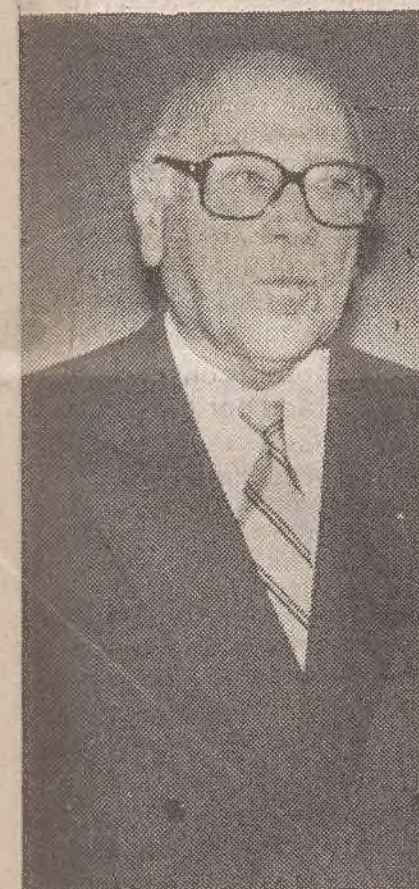
ENIMONT Ambiente: un piano

ROMA — Investimenti superiori ai 5 mila miliardi nei prossimi anni per rendere la chimica italiana compatibile con l'ambiente. Questo il contenuto finanziario della lettera d'intenti firmata tra Enimont e ministero dell'Ambiente e presentata ieri nel corso di una conferenza stampa dal ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e dal presidente dell'Enimont Lorenzo Necci. «Si tratta — ha detto Ruffolo — di un accordo della massima importanza in quanto è il primo contratto di programmazione ambientale non solo dell'Italia, ma dell'Europa». Questo accordo segna per Ruffolo «una via di sviluppo sostenibile», definendo un programma concordato tra ministero dell'Ambiente ed Enimont per ridurre l'impatto ambientale degli impianti.

STORICO «SFONDAMENTO» SULL'EST EUROPA

Generali, accordo fatto a Budapest

Joint-venture con la «Allami Bitztóstitó» - Forti spazi di crescita nonostante le difficoltà del Paese



Enrico Randone

BUDAPEST — Il presidente delle Assicurazioni Generali Enrico Randone e l'amministratore delegato Eugenio Coppola di Canzano hanno firmato nella capitale ungherese l'atto costitutivo della «Ab-Generali Budapest». Azionisti della nuova società — che è la prima a capitale misto sul mercato assicurativo ungherese — sono la Allami Bitztóstitó, la più importante compagnia d'assicurazione magiara, con il 60% del capitale di un miliardo di fiorini, e il gruppo Generali con il 40%, suddiviso per il 20% ciascuna tra la casa madre di Trieste e l'affiliata austriaca Erste Allgemeine di Vienna.

Dopo la necessaria approvazione del consiglio dei ministri e delle autorità di controllo ungheresi, la nuova compagnia disporrà di una propria sede con propria personale e una propria rete di vendita. E' stato anche firmato dalle tre compagnie un

accordo di cooperazione che prevede anche la collaborazione sui mercati internazionali. Per Allami Bitztóstitó hanno partecipato alla cerimonia della firma dell'atto costitutivo e dell'accordo di cooperazione il direttore generale Andrea Deak, che assieme al direttore generale delle Generali Giussani, pure presente a Budapest, ha messo a punto il progetto della joint-venture, e il direttore Barnabas Trunko; per la Erste Allgemeine il direttore generale Dietrich Karner e il direttore Zsolt Vago, designato ad assumere la carica di direttore generale della Ab-Generali Budapest.

Il presidente Randone — che ha avuto anche una serie di incontri con le autorità ungheresi — ha voluto sottolineare il fatto che il gruppo Generali è stato il primo gruppo occidentale a concludere un accordo con una compagnia ungherese per la

costituzione di una joint-venture in campo assicurativo. Per le Generali si tratta comunque di un ritorno su di un mercato in cui la compagnia era presente ininterrottamente dal 1832 fino alla fine della seconda guerra mondiale. Anche negli anni passati i rapporti con le compagnie di Stato sono sempre stati intensi. Le prospettive di sviluppo del mercato ungherese si presentano molto positive e saranno ora arricchite anche dall'esperienza di un grande gruppo internazionale come quello delle Generali.

Il sistema assicurativo ungherese, nazionalizzato nel 1949, è stato progressivamente liberalizzato a partire dal luglio del 1986, cioè dall'avvio della «perestrojka» di Kádár. Due le compagnie, la Allami Bitztóstitó e la Hungaria, che si sono divise la torta dell'originaria Assicurazione di Stato, operando inizial-

mente in settori distinti e quindi non in concorrenza fra loro. In breve però alle due società è stato concesso di occuparsi un po' di tutti i settori, dando la stura a forme di concorrenza che ultimamente hanno raggiunto forme anche accese. «Come per le banche — osserva in proposito l'Istituto Studi per l'Est Europa di Trieste — anche per le assicurazioni l'esperienza della liberalizzazione è molto recente perché si possano valutare pienamente le linee direttrici future del loro comportamento interno e soprattutto internazionale. Nonostante le difficoltà esistenti a riprendere un'attività di mercato, anche in termini di conoscenze ed esperienze per lo sviluppo dei singoli campi assicurativi nonché di quadri specializzati disponibili, il settore dimostra un certo dinamismo».

Se le Generali hanno rifiutato l'affare significa che gli spazi

ci sono. Il settore è in una fase di euforia allo stato nativo: sono state create recentemente nuove assicurazioni, come filiazioni delle due principali, in settori specifici quali le assicurazioni sul credito e sui servizi turistici. Contemporaneamente è riscontabile una forte tendenza alla diversificazione degli investimenti: dai depositi bancari alle obbligazioni di Stato, dalle azioni delle banche al settore immobiliare o turistico. Attualmente le spese per assicurazione equivalgono allo 0,5 per cento del prodotto nazionale lordo ungherese: è una percentuale molto bassa, che dovrebbe consentire anche alle Generali ampi spazi di manovra, e ciò anche tenendo conto delle attuali difficoltà economiche del Paese: un'inflazione che raggiunge il venti per cento e un indebitamento di 20 miliardi di dollari con l'estero.

LA RASSEGNA «ITALIA VIVA»

Trieste «ponte» col Brasile

Rafforzato un rapporto economico e affettivo di lunga data

Riceviamo da Gianni Marchio, presidente dell'Ente Fiera di Trieste, e volentieri pubblichiamo. SAN PAOLO — L'Italia nel suo complesso tecnico industriale turistico, l'Italia viva nella sua varietà di espressioni che si collegano insieme nelle varie forme promozionali, si presenta con nuovo look in Brasile, nella grande capitale economica di questo immenso paese dai mille misteri e dal grande e incommensurabile fascino. San Paolo è una città immensa, chi dice 14 milioni, chi dice 26 milioni di abitanti. A San Paolo, l'Italia ha scelto la sua base operativa per far conoscere a questo paese il meglio di se stessa.

Alla grande Biennale, il quartiere fieristico, si è aperta la grande rassegna che, ricalcando gli schemi di Italia 2000 a Mosca, qui si è imposta il nome di «Italia viva». Italia che vai, paese che trovi, sarebbe il caso di dire, proprio perché con questi itinerari l'Italia, attraverso l'Ice (Istituto per il commercio con l'estero), ha modo di confrontarsi con realtà eterogenee dalle caratteristiche contrapposte che spesso si infrangono contro la dura realtà economica di paesi sottosviluppati. Così è stato a Mosca, dove abbiamo scoperto che, pur nelle nostre contraddizioni, siamo un paese piccolo ma vivo e in grado di affascinare un popolo freddo come i russi; così è stato a San Paolo, dove un paese poverissimo in rapporto alle enormi potenzialità e alle enormi ricchezze non sfruttate può cogliere nel nostro spirito di gente aperta e aggressiva nella dinamica economica, spunti ottimali per migliorarsi.

Un paese dai mille volti

Questo Brasile dai mille volti impregniati di colonialismo sin troppo marcato che offende ogni sensibilità aperta, ha accolto la rassegna organizzata dal nostro ministero degli Esteri, in collaborazione con il ministero del Commercio e la presidenza del Consiglio, con il calore che può appartenere a una gente straordinariamente viva ma priva ancora di certi connotati di economia industriale che sono l'essenza di un modo di fare politica e promozione.

La gente del Brasile, al di là delle comunità di emigranti di altri paesi qui ormai consolidate nella loro presenza, è gente semplice che vive la natura come un mito intoccabile. E' gente che scopre il senso della vita nella povertà più squallida che si nasconde dietro i grandi palazzi di Copacabana, a Rio, nelle «favelas», le case della povertà, dove si cela l'obbrobrio di un mondo che nessuno pensa possa esistere, così esplosivo nella delinquenza e nello sfruttamento degli istinti più bassi dell'uomo.

Vivere il Brasile è soprattutto questo, cogliere certe impressionanti immagini che ti feriscono nella sensibilità e ti fanno capire che ciò che va dato a questa gente non sono tanto le grandi fiere quanto la maggiore fiducia in se stessi e la forza di liberarsi, attraverso il nostro contributo, da uno schiavismo politico-economico che sta distruggendo quanto di più prezioso ha questo paese. Questo messaggio dovremmo cercare di lasciare a que-

Appuntamento obbligato

Trieste non poteva mancare a questo appuntamento, il Brasile conosce l'Italia soprattutto per Trieste. Siamo il primo grande scalo del caffè brasiliano in Europa. Siamo la città che ha scoperto sin dal dopoguerra il valore economico di questo incredibile prodotto che è il caffè e che ne ha fatto occasione di ricchezza per commercianti, i quali si sono poi riscoperti, grazie al caffè brasiliano, imprenditori. In realtà i brasiliani non conoscono il gusto del loro caffè; forse i grandi coltivatori vivono quel gusto come motivo di ricchezza, ma in Brasile si bevono orribili miscele di sottoprodotti del caffè. Il prodotto migliore viene esportato per immettere valuta pregiata nelle casse di uno Stato che lotta giorno per giorno contro un'inflazione che non ha controllo.

Si vive alla giornata con moneta brasiliana, e senza dollari la vita è magra, anzi, misera. Salario medio: 400 dollari e chi più ne ha, più ne metta. Così Trieste, che a San Paolo ha una colonia fiorente di ex compatrioti, non poteva non riservare alla nostra città e alla nostra presenza un'accoglienza assai significativa. Lo stand dell'Ente porto e della Fiera di Trieste, nel grande complesso della rassegna «Italia viva», risaltava bene in un insieme sintetico della nostra città, che ha legami affettivi ed economici consolidati con il Brasile. Il presidente del-

l'Ente porto Zanetti da anni è serio ambasciatore della vitalità del nostro scalo e la sensazione che gli operatori brasiliani ci conoscano bene e vogliano lavorare di più con noi la si ricava da ogni momento della rassegna, che si snoda con sobrietà in una panoramica complessiva superiore alle attese.

San Paolo e Trieste hanno colto quindi lo spunto per un riavvicinamento di interessi che già esistono e che si sono consolidati nel tempo, ma che devono confrontarsi giornalmente con gli aspetti più difficili di un paese troppo sfruttato dagli altri e troppo poco impegnato a valorizzare se stesso e le sue ricchezze. Ma Trieste, certi aspetti delicati del Brasile, situazioni di disagio economico profondo, li conosce,

Una sola pecca

Una sola pecca nella nostra presenza a livello regionale: non si comprende perché la Regione abbia disperso energie economiche su uno stand gestito dalla Camera di commercio di Udine e non abbia dato al porto di Trieste la gestione di una realtà espositiva che Trieste sarebbe stata in grado di meglio identificare. Così, Trieste a sé stante ha certamente impressionato di più e meglio, ma la Regione, con la sua presenza, non si è certo ben qualificata per la gestione della risorsa promozionale. Se a Mosca era giusto affidare a Udine la promozione regionale, in Brasile ambasciatore doveva essere il porto di Trieste; così è stato, ma grazie alla volontà dei triestini, non certo grazie all'Istituzione regionale.

[Gianni Marchio]

COMMERCIO Friuli unito verso l'Est

UDINE — Uno strumento che raccoglie le forze degli imprenditori, delle istituzioni pubbliche (Regione e Camera di commercio in primo luogo) e delle banche, per presentare in modo compatto il «Sistema Friuli» sui mercati dell'Est europeo e in particolare su quelli dei paesi aderenti al Comecon. La proposta è stata formulata dal presidente della Camera di commercio di Udine, Gianni Bravo, in un incontro con esponenti dell'imprenditoria e degli istituti di credito friulani.

L'idea è stata accolta subito favorevolmente. Questo strumento di promozione dell'economia friulana — ha detto Bravo — potrebbe assumere la forma di una «società consortile», che raccoglie tutti i soggetti interessati.

«Negli incontri con i rappresentanti commerciali dell'Urss, ma anche della Jugoslavia e dell'Ungheria — ha detto Bravo — delineare le ragioni della proposta — si è più volte manifestata l'esigenza di rappresentare il Friuli produttivo in un disegno progettuale complessivo. «Inoltre — ha aggiunto il presidente della Camera di commercio — per mettere in cantiere i vari progetti di lavoro risulta sempre necessaria una continuità di rapporti sia sul piano operativo, sia su quello burocratico». La «società consortile» avrà funzioni di promozione, assistenza tecnica, ricerca tecnologica e formazione professionale che affianchi gli imprenditori friulani impegnati all'estero.

GIUGNO '89

CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 1.6.1989 e scadenza 1.6.1995.
- I possessori hanno facoltà di chiedere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dall'1 al 10 giugno 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia nel precedente mese di maggio.
- I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli

della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 maggio.

- Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
- Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 1° giugno al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 29 maggio

Prezzo base d'asta	Rimborso al	Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo	Netto
98%	3° anno	13,77%	12,02%
	6° anno	13,41%	11,70%

CTO

GALLERIA D'ARTE FARSETTI
PRATO - VIA DEI LANAIOLI, 21-23 - TEL. (0574) 20083/35003/572400 - TELEFAX (0574) 605831



CALCIO / PENULTIMA DEL TORNEO DI SERIE C

Triestina contro tre avversari

La Lucchese al Grezar, ma con lo Spezia e il Prato è partita a distanza

CALCIO / TRIESTINA

Serve la spinta di Pasqualini

Costantini in difesa assicurerà la copertura

TRIESTE — I puledri, finché restano pulcristi, si danno alle rallegrate prima di cominciare il lavoro di addestramento. Gli alabardieri le rallegrate le fanno al termine. Appunto, ieri mattina sull'erba dello stadio Grezar, dopo il lavoro scioglimento e il calciotennis (per alcuni) o la cura tecnica (per gli altri), si formavano capannelli di chi parlava di gusto, di chi provava rigori con nonchalance, di chi si dedicava a giochi di abilità. Famoso in questo senso è Simonetti che si butta la palla fin dietro la nuca e la tiene ferma, oltre a passarsela da un piede all'altro usando esterno, collo e interno del piede.

Carone e Russo si sono sfidati a perigliosi gol e poi hanno fatto il test da portiere a Costantini, mentre Butti con Pasqualini, Tomasoni e Casonato addestravano forza e precisione nei lanci lunghi. Il giovane Braico correva da solo attorno al campo per muscolare la

gamba dopo l'intervento chirurgico. Gandini, Attrua e Cortiula faticavano come acrobati a fondo campo, sotto i tiri di mastro Zampa, che alterna battute e richiami a destri e sinistri sempre più pregevoli. Per i portieri non c'è pace mai.

Insomma, la zuppa delle righe superiori per dire che la Triestina si presenterà nella migliore formazione possibile. A parte lo squalificato Stefano Butti, tutti presenti e a orechie dritte. Il suo ruolo verrà sdoppiato. Maurizio Costantini ne eredita la parte difensiva, Walter Pasqualini lo sorreggerà nelle avanzate. Le due funzioni, ovviamente, risulteranno aumentate, così per onorare come si deve la presenza antagonista della Lucchese.

I rossoneri di Corrado Orrico, generalmente, si dispongono a zona. Contro la zona il movimento del trio Russo-Simonetti-De Falco rende abbastanza spesso

e riesce a liberare per la conclusione uno del tre. Ma non è detto che faccia zona vera e propria — dice Lombardo — Chissà che non marchino a uomo i nostri attaccanti? Uomo o zona, a questo punto poco deve cambiare. C'è da vincere in qualche modo, non badando all'estetica. Possibilità concrete in classifica esistono, la condizione fisica degli alabardieri è ancora sufficientemente brillante per avere il gioco in mano. E quando si tiene il gioco in mano, prima o dopo, si passa. A meno che la Signora, dai denti verdi non mostri la sua chiostro in segno di disdegno.

Stamattina la rifinitura al Grezar, pomeriggio di relax in città, mentre sul Carso il regista-attore Gianni Fenzi starà impalmando Rita Ravalico: vederli allo stadio il giorno dopo sarebbe un giubilo.

[Bruno Lubis]



Servizio di

Giancarlo Muciaccia

TRIESTE — Alla penultima di campionato il programma prevede la preparazione di uno sprint finale che si preannuncia incertissimo tanto in testa quanto in coda. La Reggiana sarà impegnata nel derby di Modena con l'intento di prendere quel punto che ancora manca alla sua matematica promozione, mentre i canarini, pressoché certi del quinto posto, potranno contare su un'ultima trasferta a Livorno, cercheranno di prendersi sul loro campo l'ennesima e più ambita soddisfazione su una delle squadre che li hanno preceduti: varrà la pena di segnalare che tanto la Triestina quanto lo Spezia e il Prato a tempo lo lasciarono le penne al Braglia.

Ora come ora i granata sono certi di disputare almeno uno spareggio per il secondo posto anche nell'improbabile ipotesi di una classifica finale che, dopo due loro sconfitte nelle ultime due partite, vedesse in testa lo Spezia a 45 punti e al secondo posto Reggiana, Prato e Triestina a 44: in tale ipotesi per classifica avulsa (Prato 5, Reggiana 4, Triestina 3) gli alabardieri rimarrebbero esclusi anche da uno scontro finale.

Se invece ci fosse, sempre parlando per ipotesi improbabili, un arrivo con tutti a quota 44, per classifica avulsa (Reggiana e Prato 7, Triestina e Spezia 5) e differenza reti avulsa (Reggiana +4, Prato ora -1, Triestina -1, Spezia -2) i granata sarebbero egualmente promossi subito a meno di perdere in casa col Prato per più di due gol di scarto, e lo spareggio ci sarebbe tra i toscani e gli alabardieri, rimanendo fuori lo Spezia.

E' chiaro comunque che, per evitare tensioni nell'ultimo casalingo scontro diretto, gli uomini di Marchiori faranno l'impossibile per uscire dal Braglia con almeno un punto.

Lo Spezia si appresta a ricevere al Picco la visita di un Arezzo per il quale una sconfitta significherebbe trasformare in un epico spareggio lo scontro diretto casalingo con la Centese nell'ultima di campionato, ed è dunque certo che gli amaranto, cui per quanto visto al Grezar e dimostrato anche domenica scorsa, rimontando due gol alla Virescit, non mancano mezzi tecnici né attributi, renderanno la vita difficilissima agli aquilotti.

Si tratta di due punti che la squadra di Carpanesi dovrà sudatamente conquistare sul campo, e tuttavia ineguagliabilmente il pronostico deve fissarsi sull'1: dopo tutto, né Virescit (due domeniche fa con lo stesso Spezia), né Derthona (domenica scorsa alla Triestina), potevano regalare alcunché, e nondimeno hanno dovuto inchinarsi alla diversità di valori tecnici.

Stesso discorso dovrebbe farsi per Prato-Derthona, non fosse che da una parte i leoncelli potranno sempre contare la domenica successiva su un impegno casalingo contro quel Montevarchi che continua a regalare in trasferta punti a tutti, dimostrando di non saper mantenere il vantaggio neppure su una derelitta Spal. Dall'altra, che gli azzurri toscani appaiono falcidiati negli effettivi dal giudice sportivo e nel morale dalla consapevolezza dell'improbabilità di un utile riaggancio. Tuttavia nello scontro, sarebbe sciocco illudersi, il Prato rimane il logico favorito.

Sulla carta, insomma, la giornata dovrebbe trascorrere senza sussulti, e un successo sulla Lucchese dovrebbe valere alla Triestina solo il mantenimento di inalterate distanze: se poi le cose dovessero andare meglio, tanto di guadagnato. A chiarire quale possa essere l'animo dei rossoneri di Orrico, varranno alcune precisazioni sulla Coppa Italia professionisti dell'anno prossimo. Primo: il torneo sarà a eliminazione diretta,

per sfoltire il programma in previsione dei Mondiali. Ciò fa sì che l'interesse delle squadre minori a parteciparvi sia molto relativo, dato che non si potrà fruire né di plurimi grossi incassi casalinghi per gli scontri con squadre di categoria superiore, né di corpose percentuali (18%) sugli incassi di eventuali partite sui campi delle big del calcio nostrano. Secondo: per effetto dell'aumentato numero di partecipanti alla serie A (quest'anno 18 contro le 16 degli anni passati) è rimasto inalterato quello delle iscritte alla B (20), da quest'anno acquisiscono il diritto alla partecipazione alla vera Coppa Italia non più le prime 6, ma solo le prime 5 di ogni girone (e infatti 18+20+10=48, cioè il numero canonico per la coppa maggiore). E il quinto posto pare certo appannaggio del Modena, che ha sulla Lucchese un punto di vantaggio e la prevista trasferta a Livorno.

Nel panorama della furibonda lotta per la salvezza, spicca lo scontro tra Centese e Venezia: contro i ferraresi, sorprendentemente scatenati nel periodo, i lagunari rischiano di porre di nuovo a repentaglio l'esito della loro rimonta. Anche se nell'ultima potranno contare su un incontro interno contro la tranquilla Carrarese. Gli arancioneroverdi in caso di sconfitta sarebbero infatti raggiunti a quota 30 non solo dalla stessa Centese, ma anche da Virescit e Trento, probabili vincitori degli scontri interni con le derelitte Spal e Livorno.

E a quota 30 potrebbero trovarsi anche Mantova e Vicenza nella tutt'altro che sicura ipotesi di loro pareggi nelle due trasferte toscane, a Carrara e Montevarchi rispettivamente. Ciò significa che lo scomodissimo terzo ultimo gradino, a quota 29, sarebbe esclusivo appannaggio di Arezzo e Derthona, in ipotesi di loro sconfitte: e speriamo che questo pensiero sia venuto anche a loro.

CALCIO / PRATO

Quattro le riserve anti Derthona

Squalificati Chierici, Monza, Righetti; malato Labadini

PRATO — E' in arrivo il Derthona, con cui si celebrerà domani uno degli ultimi riti della speranza. A corroborare questa speranza sono chiamati un po' tutti, attraverso una lodevole iniziativa della società, sollecitata opportunamente dal presidente di Prato club bar Europa, con la quale si consente un accesso ridotto in diversi ordini di posti e l'accesso gratuito alle donne. Per queste ultime la società biancazzurra fa preghiera di rivolgersi ai botteghini dello stadio, dove verrà concesso naturalmente il biglietto gratuito. Ciò a fini esclusivamente fiscali e non certo per pignolerie cervellotiche.

A sollecitare interessi nuovi ci sarà anche una squadra nuova, malgrado la volontà del tecnico, che vorrebbe giustamente affidarsi a un telaio già collaudato e dimostrato, ma per un danno nella stornata partita di Spezia, Chissà, d'altra parte, che proprio l'iniezione di forze fresche e vitali non abbia a produrre sorprese positive di ritmo e d'incisività?

Le forze fresche di cui si parla di più in questo momento sembrerebbero rappresentate da Tovani, Signorelli, Nannelli e Turini, al posto dei tre squalificati (Chierici, Righetti, Monza) e del febbricitante Labadini. Per quest'ultimo si è auspicato il recupero fino a poche ore fa, ma anche i segnali di ieri mattina non erano per niente confortanti: persisteva lo stato febbrile e si allunga il tempo di non allenamento, per cui il recupero appare quasi impossibile, a meno che non si voglia tenerne conto per la panchina, dove figurerebbero prevedibilmente i Berti, gli Inverardi, i Milani e forse anche Santonocito. Rivisto in allenamento, Santonocito ha mostrato le solite pregevolissime cose in fase di costruzione e la sua presenza sia pure in panchina, anche se il giocatore abbisogna di un rodaggio atletico maggiore, è un dato confortante e beneaugurale per il futuro.

Non si sbaglia di molto, tenendo il conto dei disponibili residui, a indicare una for-

mazione di questo tipo: Boccafogli, Tovani, Di Bin, Galbiati, Luzzardi, Marchini, Turchi, Nannelli, Rossi, Signorelli, Cecorini, Toccheri, e Galbiati, in questo schema, aggiungere qualche tema di costruzione offensiva alla mediana, che domani dovrebbe disporre di tre difensori puri, mentre prima poteva attingere a qualche proiezione occasionale di Chierici.

Da questo Prato, Meragalli ha già detto di attendersi una prova di piena generosità e di convinta adesione agli obiettivi che ancora restano aperti. Quali? Li sapremo con più precisione dopo la partita di domani.

Intanto resta il dovere di operare con la solita dedizione, in nome di se stessi (molti gli osservatori che in questi giorni traggono le proprie conclusioni), in nome degli sportivi, in nome della società. Aggiungete pure al tutto il traguardo non chimérico di un campionato che potrebbe riaprirsi proprio all'ultima giornata.

[Roberto Baldi]

CALCIO / SPEZIA

Rientra Stabile, sicuro Spalletti

Carpanesi, contro l'Arezzo, schiera la formazione tipo

LA SPEZIA — Nel magico trionfo milanista di mercoledì sera, in città e provincia, il tifoso spezzino ha rimontato un'ulteriore prova generale per la promozione della sua squadra in serie B. E i numerosi vessilli rossoneri, sfoggiati nei coroselli notturni, tutto d'un colpo sono diventati bianchi (soprattutto) e neri.

Visto così è successo domenica scorsa al termine di Spezia-Prato, una svolta importante sì, ma non ancora decisiva, si prevede senza altro una festa ancora più grande (se sarà centrato l'obiettivo del ritorno tra i cadetti dopo 38 anni) di quella del giugno '86, quando gli «aquilotti», con Carpanesi allenatore approdato alla C1, dopo stagioni sofferte in C2, con tanto di retrocessione e di ripescaggio quando rinunciò il Banco di Roma. Ma tra il dire e il fare ci sono di mezzo Arezzo e Lucchese, per cui, prima di cantare vittoria, sono necessari ulteriori fatti. Per l'ennesima volta, dunque, politica dei piccoli passi e massima prudenza. Carpanesi docet.

L'obiettivo più immediato riguarda pertanto la formazione amaro di Magni, suggerita da tempo a Rampani, che era in campo il 31 dicembre scorso quando Russo e Tacchi, nella ripresa, sbancarono il campo toscano, permettendo allo Spezia di chiudere l'88 con un classico 2-0, esterno a proprio favore.

Lo Spezia ha pure la possibilità di conseguire l'en plein stagionale. L'obiettivo, infatti, è quello dell'intera posta, si rimedita nel derby con il Prato, può ripresentarsi Stabile, dopo la squalifica e ha perciò l'opportunità di impiegare quella che ritiene la formazione più logica del momento. Da Ancona, intanto, è rimbalzata la notizia che lo Spezia stia riscattando Pregnotato.

L'Arezzo mancherà invece dell'appiedato Tei, ma è pronto al rientro Bianchini. Nella formazione toscana di partenza potrebbe non esserci, invece, Giannini. Conferma invece per Di Mella, Scanziani e Co. a quota 29 punti, prima di ricevere nel match conclusivo la Centese, sono decisi a battersi generosamente contro la vicecapitolista. Per loro è in ballo la salvezza.

In città è in continua ascesa il termometro del tifo bianco. Si prevede quindi un ulteriore tutto esaurito nell'incontro di domani che segna anche il congedo stagionale interno, prima della insidiosa trasferta di Lucca.

Il coordinamento e i vari ingressi sono all'opera. All'ingresso saranno distribuiti cinque mila bandierine a scacchi, mentre un servizio d'ordine — riferiva l'addetto stampa, Caroli — cercherà di disciplinare l'invasione dei supporter al termine del match. Ieri sera, infine, al circolo Arco Molinello dei Prati di Vezzano, si è svolta la festa del club «Orgoglio spezzino».

[Fulvio Magi]

Pronostico Totocalcio

Ascoli-Atalanta	1
Cesena-H. Verona	x
Como-Milan	x
Inter-Napoli	1 x 2
Juventus-Fiorentina	x 2
Lecce-Bologna	x 2
Pisa-Torino	1 2
Roma-Spal	x 2
Sampdoria-Pescara	x
Monza-Udinese	x
Samb.-Taranto	1 x 2
Catania-Palermo	x 2
Pontedera-Casale	x

Pronostico Totip

1ª corsa: 1º arrivato	x x x
2º arrivato	2 1 x
2ª corsa: 1º arrivato	x x x
2º arrivato	1 x
3ª corsa: 1º arrivato	1 x
2º arrivato	x 2
4ª corsa: 1º arrivato	2 2
2º arrivato	1 x
5ª corsa: 1º arrivato	1 1 1
2º arrivato	x 1 2
6ª corsa: 1º arrivato	x 2
2º arrivato	2 x

CALCIO / UDINESE

Il portiere, un brutto problema

Abate si è infortunato, Garella deve partire per Monza in condizioni non perfette

UDINE — E' rimasto a casa Beniamino Abate, ma è partito Claudio Garella. Una distorsione a un gomito ha impedito all'allenamento il portiere che nelle ultime settimane aveva difeso con gran bravura la rete bianconera. Dieci giorni di riposo, e poi si vedrà. Il medico dell'Udinese è stato sin troppo chiaro. E così, a tappe forzate, è stato recuperato Garella, non ancora al top della forma (non avrebbe nemmeno dovuto partire per Monza...) ma fatto salire sul pullman quasi a forza. Domani giocherà lui. Jacuzzo, il numero 1 della Primavera, sarà in panchina.

La vigilia della partita con i bianzoli di Frosio si è così accesa di un improvviso motivo di preoccupazione dopo che la settimana in casa bianconera era filata liscia, senza alcuna preoccupazione, con Sonetti che in cuor suo aveva già stilato l'undici

di partenza (praticamente una conferma in blocco per la formazione che nelle ultime giornate è riuscita a convincere nelle sue apparizioni), trovando di fronte a sé uno spogliatoio ancora sufficientemente concentrato. Tanto concentrato che non è stato nemmeno deciso un ritiro particolarmente prolungato in vista dell'impegno con il Monza.

L'Udinese è quindi partita ieri mattina alla volta di Zingonia. Appena arrivati nella cittadina lombarda (dove il clan bianconero si fermerà fino a poche ore dall'inizio della partita) i giocatori hanno sostenuto un breve allenamento, allestito soprattutto per mantenere ben oliate giunture e muscoli. Questa mattina, poi, seduta di rifinitura e quindi la lunga attesa in vista della domenica pomeriggio. Inutile sottolineare come tutto il gruppo dell'Udinese sia particolarmente concentrato

e determinato. Il successo quanto mai netto di domenica scorsa a spese del malcapitato Parma ha portato gran serenità in casa friulana, ma nessuno si è «seduto» (e non solo la matematica) concede ampi margini di speranza alle altre formazioni ancora in corsa per un posto in serie A e quindi anche a Monza i friulani dovranno cercare di conquistare almeno un punto. «Ancora tre o al massimo quattro punti e siamo in A: questa la convinzione dominante nello spogliatoio bianconero. Ecco quindi che contro i biancorossi di Frosio la formazione di Sonetti punterà quanto meno a confermare il suo incredibile (ma in negativo, ahinoi) ruolo esterno infilando l'ennesimo pareggio (magari a reti inviolate) della stagione. Nello staff dirigenziale della società friulana c'è però chi è convintissimo che sia giunto il

momento per brindare alla vittoria in trasferta: prima o poi, del resto, dovrà pur venire... Intanto anche le inseguitrici troveranno pane per i loro denti. La Reggina, si sa, oltrepasserà lo Stretto per un derby che si annuncia incandescente, aperto a ogni risultato. A Messina la partita è sentitissima, il pubblico attende il derby per godersi un pomeriggio di soddisfazioni dopo tanti risultati anonimi che hanno cacciato la formazione peloritana nella mediocrità della metà classificata: sperare in una sconfitta della Reggina è quindi lecito. E non sarà un pomeriggio facile nemmeno per la Cremonese che ospita in casa il derelitto Brescia: un derby al quale i grigiorossi chiedono punti promozione, mentre le «rondinelle» cercano di dare corpo alla speranza di salvarsi.

[g. b.]

GORIZIA Il capitano allenatore

GORIZIA — Sarà Adriano Trevisan il successore di Luigi Del Neri alla guida della Pro Gorizia nella prossima stagione. L'attuale tecnico da tempo, infatti, ha prospettato la sua intenzione di allenare una formazione di categoria superiore e di aver avviato una trattativa con una formazione che milita attualmente in serie C1.

La società goriziana ha quindi pensato di affidare l'incarico all'attuale capitano della squadra che potrebbe così, a 32 anni, appendere le scarpe al chiodo e iniziare l'attività di tecnico.

FORMULA 1 / PROVE IN MESSICO

Un Berger incerto

Il ricordo di Imola è presente - Larini fuori

CITTA' DEL MESSICO — Gerhard Berger tornerà regolarmente a correre nel Gran premio del Messico, ma l'incidente di Imola potrà condizionarlo. Lo ha ammesso lo stesso pilota al suo arrivo a Città del Messico, dicendo definitivamente a tacere certe indiscrezioni lanciate da alcuni giornali locali su una sua rinuncia che dalla stessa Ferrari è stata subito definita «una fantasia». «Domenica sarò regolarmente in pista — ha detto Berger — ma non posso dimenticare la gran botta alla testa subita. Quindi non correrò rischi».

Interpellato sulle condizioni delle mani che, negli ultimi giorni avevano maggiormente preoccupato, l'austriaco ha risposto: «No, per quelle non ci sono problemi, vanno bene». In Messico Berger è molto popolare avendo vinto, sulla Benetton, il primo Gran premio disputato dopo la lunga interruzione. E' quindi uno dei piloti più sollecitati per le interviste.

La domanda che gli hanno rivolto con maggiore insistenza è se pensa di poter essere in grado di vincere. «Sempre andiamo in pista per la vittoria — ha replicato — ma dobbiamo tener presente che oggi il motore Honda della McLaren è superiore. Noi stiamo facendo grandi sforzi per colmare la differenza, ma per ora siamo inferiori. Tuttavia non bisogna mai dimenticare che ogni gara ha una storia diversa».

Berger è molto prudente anche sul suo futuro ma, e lo lascia capire, difficilmente resterà alla Ferrari, confermando così le voci messe in giro negli ultimi giorni secondo le quali avrebbe già raggiunto un accordo con la McLaren. Alla domanda se ritiene che Nicola Larini sia stato già scelto dalla casa di Maranello per prendere il suo posto nella prossima

stagione, Berger ha ribattuto: «E' presto per parlare di questi temi. Il mio contratto e quello di Nigel Mansell scadono a fine stagione. Solo tra qualche mese ne sapremo qualcosa di più».

Ma resterà alla Ferrari? «Non lo so, non ho ancora preso alcuna decisione». Una risposta diplomatica, ma anche una speciale attenzione a non manifestare alcun interesse specifico a continuare con la scuderia di Maranello.

Con la questione Berger-Larini-Ferrari l'altro tema che ha caratterizzato la vigilia del Gran premio del Messico sono le crescenti voci di un dissidio tra Alain Prost e Ayrton Senna in casa McLaren. I due hanno evitato una polemica aperta. Il brasiliano è stato, però, abbastanza brusco. «Di Prost non intendo parlare», ha detto. Il francese è stato più diplomatico ripetendo che quello che gli interessa è vincere nuovamente il titolo mondiale.

Doppia delusione per Nicola Larini. Il venticinquenne pilota di Lido di Camaiore, che aveva sognato di correre con la Ferrari, sta già facendo le valigie per tornare a casa. Nelle prequalifiche di ieri mattina, infatti, Larini al volante della Osella, ha ottenuto il settimo tempo, un piazzamento che gli impedisce di partecipare alle prove ufficiali di qualifica.

Aveva sperato fino a ieri di potersi sedere dentro la Ferrari di Gerhard Berger anziché dentro la Osella, ma il pilota austriaco oltre ad aver ottenuto via libera nei giorni scorsi dai medici della Ferrari, è stato autorizzato anche al medico della federazione internazionale a correre il Gran premio del Messico, quarta prova del mondiale '89.

Insieme a Larini anche l'altro pilota della Osella, Piercarlo Ghinzani non ha superato lo scoglio delle prequalifiche. La stessa cosa è capitata al francese Pierre Henry Raphanel della Coloni. I quattro che saranno ammessi alle prove ufficiali sono l'inglese Martin Brundle e l'italiano Stefano Modena della Brabham, l'italiano Alex Caffi della Dallara scuderia Italia (l'altro pilota di questo team Andrea De Cesaris non deve sottostare alle prequalifiche) e l'ex ferrarista, lo svedese Stefan Johansson della Onyx-Ford.



Gerhard Berger

Lo sport in T.V.

9.30 Canale 5	«Phoenix Open»: Il grande golf	18.00 Capodistria	Atletica leggera: coppa del mondo di marcia in diretta da Hospitale (Spagna) 20 km maschile
13.00 Teleantenna	«Rta Sport»	18.30 Rai 3	Atletica leggera: da Città di Castello «Primavera dell'amicizia»
13.10 Montecarlo	«Sport Show»: rotocalco sportivo	18.45 Rai 3	«Derby»
13.40 Capodistria	«Sottocanestro»	20.00 Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
14.30 Capodistria	«Play-off»: quotidiano di basket e pallavolo	20.15 Rai 2	«Lo Sport»
14.55 Rai 1	«Sabato sport»: da Milano ginnastica artistica (campionato italiano)	20.30 Capodistria	Basket: torneo supercoppa per nazioni in differita da Dortmund una partita di semifinale
15.00 Rai 3	Tennis: da Firenze torneo grand prix	22.00 Capodistria	«Sportime»
15.30 Rai 1	Ciclismo: in eurolivello da Roma 72.0 giro d'Italia, settima tappa, Isernia-Roma	22.10 Capodistria	Ciclismo: giro d'Italia (settima tappa)
16.00 Montecarlo	Calcio: Scozia-Inghilterra	22.30 Montecarlo	Ciclismo: giro d'Italia
16.30 Capodistria	Rugby: campionato italiano, in diretta una partita dei play-off	22.30 Italia 1	«Supersport»
16.30 Rai 2	«Rotosport»	22.45 Capodistria	Basket: torneo supercoppa per nazioni in differita da Dortmund
17.45 Rai 2	Basket: Enichem-Philips finale scudetto, 1.0 e 2.0 tempo	23.40 Rai 2	«Sportsette», Segue «Notte sport»

BASKET / INIZIATIVA BENEFICA

Nascono i Giganti Nord-Est

Molti campioni delle Tre Venezie - Il 5 giugno a Trieste contro la Stefanel

STEFANEL Tanjevic confermato

TRIESTE — Bogdan Tanjevic è stato confermato alla guida della Stefanel, neopromossa in serie A2, anche per la prossima stagione agonistica. Lo ha reso noto un comunicato della società, dopo l'incontro che il tecnico jugoslavo ha avuto con il presidente e proprietario della squadra giuliana, Bepi Stefanel. Il comunicato precisa anche che la collaborazione con Tanjevic prosegue «per sviluppare il programma di sviluppo della Stefanel, che mira a fare della Stefanel una squadra di vertice del basket italiano».

Giunto a Trieste nella stagione 1986/87, conclusasi con la retrocessione della Stefanel in serie B d'eccezione, Tanjevic ha quindi guidato la squadra anche per i due anni successivi, riportando infine la formazione giuliana in A2, dopo il vittorioso play-off con la Ranger Varese.

TRIESTE — La pallacanestro conta da oggi una nuova rappresentativa denominata «giganti Nord-Est», definita dai tecnici una vera e propria nazionale triveneta. Si tratta di un team che riunisce tanti nomi che rendono grande il basket delle tre Venezie a livello internazionale.

Lo scopo essenziale dell'iniziativa — come è stato illustrato nel corso di una conferenza stampa, svoltasi nella sede generale della società Stefanel, a Ponte di Piave — è benefico e vi hanno aderito grandi campioni del calibro di Pino Brumatti (sarà il capitano), Dino Meneghin e Renato Villalta. Alla collaborazione nell'allestimento di questa squadra ha dato un significativo contributo la lega Alpe Adria, nata ufficialmente 4 anni fa su idea di Boris Kristancic, una delle personalità di spicco del basket jugoslavo a livello mondiale.

Questa lega (vi aderiscono Austria, Slovenia e Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) oltre all'attività di precampionato per le squadre di serie A e B, ha strutturato un grande torneo per cadetti, giunto alla seconda edizione, le cui finali si svolgeranno a giugno a Zagabria in concomitanza con i campionati europei. E' stata una manifestazione

L'esordio a Rovereto martedì prossimo

ne che, per 8 mesi, ha tenuto coinvolte 60 formazioni, da Trieste a Bolzano, le migliori delle quali si sono battute con i coetanei jugoslavi, austriaci e ungheresi. Questa è la selezione «Giganti Nord-Est» 1989: Ardelli (S. Benedetto), Barbieri (Hitachi), Bartolini (Hitachi), Bellarini (Fantoni), Bon (Jolly Colombari), Brumatti (Glaxo), Bullara (S. Benedetto), Dalla Vecchia (Glaxo), Dal Seno (Phonola), Forti (Enichem), Giandola (Hitachi), Grattoni (Cantile Riuniti), Maguolo (Stefanel), Meneghin (Philips), Marusic (Benetton), Milani (Fantoni), Pressacco (Benetton), Palumbo (Filodoro), Premier (Philips), Riva (Sharp), Savio (Standa), Silvestrini (Scavolini), Stillo (Glaxo), Teso (Phonola), Tonut (Enichem), Vecchiato (Scavolini), Villalta (Knorr) e Zamberlan

(Glaxo).

Quale esordio i «Giganti Nord-Est» hanno scelto il Trentino, una zona che il grande basket — come è stato sottolineato durante la conferenza stampa a Ponte di Piave — si appresta a conquistare e per la seconda uscita ufficiale è stata scelta Trieste, occasione anche per festeggiare la recente promozione della Stefanel in A2.

La prima partita si terrà al palasport di Rovereto; lunedì 5 giugno, al palasport di Trieste, si disputerà l'incontro tra i «giganti» e la Stefanel Trieste. L'incasso andrà devoluto a favore dell'ex azzurra Nicoletta Persi e all'Associazione italiana spastici (Aias) di Trieste. Per la selezione di Rovereto sarà il Coach, Tonino Zorzi, e straordinariamente, per la selezione di Trieste, Cesare Rubini.

L'attività della selezione under 23 di pallacanestro della rappresentativa «Giganti Nord-Est» avrà inizio stasera a Jesolo (Venezia). La squadra «Veneto» affronterà la formazione «Friuli-Venezia Giulia». Al palasport di Trieste, in programma lunedì 5 giugno, la squadra «Friuli-Venezia Giulia» giocherà con quella del «Veneto». Dal 6 al 10 giugno è in calendario una tournée di una selezione mista in Ungheria.

BASKET / SCUDETTO Livorno, ultima sfida Enichem favorita, ma la Philips...

MILANO — La «sfida infinita» è giunta all'epilogo. Stasera Enichem o Philips si cucerà sulle maglie lo scudetto del basket 1989. Sarà la prima volta di Livorno o la 24.a di Milano, anzi della Pallacanestro Olimpia. Da quando è stata varata la formula «tre su cinque», mai era successo di dover arrivare alla quinta partita. Due anni fa Milano vinse su Caserta in tre sole, l'anno scorso Pesaro strappò il titolo ai lombardi in quattro. Stavolta l'Enichem ha ceduto il servizio quando era alla battuta (cioè giocava in casa) martedì scorso, giovedì la Philips ha sciupato il match-ball nel «suo» Palatrussardi. Adesso il servizio torna a Livorno. Sarà la sparuta pattuglia di Alberto Bucci ad avere in mano la più ghiotta opportunità quando oggi (inizio alle ore 18, arbitri Grotti e Zeppilli, tv diretta dell'intero incontro su Raidue) cominceranno i 40, o più, minuti decisivi. Alberto Bucci vorrebbe alzarsi da trionfatore per l'ultima volta da quella panchina che poi abbandonerà, qualunque sia l'esito, per trasferirsi a Verona. In eredità potrebbe lasciare lo scudetto, la partecipazione alla Coppa dei campioni. Non prova un certo rimpianto? «Non faccio mai le scelte a caso. Ho avuto motivi ben fondati, anche se mi dispiace per i ragazzi, per il pubblico, per lo staff tecnico. Comunque di questo parleremo più avanti, per questi due giorni lasciatevi pensare solo alla Philips». Pensare alla Philips, dopo l'impresa di giovedì sera a Milano significa pensare allo scudetto adesso molto più vicino. Bucci non ci sta. «La gioia di ieri è stata grande ma per lo scudetto siamo ancora al 50 per cento di possibilità ciascuno. In partite come i play-off contano l'entusiasmo ma anche l'esperienza, la condizione fisica, ma giusto approccio psicologico. Un po' sono dalla nostra parte, un po' da quella della Philips. Ecco perché divido equamente le percentuali».

I tifosi dell'Enichem sono molto più ottimisti, lasciando poche possibilità alla Philips di cavarsela: giovedì, dopo la conclusione della gara di Milano, i sostenitori toscani hanno atteso il rientro della squadra ai caselli autostradali. E' stata una festa anticipata. L'entusiasmo non è stato rallentato neppure dall'esempio lampante di poco prima, con i tifosi milanesi che nel giro di un'ora sono passati dalla gioia alla delusione profonda. Bucci ha fiducia nella squadra, quel che hanno fatto Fantozzi, Carera e compagni è una garanzia: «In talune occasioni ci siamo fatti sorprendere per inesperienza. Ma ormai abbiamo fatto i corsi accelerati per imparare come arrivare alla miglior condizione al play-off».

Perché la pressione psicologica di uno scudetto ormai «solo» da prendere potrebbe ritorcersi addosso contro i livornesi, dopo che giovedì ha «paralizzato» i pur esperti giocatori della Philips. E' questa, la speranza della squadra milanese, in particolare di Franco Casalini, il coach che riesce a conservare, nonostante tutto, la sua calma. «Tanto per cominciare — dice — anche l'Enichem deve vincere un'altra partita. Se si potrà giocare con armi pari, come spero, anzi come sono sicuro, possiamo farcela. Giovedì noi avevamo troppa tensione, troppa carica. Altre volte l'abbiamo risolto questo problema. E' subentrato una specie di blocco, che ci ha fatto tremare le mani. Non direi che siamo rimasti senza benzina, anzi di benzina ne avevano troppa, il motore si è ingolfato».

Niente allenamenti ieri per i milanesi, che saranno seguiti da una ventina di tifosi («abbiamo avuto solo quei biglietti» dicono alla sede Philips). Ritorno in sede a metà pomeriggio per raggiungere poi in aereo Pisa e da lì Tirrenia. Il ritiro è fissato nello stesso albergo immerso nel verde dove erano lunedì scorso. Scaramanzia?

VELA / COPPA AMERICA

Gardini ci prova con maxi yacht

VENEZIA — Raul Gardini si è stancato di aspettare che i giudici di New York decidano dove si dovrà correre la 28.a edizione della Coppa America e ha deciso di avviare i lavori per la costruzione del prototipo della barca con la quale, sotto il guidone della compagnia della vela di Venezia, affronterà la prossima sfida del 1991.

L'annuncio dell'avvio dei lavori lo ha dato lo stesso Gardini, intervenendo a una serata organizzata a Venezia dal Panathlon International, un club di appassionati di sport. E' stata la prima volta che Gardini ha parlato in pubblico della sua partecipazione alla Coppa America, e la scelta di farlo a Venezia non è stata casuale: sulla poppa delle sue barche sventola il leone di San Marco, spesso va nella sua Cà Dario, uno dei palazzi più famosi tra quelli che si affacciano sul Canal Grande e in sostanza si sente cittadino veneziano a pieno titolo.

«Abbiamo intrapreso questa avventura partendo dall'idea che siamo in grado di ottenere un successo» — ha detto Gardini, confermando che non intende limitarsi a partecipare ma vuole proprio vincere la Coppa America. Dopo 17 anni di regate e la decisione del comitato organizzatore di correre con barche molto simili ai maxi yacht, una classe nella quale l'anno scorso ha conquistato con Moro III il titolo di campione del mondo, Gardini è convinto di avere le carte in regola per la Coppa America e non teme la concorrenza degli specialisti americani, neozelandesi e australiani.

Lo sfidante italiano mostra di non essere preoccupato più di tanto dalla decisione della Corte d'Appello di New York che dovrà stabilire se la prossima edizione della coppa si dovrà correre in Nuova Zelanda — accogliendo la tesi del giudice Carmen Cipparik che ha squalificato gli americani perché correndo con un catamarano nella sfida dell'88 si è tradito lo spirito di com-

petizione — o se si dovrà correre a San Diego in California. Per Gardini «non è giusto che si sia arrivati davanti ai giudici. La coppa è dei neozelandesi perché San Diego ha risposto in modo sleale alla loro sfida, ma ha sbagliato il giudice a consentire la gara riservandosi di decidere dopo». Comunque per correre sulle acque agitate di Auckland o su quelle calme di San Diego occorrono barche diverse. Gardini, tuttavia ha deciso di cominciare a costruirne una che sia una via di mezzo. «Quella che corre è la barca, ma il vero vincitore è chi la arma e la mette in condizione di vincere».

«Abbiamo radunato i migliori uomini intorno a Paul Cayard, uno degli skipper più quotati del mondo, che dovrà anche selezionare i più bravi velisti italiani per questa impresa. A giorni cominceremo la costruzione della barca nel cantiere che abbiamo allestito in quattro mesi di lavoro nel nostro stabilimento di Montedison di Marghera. Un cantiere all'avanguardia sotto il profilo della tecnologia e dell'impiego dei nuovi materiali: possiamo utilizzarli al meglio. E se non bastasse ne inventeremo di più avanzati». Gardini ha annunciato che il prototipo sarà in acqua a fine anno, «perché è importante verificare sul campo quello che finora è solo un progetto dell'architetto e del computer. Faremo subito i primi confronti con Moro III nei nostri mari, poi la barca partirà per il campo di regata che i giudici avranno scelto, mentre cominceremo la costruzione del secondo scafo, e andremo avanti così fino a ottenere l'ottimale».

Sui costi Gardini non si vuole sbilanciare, anche se alcuni mesi fa si era parlato di una cifra vicina ai trenta miliardi. «Se vinci non è costato niente, se perdi è moltissimo. Ma non chiedetemi di quantificare: pensate solo che quando abbiamo lanciato la sfida il dollaro era a 1.200 lire, oggi a 1.450. Chissà cosa accadrà fino al 1991».

BASKET / SERIE A1 FEMMINILE

Rinnovato l'accordo vincente fra CRUP e SGT

Già previsto l'allungamento dell'impegno nella prossima stagione

UDINE — Il presidente della Società Ginnastica Triestina Bartoli ha incontrato ufficialmente a Udine i massimi dirigenti della Crup al fine di concludere l'accordo di sponsorizzazione per la stagione 89/90. Nel corso dell'incontro il presidente avvocato Comelli ed il direttore generale comm. Castellani hanno voluto sottolineare il costante impegno dell'istituto nei riguardi della Società Ginnastica Triestina dal 1986 ed hanno confermato altresì l'appoggio della Crup anche per il prossimo campionato di basket serie A1 femminile. La firma dell'accordo prevede inoltre — per entrambi — un rinnovo dell'impegno per la stagione 1990/91. Scontata la conferma dell'allenatore Garano, per quanto riguarda l'assetto definitivo della squadra è stato anche firmato l'accordo con le due giocatrici americane Pam Leake e Lisa Ingram che saranno a Trieste il 16 agosto per l'inizio degli allenamenti.



IPPICA Primi salti e vincitori al concorso di Palmanova

Trent'anni fa la brigata di cavalleria formata dal reggimento Genova e Novara assumeva la denominazione di «Brigata Pozzuolo del Friuli» per ricordare la storica battaglia. Il concorso ippico nazionale di formula due «Città di Palmanova» vuole appunto ricordare tale avvenimento. «In questa festosa ricorrenza — ha detto il generale Giuseppe Orefino, comandante della «Pozzuolo» — non poteva mancare un significativo aspetto morale e sociale. E allora abbiamo pensato agli esseri più puri e più indefesi del mondo: i bambini. Ecco perché la presenza dell'Unicef cui saranno devoluti i resti di gestione del concorso».

La competizione ha preso avvio, dopo l'alzabandiera, favorita da una calda giornata. Nel primo premio battaglione logistico «Pozzuolo del Friuli», categoria di precisione riservata a cavalli debuttanti, Ariel di si è classificato due volte primo ex aequo con Joboba e Luma, Luciana Campagnaro su T-Jage della Fiora. Franco Marazzini su Raggo di Luna e Stefano Ferlitta, palermitano, pure due volte ex aequo con Uria e Leggenda della Fiora.

Il secondo premio, 120 mo gruppo artiglieria semovente «Po» categoria «S» di precisione, ha visto sedici concorrenti al primo posto ex aequo: Monica Lauzzana (Daisy), Soglia Brigadori (Goldine), Antonio Tamburo De Bella (Oriente della chircchia), Gianni Cavagnini (Icaro), Tiziana Furlanis Maritato (Lilas du Mexet), Davide Granzo (Cracker), Roberto Greco (Brezza di stertepi), Minouche Carbonari (Sky lite), Serge Brunneau (Ifferru), Filippo Meyerson (Lavinia di S. Maria e Lampona di S. Marta), Cim-paolo Cinti (Suriel), Gianluca Palmizi (Dasia dall'alba), Franco Marazzini (Beatrice) e Paolo Segolini (Ambra della Selva).

[Mario Garano]

GIRO D'ITALIA / POTENZA - CAMPOBASSO

Joho tutto solo per 211 chilometri

Dall'inviato Sandro Picchi CAMPOBASSO — Il Giro si commuove, o finge di commuoversi, di fronte all'eroica impresa dello svizzero Stefan Joho che vince la tappa di Campobasso dopo una fuga solitaria di 211 chilometri. Bisogna risalire alle pagine più antiche della corsa per trovare qualcosa di più «imponente»: Napoli-Bari del 1934, vittoria di Vignoli dopo una fuga di 280 chilometri, questo ci ricorda il collega Mario Fossati che, anche se non vuol sentirlo dire, è fra noi la massima autorità. Erano i tempi di Binda e Guerra, i tempi splendidi del ciclismo epico ed immaginario. Vinse Guerra, nel 1934: lo chiamavano, con ingenua efficacia, «la locomotiva umana».

C'era, nel ciclismo di ieri l'altro, una forte presenza di adorabili matti che si buttavano alla cieca in imprese da forzati della strada — e proprio così venivano definiti — lungo strade che parevano malignamente attaccarsi alle ruote. Al giorno d'oggi imprese del genere paiono non soltanto fuori del tempo, ma anche fuori della logica della corsa.

Joho ha dunque riproposto antichi dolori ciclistici e l'ovazione che, sul traguardo di Campobasso, gli ha riservato il pubblico testimonia come la gente apprezzi ancora oggi soprattutto l'immensità dello sforzo. Il ciclista deve soffrire, altrimenti rischia di non affascinare: crudele destino. C'è da chiedersi, però,

se questo ciclismo solitario e torturatore di garanzie di spettacolo oppure abbia soltanto il valore di un revival. Joho ha 26 anni, ha vinto 21 corse in neanche quattro stagioni da professionista ed ha uno spunto veloce.

Chissà cosa lo avrà spinto a tradire la sua natura, che è quella del passista sprinter destinato a compiere in prima linea soltanto nel finale, e a suggerirgli la novità di una partenza da volontario per il fronte.

«Non l'avevo mai fatto e non lo rifarò più», ha detto lo svizzero dopo l'arrivo.

La straordinaria impresa di Joho — il corridore dell'Ariosteia ha avuto un vantaggio massimo di oltre 16' e ha conservato sul traguardo poco più di 3' — può soltanto nascondere per qualche mo-

mento il languido scorrere di un Giro che dopo un inizio scoppiettante si è ripiegato in una serie di lente passeggiate lungo strade di solito deserte dove gli unici a soffrire — oltre a Giuliani e a Joho — sembravano i militi dell'Arma piazzati a montare la guardia per ore ed ore a strade e viottoli di campagna dei quali mai sarebbe sbucata l'ignara viandante.

La corsa vive da tempo nell'attesa del Gran Sasso, i corridori giustificano il loro basso impegno con la prospettiva di dover affrontare tante difficoltà a cominciare da domani, sulla montagna abruzzese. Forse, fra qualche giorno, avranno nostalgia del riposante cammino compiuto nelle tappe del Sud dove né loro né la gente hanno dato l'impressione di scaldarsi molto.

Un cartello disegnato con mano puerile e piena di entusiasmo, un cartello piazzato sull'ala del contadino, incoraggiava i corridori a una ventina di chilometri da Campobasso ed era una delle poche testimonianze di partecipazione alle vicende della corsa.

Nonostante il lento incedere e la mancanza di lotta, il Giro ha ugualmente fatto le sue vittime. Ieri è toccato a Beppe Saronni che ha perso 18'55" in maniera talmente scoraggiante e ingiustificata (il gruppo si è spezzato a Benevento, Saronni è rimasto indietro e si è lasciato andare) da riproporre ancora una volta i problemi di questo corridore che da anni è avviluppato in una sconcertante mediocrità: come se non ci fosse più né con le gambe né

con la testa. Neanche il caso di doping che ha coinvolto lo svizzero Omar Pedretti ha scosso il torpore della comitiva. Troppo piccolo il nome del colpevole perché la notizia potesse scaldare più di tanto. Eppure dietro all'oscuropedretti sembrano esserci cose che meriterebbero un approfondimento.

Lo svizzero ha confessato di aver preso farmaci contenenti testosterone ed ha chiamato in causa un medico che ha rapidamente smentito. «Il doping c'è — ha detto Fondriest — altrimenti non si spiegherebbe come mai certi corridori riescono a fare 150 corse l'anno mentre io non riesco a farne più di 50». E così, fra imprese d'altri tempi come quelle di Joho e ombre dei nostri tempi quali il doping, il Giro si avvicina a Roma, dove «subirà» la concorrenza di Bush. Il Papa ha fatto sapere che l'udienza con il Giro è rinviata «a più favorevole occasione», la Questura ha modificato il percorso di partenza.

Domani a Roma ci sono il Presidente degli Stati Uniti, la partita Roma-Lazio e il derby di galoppo. Il Giro cercherà di andarsene presto per incontrare la sua gente sul Gran Sasso e scoprire finalmente il nascondiglio dei grandi. Per Roche e Fignon, ma anche per Contini, per il defilissimo Bugno e per quel Fondriest che tanto volentieri si fa vedere negli ultimi chilometri, non sarà domenica, ma giorno di duro lavoro.



Stefan Joho, vincitore di tappa, e Silvano Contini, ancora in rosa.

GIRO D'ITALIA / DOPING Accusato è Pedretti Smentisce il medico coinvolto

POTENZA — «Da tre anni ho smesso di fare il medico delle squadre, proprio per non trovarmi in queste situazioni e invece guarda cosa mi va a capitare». Al raduno di partenza della sesta tappa il dott. Giorgio Branca, dell'equipe medica del Giro, smentisce le accuse fatte l'altra sera dal direttore sportivo della Frank Magniflex, Daniel Gisiger («Omar Pedretti è risultato positivo al controllo antidoping per il testosterone contenuto in un medicinale che gli è stato ordinato dopo il Giro di Puglia dal dott. Branca»). «Io ho visto Pe-

FLASH

Rally: Lancia all'Acropoli

LAGONISSI — Due Lancia Delta Martini, affidate ad Auriol-Occelli e Biason-Sviero, sono iscritte al Rally dell'Acropoli, quinta prova del campionato mondiale marche, che prenderà il via domani a Lagonissi, un piccolo centro ad una trentina di chilometri da Atene. Accanto a loro il Jolly Club Totip schiera la Delta di Alessandro Fiorio e Gigi Pirolo, oltre ad una Delta gruppo «N» (vetture di produzione) condotta da Andreucci-Cassina.

Marcia: 100 km del Passatore

FIRENZE — sono già 2.200 gli atleti iscritti alla «100 chilometri del Passatore», che parte oggi alle ore 16 da via Calzolari a Firenze e si concluderà in nottata, attraversata l'Appennino, a piazza del Popolo, a Faenza, dopo 101.500 km. Le iscrizioni sono aperte fino alla partenza della corsa podistica.

Scherma: lezioni al Masters

ROMA — Ultimo atto della stagione del fioretto mondiale dei campionati del mondo di Denver: stasera a Tauberbischofsheim, la capitale della scherma tedesca, si disputerà l'old Masters di fioretto maschile con un montepremi di 240 mila franchi. Impegnati sono i primi otto classificati della Coppa del mondo 1988.

NOVITA' / CITROEN XM

Uno stile inconfondibile

Linea, tecniche, confort rispettano la tradizione della «casa» francese

AUTO COLLOQUI

DOMANDA - Non ho capito come ci si deve comportare con i ragazzi tra i 10 e i 12 anni riguardo l'uso delle cinture di sicurezza. (E. T.)

RISPOSTA - I ragazzi tra i 10 e i 12 anni sono esentati dall'utilizzo delle cinture di sicurezza in base al Decreto del Ministero della Sanità del 21.04.89, ma con l'obbligo di occupare i sedili posteriori.

DOMANDA - Un pneumatico della mia vettura si è consumato irregolarmente, nel senso che al centro il battistrada è quasi ottimo, mentre su entrambi i bordi vi sono evidenti segni di usura. Come mai? (T. Y.)

RISPOSTA - Probabilmente il pneumatico ha viaggiato lungamente ad una pressione inferiore a quella prevista, tenuto conto anche del carico.

DOMANDA - Possiedo una macchina molto vecchia. Quando piove l'acqua trifila all'interno attraverso la guarnizione del parabrezza. Poiché non ritengo conveniente effettuare interventi integrali, e quindi costosi, vista la vetustà del veicolo, esiste qualche metodo «casalingo» per migliorare la situazione? (U. O.)

RISPOSTA - Pur non conoscendo l'entità del traffico e lo stato reale della guarnizione, possiamo consigliare di provare un «ripulito» sulla guarnizione stessa di uno strato di silicone trasparente, facilmente reperibile in commercio in appositi erogatori.

DOMANDA - All'estero ho notato che in un semaforo il passaggio dal rosso al verde è preceduto da una breve apparizione del giallo. Mi è sembrata una buona idea: non è possibile applicarla anche in Italia? (T. Z.)

RISPOSTA - Attualmente non è possibile, in quanto il colore delle luci, il loro significato e la successione delle accensioni è regolamentata dall'art. 17 del Codice della strada che non prevede quanto visto all'estero dal lettore.

(Giorgio Cappel)

■ **FIESTA**. Record assoluto di vendite per la Ford italiana nel mese di aprile. Spinte dalla novità della stagione, la rinnovata «Fiesta», i concessionari della casa hanno consegnato 11.290 vetture.

FLASH

Giappone: import

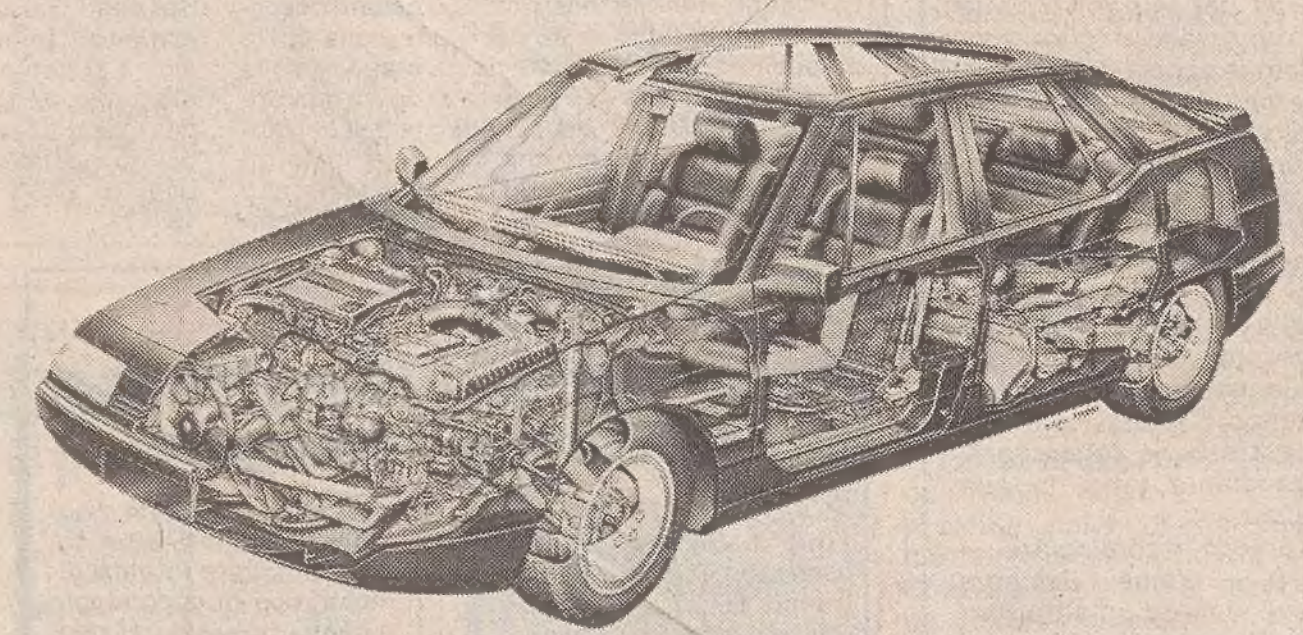
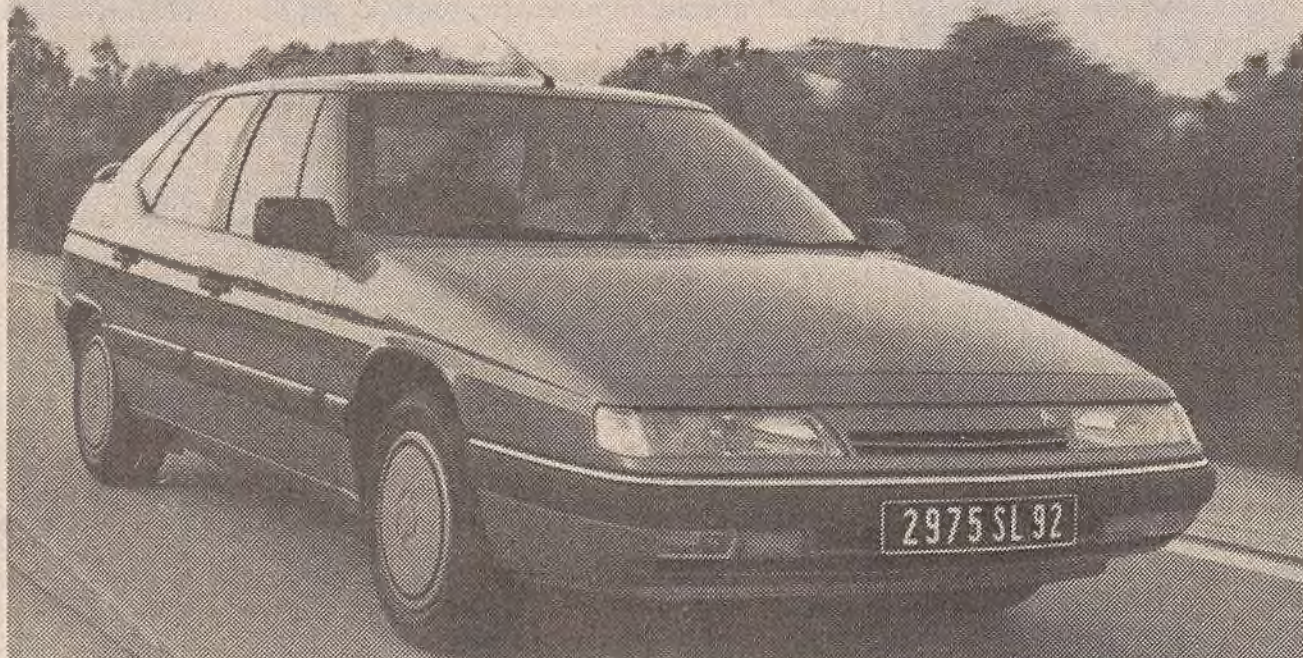
Lo scorso mese di aprile le vendite di auto d'importazione in Giappone hanno registrato un vero e proprio «boom»: più 48% rispetto all'aprile '88 per un totale di quasi 16000 unità. Il risultato registrato in aprile fa comunque parte di un treno di crescita delle vendite delle vetture importate in atto ormai da ben 64 mesi. L'incremento di aprile sarebbe però legato in modo particolare all'«alleggerimento» delle tasse gravanti sui veicoli di importazione scattato appunto dal primo aprile.

Volkswagen Caravelle

E' la «Caravelle G1» della Volkswagen, secondo la rivista tedesca specializzata «Auto motor und sport», la migliore vettura monovolume. Il giudizio è stato espresso dagli esperti della rivista tedesca dopo aver messo a confronto sei monovolume: tre giapponesi, un'americana, una francese e una tedesca. Il confronto è stato vinto dalla «Caravelle» — secondo quanto afferma la rivista — per la sua spaziosità, la capacità di carico e le dotazioni di sicurezza.

Capitale Bugatti

La Bugatti automobili, società costituita nel 1987 da un gruppo di appassionati del glorioso marchio automobilistico e da alcuni tecnici della Lamborghini, si appresta a triplicare il suo capitale sociale.



Una linea particolarmente bella disegnata con l'apporto di Bertone. Raffinati interni, con accessori e optional all'altezza della vettura

Servizio di
Alessandro Cappellini

Da settant'anni, ovvero da quando è apparsa la sua prima macchina, la Citroën è rimasta fedele a una tradizione, a un'immagine particolarissima, personalissima. Una politica di rottura, d'avanguardia, molto impegnativa ma anche molto redditizia. I capitoli, attraverso i quali questo filo si è dipanato parlano e si spiegano da soli.

Tutta una serie di modelli controcorrente, trasgressivi, si potrebbe dire, che hanno spaziosi una gamma ampia di settori, dall'utilitaria fino alla vettura più prestigiosa. Ed è proprio nell'alto di gamma che la «casa» francese avanza la sua ultima proposta. In Francia, proprio in questi giorni, esce la XM (in Italia l'esordio è stato fissato per novembre), l'erede della Cx e, più nel passato, della Ds (il famoso «Squalo»).

E come quelle vetture costituite sempre in accordo con la tradizione, un gesto, una decisione controcorrente, anche la XM si propone, in tutte le sue componenti, come «oggetto» speciale, dai caratteri e dalle componenti che vanno proiettandosi verso il futuro.

Un discorso che vale, anzi che è pressoché doveroso, quando si voglia parlare, descrivere l'aspetto estero della nuova «ammiraglia» Citroën. Con il solido apporto di Bertone i tecnici della «casa» francese sono riusciti ad apprestare una vettura dalle linee avveniristiche, che ricorda, in qualche modo quei «draem cars» che, ormai per costume, appaiono ad ogni occasione espositiva.

Una berlina dalle dimensioni importanti, come d'altra parte era logico aspettarsi (lunghezza 4,71 metri, larghezza 1,8), ma che fa «dimenticare» in buona parte le sue dimensioni attraverso una linea particolarmente elegante ed equilibrata: la XM, detto in parole povere, farà, forse, discutere per il suo aspetto audace, ma finirà, in-

discutibilmente, per essere definita una bella macchina. Una due volumi, quattro porte più portellone posteriore, secondo la tradizione Citroën per le vetture di questa categoria.

Diretta conseguenza è una superficie vetrata particolarmente ampia, che offre luminosità a un interno già di per sé steso particolarmente confortevole. Volume e spazi abbondanti per pilota e passeggeri, sedili avvolgenti ed adattabili a tutte le strutture fisiche: un particolare... particolarmente importante per il pilota che trova l'opportunità e necessario ancoraggio. Una plancia di dimensioni importanti, con una buona disposizione della strumentazione, dei comandi e dei pulsanti di servizio. Opportunamente lunga la lista degli accessori e altrettanto ampia la possibilità di personalizzare la vettura attraverso la scelta eventuale degli optional.

La motorizzazione della XM sarà sia benzina (un quattro cilindri ad iniezione di 1998 cc, che sviluppa una potenza di 130 cv a 5600 giri, con una coppia massima 18,2 kgm a 4800 g/m; la velocità massima è di 205 km/h, il chilometro da fermo viene coperto in 31,6 secondi, da 0 a 100 orari in 10,3 secondi, e un sei cilindri a V di 2975 cc, 170 cv a 5600 g/m, coppia massima 24,5 kgm a 4600 giri: la velocità massima è di 222 km/h, il chilometro da fermo viene coperto in 29,6 secondi, da 0 a 100 orari in 8,3 secondi, sei cilindri a V di 3500 cc, 200 cv a 5600 g/m, coppia massima 25,3 kgm a 4000 giri, velocità 192 km/h, chilometro da fermo in 32,8 secondi, da 0 a 100 orari in 11,1 secondi).

Di altissimo livello tecnico, naturalmente, tutta la restante meccanica, cambio, sterzo, freni sono quanto di meglio l'attuale conoscenza automobilistica (almeno a livello commerciale) può dare. Il tutto viene completato, anzi ulteriormente impreziosito dalla sospensioni idropneumatiche, da sempre pezzo pregiato di «casa» Citroën.

XM Sospensioni idroattive

Il pezzo più pregiato fra i tanti pregi di cui si avvale la XM, è, senza dubbio, rappresentato dalle sospensioni. Una componente meccanica che è sempre stata il vanto della «casa» francese, ma che oggi viene ulteriormente perfezionata in occasione del lancio dell'ammiraglia. Lo scopo principale di questa innovazione è il più immediato e il più evidente: rendere la vettura sensibile al tipo di strada che si sta percorrendo e al tipo di guida che il pilota intende adottare al quel momento.

Queste situazioni vengono «identificate» da una serie di sensori, che sentono le variazioni di forza sulle ruote, sul volante ecc. Gli impulsi vengono inviati a un elaboratore elettronico che, a sua volta, decide, per così dire, il tipo di sospensioni adatte a quel momento.

La sospensione stessa, perfezionata, come detto, nella XM, presenta due possibili posizioni: sospensione morbida, che è dotata della particolare flessibilità, necessaria a dare alla vettura il confort più adeguato (è la situazione che copre la maggior parte delle situazioni di guida); sospensione più rigida, detta in assetto stabile, che entra in azione quando lo richiede il fondo stradale o una guida di carattere più impegnato e sportivo.

Sospensioni intelligenti, insomma, che si attivano automaticamente: automatico e pressoché istantaneo, infatti, è il passaggio da una condizione all'altra (non più di 50 millesimi di secondo). Più che giustificato, quindi, il nome che ad esse è stato dato: sospensioni idroattive. Un nuovo sistema (anche se di novità assoluta non si tratta, essendo lo sviluppo razionale di una situazione preesistente) ha effetti significativi sulla sicurezza di guida.

INQUINAMENTO

La benzina verde è ancora costosa. Esempi europei

Roma - costa 25 lire in più rispetto a un litro di super tradizionale. E' ormai disponibile su tutta la rete autostradale italiana e in semiluna punti vendita ordinari. Ma, come si può facilmente dedurre da una recente pubblicazione della Esso Italia, nel 1988 i volumi di vendita non hanno superato i 100 milioni di litri sui sedici miliardi di litri di benzina super in totale. La benzina «verde», cioè quella priva di piombo, è quindi meno inquinante, è pronta, ma la gente non la compra.

L'industria petrolifera nazionale, che ha operato investimenti per circa 800 miliardi di lire in tre anni, sollecita il governo al recepimento di una direttiva Cee in cui è scritto che «gli Stati membri devono prendere le misure necessarie per garantire la disponibilità e la ripartizione sul proprio territorio di benzina senza piombo».

Secondo la Esso Italia dovrebbero essere introdotti incentivi di tipo fiscale, con una riduzione del prezzo di 50 lire il litro. Ma la benzina «verde» introdotta in un serbatoio di un'auto non dotata di sistema di carico con marmitta catalitica, consente solamente l'eliminazione del piombo dai gas di scarico.

Con la marmitta catalitica gli scarichi sarebbero privi, per un buon 80%, di tutti gli altri composti dannosi per l'ambiente, primi fra tutti gli ossidi di carbonio, gli ossidi di azoto e gli idrocarburi incombusti.

Così all'impegno dell'industria petrolifera si è affiancato, in questi ultimi anni, quello delle «case» automobilistiche che hanno introdotto sul mercato italiano autovetture che montano marmitte catalitiche.

In molti paesi della Cee il consumo di benzina senza piombo rientra in un processo globale di riconversione produttiva già avviato e consolidato, cui i vari governi nazionali hanno tenuto il passo. In Germania, Gran Bretagna, Olanda, Danimarca, Svizzera, Belgio e Lussemburgo il prezzo al consumo di benzina senza piombo è inferiore rispetto a quello della benzina super, con incentivi che arrivano fino al 9,6%.

In alcuni paesi come la Germania, l'incidenza dei consumi di benzina «verde» sul totale è pari al 44%. In Inghilterra il governo ha promesso una campagna pubblicitaria, appoggiata da tutte le forze politiche.

MERCATO / PREVISIONI

Record di vendite possibile nell'89

Il 1989 sarà un altro anno boom per l'industria automobilistica italiana: le nuove immatricolazioni potrebbero, infatti, raggiungere quota 2.215.000 unità, superando il record di 2.184.000 raggiunto nell'88. Questa previsione, comunque, contrasta con la sensazione che difficilmente il 1989 avrebbe potuto ripetere il successo dell'anno passato.

Fra i fattori che, invece, dovrebbero portare a un nuovo record vanno ricordati la positiva evoluzione dei principali fattori che influenzano il mercato, come la congiuntura nazionale, i prezzi petroliferi, l'andamento dei salari, la propensione al consumo, l'uscita di nuovi modelli programmati dalla «casa» automobilistica.

Il rallentamento, comunque, dovrebbe verificarsi negli anni successivi: anche in questo caso, tuttavia, le nuove immatricolazioni dovrebbero mantenersi al di sopra dei due milioni di vetture. La produzione automobilistica italiana dovrebbe beneficiare di questo andamento: dopo la crescita del 10 per cento registrata nel 1988 il numero di nuove vetture dovrebbe salire del 2,4 per cento.

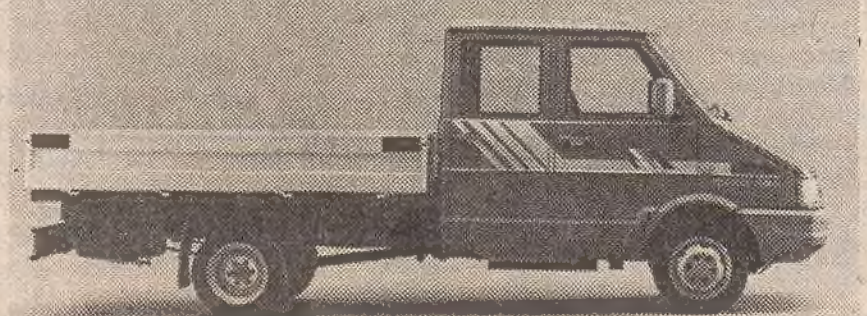
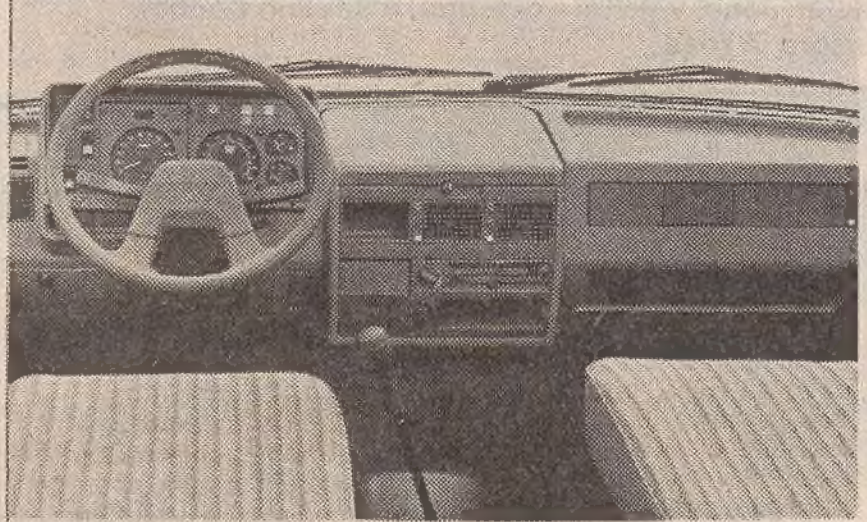
Nel '90-'91 non vi dovrebbe essere calo dei livelli produttivi, perché il calo della domanda interna dovrebbe essere compensato dalla diminuzione del tasso di crescita delle importazioni e dal lieve calo dell'export. Quest'ultimo, infatti, dovrebbe scendere già nell'89 da 686.000 a 679.000, mentre dovrebbero riprendersi nei due anni successivi, grazie al previsto rafforzamento del grado di penetrazione dei costruttori italiani nei principali mercati europei (Francia, Germania, Gran Bretagna e Spagna).

Per quanto riguarda le importazioni, esse non dovrebbero scostarsi dal livello del 39,3 per cento attuale.

NOVITA' / IVECO

Un Daily aggiornato

Ritocchi importanti alla cabina - Motori potenziati



Dopo dieci anni di vita produttiva il Daily e il TurboDaily della Iveco vengono sottoposti ad un'opera di maquillage, diretta a mantenere e a moltiplicarne il successo in Italia e in Europa (sono 300.000 le unità vendute in questo periodo nel continente). Questo veicolo, creato per la distribuzione e per il trasporto leggero, è divenuto, in questo specifico settore, un classico, un punto di indiscusso riferimento. Gli interventi decisi sono di carattere generale. Un riguardo particolare sul confort della cabina (la nuova linea la rende più aerodinamica, mentre spoiler laterali riducono la turbolenza dell'aria e, quindi, i fruscii aerodinamici), che offre maggiore abitabilità (i movimenti all'interno risultano più facili), e gode di un impianto di climatizzazione da automobile. La strumentazione è di tipo modulare: a sinistra in blocco il tachimetro elettronico, il contagiri e l'orologio digitale; a destra le spie, il contagiri, e gli indicatori dei livelli. Esiste poi una lista interessante di optional, come il check-control, alzacristalli elettrici e specchietti esterni a comando elettrico.

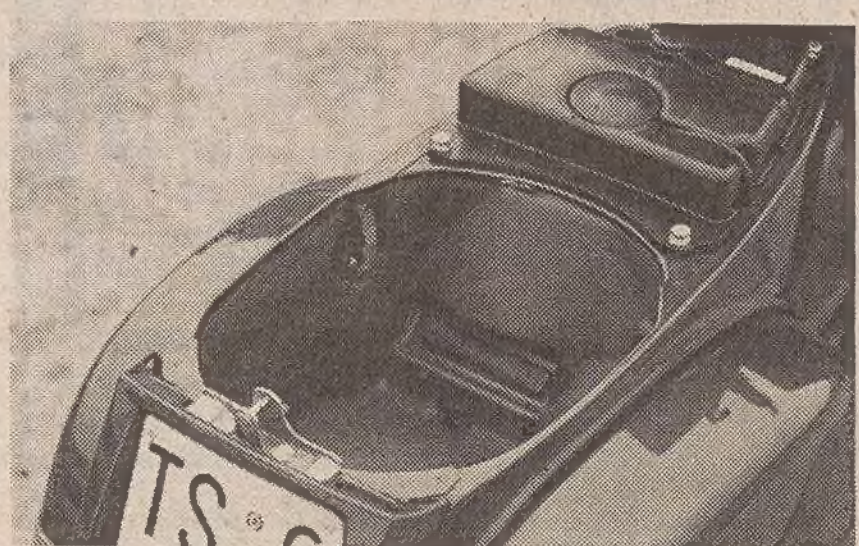
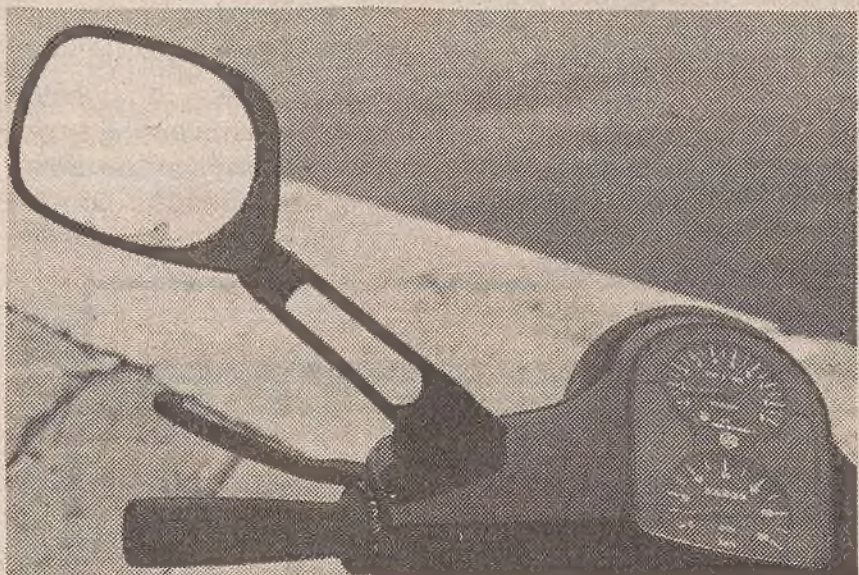
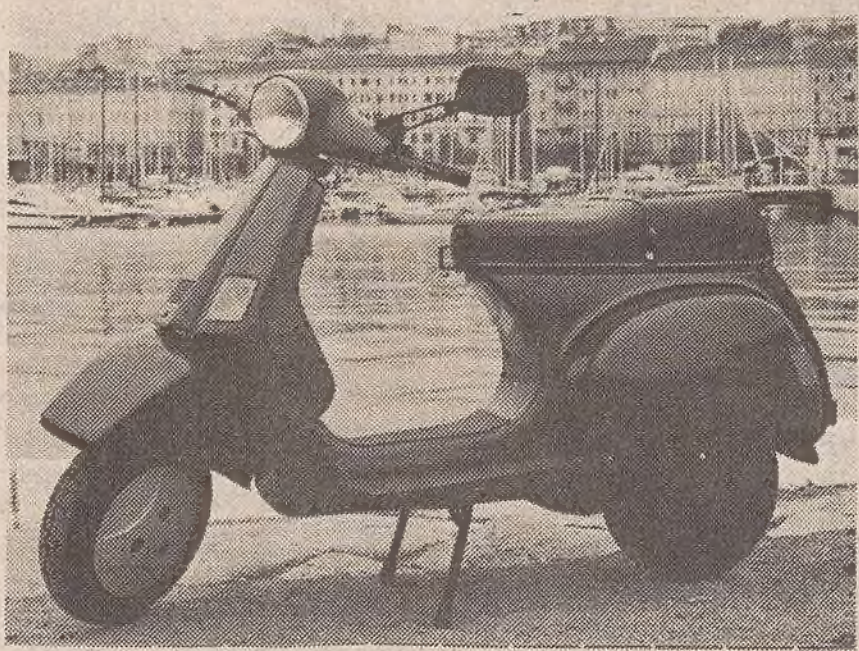
Rinnovati Daily e TurboDaily anche nelle prestazioni. Un risultato ottenuto attraverso l'adozione dell'iniezione diretta per i due motori diesel (2499 cc): l'aspirato, la cui potenza passa a 75 cv, e il turbocompresso, che ora raggiunge i 103 cavalli. Propulsori che si dimostrano all'altezza degli impegni richiesti.

Altre innovazioni funzionali al veicolo permettono una utilità eccellente di utilizzazione: sette modelli e cinquante versioni è l'offerta attuale del nuovo Daily.

PROVE / «COSA 150»

Quello scooter ha freni intelligenti

Sicura, comoda ma anche scattante l'erede dell'ormai mitica Vespa



Servizio di
Roberto Carella

Il suo compito era ingrato, arduo, «antipatico»: doveva sostituire e soppiantare un simbolo dell'era industriale. La «Cosa» era l'erede ma anche la matrice. Doveva uccidere una «dea». A distanza di oltre un anno, il compito è stato in parte svolto. Ci sembra, però, che la Piaggio abbia commesso un errore di prudenza. La Casa di Pontedera, infatti, ha sostituito con la «Cosa» le «Vespa» 125, 150 e 200, ma non se l'è sentita di mandare in pensione il mitico «Vespino» da 50 cc. Perché questo passo è incerto? Per il fatto che il più piccolo degli scooter era stato da poco rivitalizzato con un look più moderno, e perché questo prodotto stava dando gli unici risultati positivi in un mercato cloroformizzato dalla legge sul casco.

L'immagine della «Cosa» ne ha risentito. I «vespisti» e i potenziali nuovi acquirenti si sono sentiti sballanciti: la «Cosa», insomma, al loro occhi «non» era una nuova Vespa e «non» era una nuova moto. Eppure, la «Cosa» rappresentava un indubbio salto di qualità. E infatti questo scooter dell'ennesima generazione è una gran «motocicleta». Non c'è dubbio: per giudicarla bisogna provarla. Rappresenta un nuovo modo di guidare. In sicurezza.

Il sistema frenante è il fiore all'occhiello. Si tratta di un impianto idraulico integrale che combina contemporaneamente l'azione del freno anteriore e di quello posteriore. I freni, inoltre, hanno un diametro maggiorato e il posteriore è regolato da un limitatore di pressione. Per azionare il sistema integrale bisogna azionare il pedale (ma con un carico modesto sulla leva si frena soltanto

dietro).

Il sistema potrebbe essere considerato «parente» dell'Abs: nell'intento di evitare slittamenti della ruota anteriore, garantisce che, qualora il pilota abbia già messo in azione il freno combinato (comando a pedale), la coppia frenante sviluppata dall'anteriore non aumenti bruscamente se si interviene sulla leva a manubrio.

Le altre preziosità. E' scomparso il rubinetto della benzina (ora di tipo elettromeccanico); si aziona girando la chiave d'avviamento, come sulle vetture. Non c'è più nemmeno lo scomodo starter: entra in funzione automaticamente e si disinserisce con logica progressione (in base al grado termico). Sotto la sella un altro punto a favore: c'è lo spazio per un casco integrale che così viene difeso da una serratura. Ciò ha provocato un certo gonfiamento della parte posteriore dello scooter (che continua a ospitare la pratica ruota di scorta), ma il coefficiente aerodinamico (meglio sulla leva a manubrio) è abbassato di un buon dieci per cento rispetto alla «Vespa».

Sull'esemplare da noi provato (una «Cosa» 150) era montato anche il pratico avviamento elettrico, ma faceva bella mostra di sé una rassomigliante pedivella tanto utile dopo i lunghi periodi di inattività e con le candele più recalcitranti. Ci sembra che la Cosa sia l'unica moto della nuova generazione a mantenere indissolubile il binomio.

Comunque, l'avviamento elettrico è potente e consente avvii senza tentennamenti. Il propulsore (monocilindrico a due tempi con annullamento a valvola rotante e con tre luci di travaso) è brillante e generoso e sprigiona nove cavalli, per una velocità massima superiore al novanta all'ora. E' prontissimo

anche ai bassi regimi ma consente di effettuare i sorpassi senza i soliti patemi.

La «Cosa» 150 ci sembra lo scooter più equilibrato: è scattante e consuma molto poco, con un litro si sfiorano i 40 chilometri. Il comfort è molto buono anche con il passeggero (ma in questo caso sono consigliabili delle pedane rialzate). La posizione di guida è quasi perfetta e la strumentazione (almeno sulla versione più «ricca») è completa e leggibile anche di sera.

Alcuni nei. Le vibrazioni sono diminuite, ma si avvertono sul manubrio ai regimi intermedi. Il cambio (a quattro rapporti) è rimasto quello di sempre, anche se ora è più morbido. Secondo noi sarebbe auspicabile quanto prima l'adozione di un cambio di tipo automatico (la Piaggio ne ha già in produzione). Ma a Pontedera lo hanno già in programma, i vespisti puri storceranno forse il naso, ma il sistema automatico «continuo» può far avvicinare nuovi appassionati a questo particolare tipo di motocicletta.

Ma le novità saranno anche altre: si parla di scooter con il raffreddamento ad acqua e forse anche con l'iniezione. Ovviamente, i prezzi lieveranno rispetto agli attuali poco più di tre milioni della 150 «base» e ai quasi tre e mezzo della «lusso».

Abbiamo lasciato in chiusura il tema della manovrabilità. E in effetti in questo settore la «Cosa» volta pagina: in città è una piuma, e nel percorso extraurbano non scodinzola e «beccheggia» alle velocità più elevate. Le sospensioni sono morbide ma annullano l'effetto-pollina. In curva e nelle pieghe al limite la Cosa si ricorda di essere innanzitutto una moto. Una moto con le sospensioni progressive e la frenata intelligente.